Michael Gorman

CODICI MANOSCRITTI DALLA BADIA AMIATINA
NEL SECOLO XI

In memoria di Wilhelm Kurze (1933-2002)

Il 13 novembre 1035 doveva essere una fredda e ventosa giornata al Monte Amiata: in quel giorno, la nuova chiesa dell'abbazia benedettina di San Salvatore veniva consacrata alla presenza di un gran numero di venerabili e maestose reliquie, del patriarca di Aquileia, del legato papale e di diciotto tra vescovi e cardinali¹. La nuova chiesa era l'avvenimento culminante della vita del buon abate Winizo (996?-1035), straordinario nel re-

1. Il racconto ufficiale di questo grande evento è pubblicato in CDA 2. 271. Le abbreviazioni qui usate sono:

CDA = W. Kurze, *Codex diplomaticus Amiatinus: Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata* (736-1198), Tübingen, Niemeyer, 1974-2004.

Monasteri e nobiltà = W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena 1989. La raccolta di contributi di Kurze comprende ristampe da più sedi originali.

L'Amiata nel Medioevo = M. Ascheri - W. Kurze, a cura di, *L'Amiata nel Medioevo*, Atti del convegno di Abbadia S. Salvatore, Roma, Viella, 1989.

Kat. 1 = B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*. Teil I: Aachen-Lambach, a cura di B. Ebersperger, Wiesbaden, Harrassowitz, 1998.

Bischoff, *MLAC* = B. Bischoff, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, a cura di M. Gorman, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

Bischoff, *SS* 1 & 2 = B. Bischoff, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, 1: *Die bayrischen Diözesen*, 3 ed., Wiesbaden 1974; 2: *Die vorwiegend österreichischen Diözesen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1980.

Bischoff, *MS* 1-3 = B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien* 1, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1966; 2, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1967; 3, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1981.

Bischoff, *Lorsch* = B. Bischoff, *Lorsch im Spiegel seiner Handschriften*, Munich, Arbo-Gesellschaft, 1974; Id., *Die Abtei Lorsch*, Lorsch, Verl. Laurissa, 1989².

* Ove non diversamente specificato, per i manoscritti definiti «Firenze» si intende, come di consueto, quelli della Biblioteca Medicea Laurenziana. Si è preferito presentare in traduzione anche le estese citazioni di Bischoff dal tedesco inserite nel testo. Siamo grati alla redazione di «Scripto-

perire fondi e nell'organizzare la comunità. Egli sarebbe defunto di lì a poco. Chi visita la cittadina di Abbadia San Salvatore, sul versante orientale (m. 829 slm) del quiescente vulcano che è il Monte Amiata, 75 chilometri a sud est di Siena, può ancora oggi ammirare la chiesa di Winizo, uno dei più importanti monumenti della prima architettura romanica in Italia centrale. Al momento della consacrazione, l'abbazia era stata ricca e potente per circa tre secoli, sebbene le sue sorti fossero declinate durante il decimo secolo.

La storia dei primi secoli dell'abbazia è stata descritta in dettaglio prima da Ferdinando Ughelli (1595-1670) e più recentemente da Wilhelm Kurze (1933-2002)², ma fino ad ora quella della sua biblioteca è rimasta nell'ombra. Quando i codici manoscritti dell'abazia saranno conosciuti, Monte Amiata risulterà emergere come una delle più importanti biblioteche monastiche d'Italia prima del 1100. Come relitti dell'attività culturale di un'epoca precedente, i manoscritti ci raccontano più di quanto facciano i documenti scritti o i reperti archeologici. I codici amiatini sopravvissuti dall'undicesimo secolo ci mostrano quali testi fossero tenuti in massima stima dall'abate e dai suoi monaci e quali venissero scelti per essere copiati. Dalle molte note marginali e addizioni fatte ad essi nel corso dei secoli, possiamo vedere come essi venissero usati dalla comunità monastica. I codici amiatini sono prodotti decorati di lusso, con miniature magnifiche e iniziali elaborate in diversi stili, che hanno per protagonisti «ritratti» di Mosé, Ezra, Gregorio, Beda, Paolo Diacono, Alcuino e altri autori. Una volta datati sulla base del contenuto letterario, del contesto storico (incluso il loro ruolo nella trasmissione testuale) e della scrittura amanuense, essi ci mostreranno come si sviluppò la pittura manoscritta in Toscana nel secolo XI e documenteranno le prime fasi della storia dell'arte medievale in Italia.

Secondo una leggenda e carte contraffatte, l'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata venne fondata dal re longobardo Ratchis intorno al 745. Invece, stando agli studi condotti negli ultimi decenni da Wilhelm Kurze, che ha predisposto una nuova edizione di tutti i più antichi documenti nella sua monumentale pubblicazione del *Codex diplomaticus Amiatinus*, l'ab-

rium» per avere autorizzato la pubblicazione in italiano del presente contributo, in massima parte formato dalla traduzione dell'articolo comparso in lingua inglese in «Scriptorium», 56 (2002/2), pp. 225-93, con alcune puntualizzazioni e integrazioni (N.d.T).

2. Il lettore è tenuto a consultare i volumi della monumentale pubblicazione di Wilhelm Kurze, *Codex diplomaticus Amiatinus*, prima di continuare a leggere quest'articolo.

bazia venne in effetti fondata qualche anno prima del 745 da Erfo, un nobile friulano che aveva donato sue proprietà all'abbazia di Nonantola prima di progettare una nuova abbazia al Monte Amiata in collaborazione con il fratello di Ratchis, Astolfo³, così come il duca del Friuli Anselmo aveva fondato Nonantola nello stesso periodo. Questo accordo venne confermato da un atto dettato da Adelchi, il figlio dell'ultimo re longobardo, Desiderio, qualche tempo prima del 774.

Dalla sua fondazione, l'abbazia di San Salvatore era preposta a fungere da baluardo contro Roma e l'influenza papale sul confine meridionale della marca di Tuscia. Dalla fine dell'VIII secolo, San Salvatore era diventata una delle due più ricche e potenti abbazie della Toscana meridionale, insieme con quella di Sant'Antimo, che era situata all'incirca 20 chilometri più a nord. A quel tempo, era anche una delle più ricche abbazie di tutta la Toscana, dopo Sesto (presso Lucca) e Sant'Antimo. Stando alla donazione compiuta da Lotario alla sua promessa sposa Adelaide nell'anno 937, a Sesto appartenevano 2000 mansi, 1000 a Sant'Antimo e 500 alla Badia Amiatina⁴. Quest'ultima era destinata a svolgere un ruolo di primaria importanza nella Toscana meridionale per molti secoli⁵. Sembra che la Badia Amiatina (come la chiamerò d'ora in avanti) fu evidentemente l'unica fondazione monastica in Toscana longobarda che continuasse a funzionare fino alla soppressione dei monasteri operata nel 1782. Le proprietà dell'abbazia vennero confermate da una carta di Ludovico il Pio dell'816, che ci è pervenuta. Nessun documento di Carlo Magno è invece giunto fino a noi.

Come molti monasteri nell'Italia del primo medioevo, l'abbazia benedettina di San Salvatore al Monte Amiata venne fondata in una collocazione strategica⁶. Farfa si trovava a metà strada tra Roma e la capitale longo-

3. Vedi le definitive riflessioni in W. Kurze, *Il privilegio dei re longobardi per San Salvatore sul Monte Amiata*, in *Monasteri e nobiltà*, pp. 339-56 e *Monasterium Erfonis: I primi tre secoli di storia del monastero e la loro tradizione documentaria*, ibid., pp. 357-74.

4. Il testo è stato pubblicato in L. Schiaparelli, *I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma, Tipografia del Senato, 1924 («Fonti per la Storia d'Italia» 38), XLVII, p. 143: «... abbatiam etiam de Sexto in comitatu Lucensi sitam cum mansis duo milia, et abbatiam sancti Antimi in comitatu Senensi cum mansis mille atque abbatiam domni Saluatoris in monte Amiate coniacentem in comitatu Clusensi cum mansis quingentis...». Per questo documento cfr. C. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo all'estinzione degli Svevi (568-1268)*, Firenze, tipografia Stianti, 1975, ed. italiana a cura di F. Barbolani di Montauto, pp. 302-3 (ed. orig. 1914).

5. Per un breve resoconto della storia dell'abbazia, si veda W. Kurze, *I momenti principali della storia di S. Salvatore al Monte Amiata*, in *L'Amiata nel Medioevo*, pp. 33-48.

6. Per una stringata introduzione alla storia della Toscana meridionale in questo periodo si veda G. Tabacco, *La Toscana meridionale nel Medioevo*, in *L'Amiata nel Medioevo*, pp. 1-17.

barda di Spoleto, e Monte Cassino a metà strada tra Roma e Napoli. La Badia Amiatina era collocata sulla strada tra Roma e Lucca, centro della marca della Tuscia, appena a nord del confine dei territori amministrati dal nascente stato papale⁷. Questi punti strategici erano scelti affinché le abbazie potessero dominare il territorio circostante, e rimasero fondamentali per coloro i quali dettennero il potere imperiale ed ecclesiastico per tutto il periodo medievale. Il sito prescelto per la fondazione dell'abbazia benedettina di San Salvatore era circondato da foreste vergini. Numerosi erano gli appezzamenti da dissodare, l'acqua era abbondante e l'abbazia si trovava ben al di sopra di una pianura alluvionale. A differenza di Monte Cassino, la Badia Amiatina non venne mai saccheggiata dai Saraceni. Diversamente da altre abbazie in Italia, non venne mai abbandonata prima della sua soppressione, e funzionò senza soluzione di continuità dalla sua fondazione fino al 1782. I suoi abati e monaci venivano periodicamente minacciati dalle famiglie nobili e dai vescovi locali ma, per quanto sappiamo, le sue strutture e la biblioteca non vennero mai seriamente danneggiate da terremoti, fuoco, furti o guerre. La sua posizione isolata era facilmente difendibile, sebbene godesse di una collocazione strategica appena fuori della via Francigena. Come Alcuino, Teodolfo e Carlo Magno, chiunque muovesse verso Roma intorno all'anno 800 viaggiava lungo la via Francigena (a ovest della vecchia via Cassia), sotto il Monte Amiata e soggiornava nell'abbazia, che era forse abitata da un centinaio di monaci⁸, o in uno dei molti ospedali lungo la strada stessa⁹. Come Fonte Avellana, la Badia Amiatina sembra essere uscita dal Medio Evo e dall'età moderna relativamente illesa. Le altre antiche abbazie che risalivano all'ottavo secolo, come Sesto (presso Lucca), Sant'Antimo e Sant'Eugenio (presso Siena) erano effettivamente già tramontate prima della fine del Medio Evo¹⁰.

7. Per questo periodo, vedi i libri di T. C. X. Noble, *The Republic of St. Peter: The Birth of the Papal State, 680-825*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1984 [trad. it. *La Repubblica di San Pietro: nascita dello Stato Pontificio (600-825)*, Genova, ECIG, 1998], P. Golinelli, *Matilde e i Canossa: nel cuore del medioevo*, Milano, Camunia, 1991 e P. Cammarosano, *Storia dell'Italia medievale dal VI all'XI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

8. Per questo particolare, vedi Kurze, *I momenti principali* cit., p. 42.

9. T. Szabó, *La via Francigena*, in *L'Amiata nel Medioevo*, pp. 289-300.

10. Per queste venerabili fondazioni, vedi il terzo volume di P. Kehr, *Italia Pontificia*, Berlin, Weidmann, 1909. Su Sesto, cfr. W. Kurze, *Die Gründung des Salvatorklosters Sesto am Lago di Bientina und die Klostergeschichte des Fra Benigno von 1578: Späte Überlieferung als methodisches Problem*, «Studi Medievali», 32 (1991) pp. 684-718, ora anche in traduzione italiana: Id., *La fondazione del monastero di S. Salvatore a Sesto presso il Lago di Bientina e la storia del monastero scritta da fra Benigno nel 1578. La tarda tradizione come problema di metodo*, in Id. *Studi toscani. Storia e archeologia*, Castelfio-

La consacrazione della nuova chiesa nel 1035 segnò il culmine della sua ricchezza e del suo potere. Dal 1004, l'abbazia era stata guidata da Winizo. La costruzione di questa nuova chiesa fu la suprema impresa dell'abate Winizo che aveva condotto l'abbazia in tempi difficili, proteggendo i suoi privilegi e accrescendone la ricchezza. Non sappiamo praticamente nulla sulla sua famiglia, ma egli fu un fiero difensore dello status dell'abbazia, contrastando in suo favore famiglie nobili, imperatori e vescovi. Wilhelm Kurze ha mostrato come Winizo sviluppasse con successo le nuove tendenze monastiche che cominciavano ad emergere in Italia centrale e in particolare in Toscana, nell'undicesimo secolo, con Pier Damiani a Fonte Avellana e Romualdo a Camaldoli. La nuova chiesa venne probabilmente consacrata molto prima che fosse del tutto completata.

Dal tempo di Winizo se non da molti anni prima, l'abbazia possedeva un attivo scriptorio e la dotazione della sua biblioteca era già significativa, sebbene sembrerebbe che non si sia conservato nessun catalogo medievale della biblioteca di Monte Amiata che possa darci precise indicazioni su di essa. Questo forse spiega perché nessuno sia andato a cercare le tracce della sua biblioteca e dello scriptorio.

La Bibbia Amiatina (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, **Amiatino 1**) può essere stata tra le reliquie in mostra al momento della consacrazione della nuova chiesa nel 1035, ma il grande codice non venne menzionato nel racconto ufficiale dell'evento¹¹. Sappiamo già da tempo che il manoscritto era al Monte Amiata prima del 1462, quando venne esaminato da Enea Silvio Piccolomini che aveva allora stabilito la sua corte nell'abbazia, come Pio II. Infatti, sappiamo che arrivò agli inizi dell'undicesimo secolo, quando Bonizo copiò il primo e l'ultimo rigo dalla versione modificata della dedica a Ceolfred nella iscrizione in apertura della sua copia dei *Moralia in Job* di Gregorio, Barb. lat. 573¹². All'incirca nello stesso periodo la Bibbia Amiatina veniva preparata per l'uso liturgico della Settimana

rentino, Società storica della Valdelsa, 2002 («Biblioteca della "Miscellanea Storica della Valdelsa"», 17), pp. 229-61.

11. Sulla Bibbia Amiatina, vedi il mio articolo *The Codex Amiatinus: A Guide to the Legends and Bibliography*, «Studi Medievali», 44 (2003), pp. 863-910. Si noti che il riferimento alla Bibbia Amiatina nella versione dell'evento pubblicata da Ughelli nel XVII secolo, «necnon uetus nouumque testamentum, seu bibliam scriptam manibus beatissimi pontificis Gregorii (CDA 2.271, p. 182), non è incluso nella più antica versione, né nella nota scritta da una mano di secolo XII in Vat. Barb. lat. 679, c. 133. Vedi oltre, p. 25.

12. Per dettagli, vedi oltre, p. 50.

Santa, evidentemente a Monte Amiata; notazioni musicali almeno di due differenti mani erano aggiunte alle Lamentazioni di Geremia (cc. 586-587) e al Cantico di Re Nabucodonosor (Dan. 3.1-22; cc. 636v-637v)¹³. La nota 'Lectio Danihel prophetae cum cantico' venne scritta nel margine superiore della c. 636v.

Dopo Winizo (996?-1035), l'abbazia godette di un secondo periodo di prosperità sotto l'abate Gerardo (1073-1108), che, come Winizo, venne chiamato a svolgere un ruolo di protezione della proprietà abbaziale dalle razzie di famiglie nobili, specialmente gli Aldobrandeschi. Nel novembre del 1077, il conte Ranieri Aldobrandeschi, in un atto pubblico di penitenza nella chiesa di Winizo, rinunciò alle proprietà e ai diritti che lui e i suoi uomini avevano usurpato all'abbazia. Ulteriori proprietà vennero restituite l'anno successivo, quando Gerardo si appellò a Matilde di Toscana contro un altro membro della famiglia Alodbrandeschi. La ricchezza dell'abbazia crebbe ulteriormente nel 1082, quando i primi effetti della riforma gregoriana cominciarono a farsi sentire¹⁴. Come Wilhelm Kurze ha puntualizzato, il numero di donazioni durante gli abbaziati di Winizo e Gerardo fu particolarmente alto¹⁵.

È importante mettere in evidenza la storia economica dell'abbazia perché la produzione manoscritta coincide con fattori economici favorevoli. Uno scriptorio attivo dipendeva da una grande biblioteca, ricca di esemplari, e entrambi richiedevano significative risorse economiche. Servivano molti dipendenti che lavorassero duramente per allevare le pecore, fabbricare la pergamena e produrre i beni utili ai monaci che lavoravano nella biblioteca dell'abbazia e nello scriptorio. I molti manoscritti che vennero prodotti alla Badia Amiatina durante l'undicesimo secolo furono probabilmente realizzati o durante l'abbaziato di Winizo (996?-1035) o durante l'abbaziato di Gerardo (1073-1108) e danno un'impressione di grande ricchezza. Dai primi del dodicesimo secolo la biblioteca era ben fornita, e sembrerebbe che pochi codici manoscritti venissero prodotti dopo il 1100.

Come molti monasteri italiani, durante il XII secolo la Badia Amiatina proseguì in una incerta situazione economica che, invece, migliorò con il

13. Devo questa informazione alla gentilezza di Giacomo Baroffio. Si veda anche P. Ludwig, *Lamentations notée dans quelques manuscrits bibliques*, «Etudes grégoriennes», 12 (1971), pp. 127-30.

14. A. Spicciani, *L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata e le famiglie comitali della Tuscia: prospettive di ricerca*, in *L'Amiata nel Medioevo*, pp. 57-62.

15. W. Kurze, *Accenni sugli aspetti economici dei monasteri toscani*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Atti del XVI Convegno Internazionale di studi, Pistoia, 16-19 maggio 1997, Pistoia, Centro italiani di studi di storia e d'arte, 1999, pp. 488-90.

secolo successivo. Il più importante abate in questo periodo fu Rolando (1188- c. 1214), proveniente da un'importante famiglia della nobiltà locale. Sembra che questi abbia coltivato un particolare interesse nell'incrementare la collezione di reliquie dell'abbazia¹⁶. Non può essere una coincidenza che Rolando sia citato *nominatim* al termine del più antico resoconto sulla dedicazione della chiesa di Winizo avvenuta nel 1035:

Et post consecrationem ecclesie acquirerunt seniores nostri et nos fratres corpora sanctorum quorum ista sunt nomina: ... Temporibus domni Rolandi abbatis adquisite sunt reliquie sanctorum, quorum nomina hec sunt¹⁷.

Vennero rivolti appelli sia ad Onorio III (1216-1227) sia a Gregorio IX (1227-1241) per arginare l'alienazione della proprietà abbaziale. Galgano, l'ultimo abate benedettino che conosciamo (c. 1220-1225?), fece un tentativo finale per bloccare l'influenza del nuovo ordine cistercense, ma senza successo.

Senza nemmeno consultare Federico II († 1250), Gregorio IX passò l'abbazia imperiale amiatina ai Cistercensi:

Saepe uinitor diligens uites degeneres maxime quae non solum terram inutiliter occupant, uerum etiam perniciose luxuriant in perniciem palmitum electorum euellens non sine labore radicitus loco illarum studet uites uberes propagare, ut tota fiat uinea fertilis ac iucunda. Quare nos licet insufficientibus meritis inter operarios, uel uerius super operarios sumus in uinea domini constituti huiusmodi uinitoris imitabile sequentes exemplum. Cum in monasterio S. Saluatoris de monte Ammiato, quod aliquando tanquam electa uinea flores et fructus produxerat honestatis, quaedam radices pestiferae pullulassent, quibus quominus in deterius proficerent, nullum potuit remedium adhiberi, dum monachi habitantes ibidem, immo tanquam scurrae uagantes regularis refugae disciplinae incorrigibili rebellione in exterminum monasterii conspirabant, eos inde tandem fecimus amoueri...¹⁸

Il 22 novembre 1228 Ranieri, che era stato mandato da Citeaux, veniva eletto primo abate cistercense, mettendo così fine alla crisi economica e politica dell'abbazia¹⁹. Questo affronto era stato dimenticato nel 1231, quan-

16. Kurze, *I momenti principali* cit., pp. 36-8. Sulle reliquie ancora oggi conservate nella chiesa, si veda l'interessante articolo di C. Prezzolini, *Il culto delle reliquie nell'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata*, «Rivista cistercense», 8 (1991), pp. 27-46.

17. CDA 2.271.

18. Ughelli, *Italia sacra*, vol. 3, col. 634 (v. nota 26). Pothast 8174 (17 aprile 1228).

19. W. Kurze, *Dai Benedettini ai Cistercensi. Il passaggio del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata ai Cistercensi*, in *Monasteri e nobiltà*, pp. 391-407.

do Federico II confermò la trasformazione dell'abbazia. La Badia Amiatina ottenne da Federico II più ricchezze di qualsiasi altra abbazia toscana. L'imperatore infatti fece molto per accrescere le proprietà e i privilegi abbaziali²⁰.

A quel tempo, era cominciato a sorgere un villaggio fortificato (*castellum*) presso l'abbazia di San Salvatore, che venne chiamato Abbazia San Salvatore. Nel 1346-1347, i conti di Santa Fiora, membri della famiglia Aldobrandeschi, posero i loro domini, che includevano Abbazia San Salvatore, sotto la autorità del comune di Siena, mettendo fine ad un periodo durante il quale l'influenza di Orvieto era stata pervasiva. Famiglie eminenti di Siena, come i Piccolomini, sono collegate con la storia più tarda del centro e dell'abbazia. La cittadina mantenne a lungo uno statuto speciale²¹ ma gli anni d'oro della Badia Amiatina stavano finendo, e il potere economico andava concentrandosi nei crescenti comuni di Firenze, Pisa, Siena e Lucca. L'area intorno al Monte Amiata non era mai stata particolarmente prospera, ma questo non aveva impedito lo stabilirsi di una ricca abbazia. Politicamente, la Badia Amiatina sembra essere rimasta isolata nel suo ambiente. Non mi sono mai imbattuto in un monaco o abate di Monte Amiata che sia diventato vescovo di Chiusi. Sembrerebbe che gli abati raramente venissero dalle famiglie nobili dell'area, ed evidentemente l'abbazia non fu mai abbastanza ricca da attrarre l'ambizione dei giovani rampolli delle famiglie nobili di Siena, Perugia, Firenze o Roma.

ENEA SILVIO PICCOLOMINI (1405-1464)

Enea Silvio Piccolomini, Pio II, veniva da una famiglia di Siena e acquistò materiali da costruzione per la sua città nuova di Pienza nella zona del Monte Amiata. All'inizio del nono libro dei suoi *Commentari*, si soffermò sull'abbazia e menzionò la Bibbia Amiatina (parlando di se stesso in terza persona).

20. W. Kurze, *Federico II e l'Italia: le grandi signorie monastiche tra Chiesa e Impero (Italia Centrale)*, «Archivio Storico Italiano», 158 (2000), pp. 215-54.

21. *Abbadia San Salvatore. Una comunità autonoma nella Repubblica di Siena, con edizione dello statuto (1434-saec. XVIII)*, a cura di M. Ascheri e F. Mancuso, Siena, Il Leccio, 1994.

22. Aeneas Silvius Piccolomini (Enea Silvio Piccolomini, Pio II, 1405-1464), *Commentarii*, libro 9, a cura di A. van Heck, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1984 («Studi e Testi»),

Sacram suppellectilem pretiosam habuit et bibliothecam nobilem, cuius pauca extant uolumina, inter quae unum maximum et admirabile ueteris et noui testamenti litteris maiusculis exaratum, quod Pius pontifex cupide uidit²².

Sappiamo così che nel 1462, quando il Piccolomini tenne corte all'abbazia per due mesi durante l'estate, se non prima, la «nobile biblioteca» dell'abbazia era ridotta a *pauca uolumina*. Dopo la citazione di Bonizo della versione modificata della dedica a Ceolfrid, questa è il secondo più antico riferimento esplicito alla Bibbia Amiatina.

Abbadia San Salvatore divenne parte del Granducato di Toscana quando Siena venne assediata e sconfitta da Firenze nel 1559. Il monastero contava tredici monaci nel 1365 ma solo tre nel 1401, cinque nel 1422 e undici nel 1434²³. Nel 1650 c'erano ventidue monaci, tre novizi e sette domestici ma nel 1767 l'abbazia era ridotta a otto preti e cinque domestici²⁴.

FERDINANDO UGHELLI (1595-1670)

Il primo studioso di epoca moderna della storia della Badia Amiatina e della sua biblioteca fu Ferdinando Ughelli²⁵. Ughelli arrivò alla Badia da giovane monaco cistercense e passò molti anni tra carte e manoscritti, acquisendo una profonda conoscenza del materiale che avrebbe usato nella sua lunga e dettagliata storia dei vescovi di Chiusi, pubblicata nel terzo volume di *Italia sacra*, opera precorritrice della *Gallia Christiana*²⁶. Poiché il suo racconto è largamente basato su materiale tratto dai manoscritti e dal-

312-3), vol. 2, p. 518, 9-12. In *The Civilization of the Renaissance in Italy*, trad. S. Middlemore, London 1990, pp. 195-7, Jacob Burckhardt ha raccontato del soggiorno a Monte Amiata del Piccolomini nel 1462 e discusso la sua descrizione dei dintorni.

23. M. Ascheri - D. Ciampoli, *Abbadia e il suo comune tra Siena e il monastero*, in *Abbadia San Salvatore, una comunità* cit., p. 29.

24. *Abbadia San Salvatore, comune e monastero in testi dei secoli XIV-XVIII*, a cura di M. Ascheri, Abbadia San Salvatore, Comune di Abbadia San Salvatore, 1986, pp. 52 e 108-9.

25. Non sono stato in grado di trovare uno studio moderno su Ughelli e il suo contributo alla ricerca. Si veda G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1857, vol. 83, pp. 8-12.

26. F. Ughelli, *Italia Sacra*, Roma, apud B. Tanum, 1643-62, seconda edizione a cura di N. Coleti, Venezia, apud Sebastianum Coleti, 1717-22. La pubblicazione di Ughelli era una campagna storiografica coordinata, che si avvaleva del contributo di altri ricercatori. Giovanni Battista Piccolomini, vescovo di Chiusi dal 1633 al 1637, copiò e inviò a lui l'epitaffio nella chiesa di Santa Mustiola in Chiusi (col. 591) e Carlo Strozzi, l'erudito fiorentino (1587-1670), che fu impiegato come catalogatore di manoscritti a Palazzo Barberini, gli mandò un testo da Roma (coll. 627-8). Il lavoro è citato qui dalla seconda edizione curata da Coleti.

le carte di Monte Amiata, può anche essere utile per una monografia sulla Badia Amiatina. Ughelli comincia il suo racconto della storia della diocesi di Chiusi pubblicando la leggenda della fondazione dell'abbazia da parte di Ratchis, ripresa dal **Barb. lat. 581**, cc. 119-119v, e poi il testo di una pergamena che ancora portava un sigillo con l'immagine di Ratchis. Da una carta di Ludovico il Pio, Ughelli apprese che Ratchis era andato a Monte Cassino²⁷.

I suoi codici preferiti erano **Amiatino 3**, in grado di affascinare qualsiasi storico, e la grande collezione di testi agiografici in **Amiatino 2**, che ben gli servì come materiale storico e leggendario locale. Egli impiegò venti colonne dell'*Italia sacra* per stampare l'intero testo delle due lettere di Rabano *De praedestinatione*, tratte da **Amiatino 3**, cc. 74-83v²⁸, perché pensava che Teobaldo, il vescovo di Chiusi al tempo di Ludovico il Pio e Lotario, conoscesse entrambi gli imperatori e che Rabano gli procurasse personalmente i codici per la biblioteca della Badia Amiatina. Come egli notò

Nobili insuper ecclesiastici cultus instrumento eandem adauxit ditauitque quampluribus manuscriptis codicibus quos ut et ipse nobiliter eruditus erat, in membranis exscribendos curauit, unde Amiatini monachi possent sibi doctrinarum subsidia comparare. In iis adhuc, tamquam pretiosa supellex spectatur **membranaceus codex antiquitate venerandus doctrinaque praecipuus**, utpote Mauri Rabani Moguntini Archiepiscopi partus, cum quo necessitudine iam tum iunctus erat Theobaldus, cum in aula Caesarum coniunctissimi uersarentur. ... In quo codice, **non semel a me uiso lectoque**, animaduerti duo opuscula contineri de praedestinatione...

Ughelli studiò i vari testi dell'**Amiatino 3** con grande attenzione: *non semel a me uiso lectoque*. Amava leggere la vita di Santa Mustiola che si trova nell'**Amiatino 2**, cc. 204-205v (BHL 4455), e ne riferì nella *Italia sacra*: «Porro de S. Mustiola legimus acta longe diuersa ab iis quibus passim circumferuntur in uetustissimo membranaceo codice Abbatiae S. Saluatoris montis Amiati, ubi plures sanctorum uitae recensentur, quae adhuc non sunt Typis mandatae»²⁹.

Attraverso il suo studio dei manoscritti e delle carte dell'abbazia, Ughelli giunse ad interessarsi di archeologia e non ebbe paura di sollevare

27. Ughelli, *Italia Sacra* cit., coll. 587-91.

28. Ibid., coll. 592-613. Gli stessi testi sono anche nel manoscritto poco più recente Perugia 3, cc. 133-43.

29. Ibid., col. 592. La sua trascrizione di questa vita, che non stampò in *Italia Sacra*, è conservata in Barb. lat. 3207, cc. 79-82.

la polvere in un antico monastero. Riconobbe l'abate Winizo (996?-1035) come il vero fondatore della Badia Amiatina che conosceva e amava. Pubblicò integralmente la lettera di Winizo al conte Ildebrando degli Aldobrandeschi ed altri importanti documenti³⁰. Esplorò la chiesa abbaziale ed ebbe la fortuna di ritrovare le reliquie poste da Winizo nella cripta, scoperta che descrisse in tal modo:

Eodem autem anno, qui Winizonis Amiatini abbatis postremus fuit, penultimus uero Arialdi Clusini episcopi, Benedicto summo pontefice mandante magna frequentia populorum S. Saluatoris de monte Amiato templum consecrarunt, ibidemque sanctorum reliquias honorifice condiderunt 1036 maxime in aris, in quibus sacerdotes operaturi erant. Ego uero cum illic aliquandiu fuissem commoratus, indagine subsequentis scripturae in subterranea ecclesia, quae dicitur Crypta, quarumdam ararum submoui lapides, **ibique reperi reliquias capsulis ligneis inclusas obsignatasque crocea cera**, in qua spectabatur effigies Winizonis abbatis, illasque cum aliis reliquiis, honorificentiori loco collocandas curavi anno 1631, placuitque hic monumentum exscribere, cuius ductu in thesaurum illum incideram...³¹

Questo documento venne pubblicato da Wilhelm Kurze (CDA 2.271) dal **Barb. lat. 679**, c. 133, da una pergamena del secolo XIII e dal testo dell'Ughelli. Se noi confrontiamo la conclusione nel testo come dato da Kurze (nella prima colonna) con la versione dell'Ughelli (nella seconda colonna), possiamo vedere che Ughelli sembra aver attribuito all'abate Rolando l'onore di aver acquisito la Bibbia Amiatina, che al suo tempo era considerato da tutti un libro scritto dalla mano di Gregorio:

CDA 2.271 (colonna 1)

Et post consecrationem ecclesie acquirunt seniores nostri et nos fratres corpora sanctorum, quorum ista sunt nomina: sancti Marci pape et sanctorum martirum Fortunati et sancti Pontiani et sanctorum martirum Abundii et Adundantii et sancti Clementis et sancti Ianuarii et sancti Felicis et sancti Stephani pontificis et martiris, sancti Silvestri pape, sancti Cyriaci, sancti Paulini, sancti Valentini, sancti Laurentii et sancte Agathe et uelum sancte

Ughelli, col. 624 ; CDA 2.271 (colonna 2)

Et post consecrationem ecclesie acquirunt dominus abbas Rolandus cum fratribus corpus sancti Marci pape et reliquias sanctorum martyrum Pontiani et Fortunati, sanctorum Abundii et Adundantii, s. Clementis, s. Ianuarii, s. Felicis, s. Stephani pontificis et martyris, s. Silvestri, s. Cyriaci, s. Paulini, s. Valentini, s. Laurentii, s. Agathe et uelum sancte Ma-

30. CDA 2.225, vedi oltre; Ughelli, *Italia Sacra* cit., coll. 619-21.

31. Ughelli, *Italia Sacra* cit., col. 623. Non sono stato in grado di trovare alcuna pergamena con il sigillo e l'effigie di Winizo.

Marie et sancti Iohannis et de sudario domini et de linteo domini.

Temporibus domni Rolandi abbatis adquisite sunt reliquie sanctorum, quorum nomina hec sunt.

rie, nonnullas alias honorificentissimas ac colendissimas reliquias infinitorum pene sanctorum, quae summa cum affectione in armario loci sacrorum, siue sacristisa reconditae sunt, necnon uetus nouumque testamentum, seu bibliam scriptam manibus beatissimi pontificis Gregorii.

Dal momento che tanti codici Amiatini finirono nella collezione Barberini, ci si potrebbe chiedere se siano stati portati a palazzo Barberini dall'Ughelli oppure se egli avesse in qualche modo facilitato il loro arrivo. Per quanto riguarda i quadri e sculture dei Barberini, Marilyn Aronberg Lavin ha notato che «Barberini records, however, seem to have been kept with extraordinary completeness, the most minute transactions often being fully described, and preserved with uncompromising tenacity»³². Se ciò fosse vero anche per i manoscritti, potrebbe essere possibile scoprire con precisione come i molti e preziosi codici Amiatini finissero a Palazzo Barberini, compresi quelli che erano conosciuti e usati da Ughelli. Può non essere una coincidenza che l'abbazia e la chiesa del Monte Amiata venissero ricostruite quando molti dei loro manoscritti presero il volo per la collezione romana del cardinale Barberini.

FRANCESCO BARBERINI (1597-1679)

Ferdinando Ughelli era in ottimi rapporti con il grande cardinale Francesco Barberini, il nipote di Maffeo Barberini (1568-1644), Urbano VIII (1623-1644). Ughelli era stato introdotto presso Francesco Barberini da Leone Allacci³³. Infatti, le sue carte e quaderni di appunti, contenenti il materiale pubblicato in *Italia sacra*, finirono nella collezione Barberini. Come Ughelli, Francesco Barberini era nato a Firenze. Egli fu *bibliotecarius sanctae Romanae ecclesiae* per quasi un decennio (1627-1636) ed anche abate di molti monasteri, tra cui Farfa, Grottaferrata e Pomposa, in particola-

32. M. Aronberg Lavin, *Seventeenth-century Barberini Documents and Inventories of Art*, New York, New York University Press, 1975, p. IX.

33. L. Pastor, *Storia dei Papi*, Roma, Desclèe & C. editori pontifici, 1931, vol. 13, p. 931. Su Allacci, vedi J. Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI: Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1973 («Studi e testi», 272), pp. 128-131, nota III.

re di quelli con una significativa vitalità economica. Il Palazzo Barberini cominciò ad essere costruito durante questo periodo, utilizzando i proventi dalle abbazie e materiale dal Colosseo e dal Pantheon: *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini*. Dopo l'esilio a Parigi con Giulio Mazzarino (1646-1648) il cui palazzo (oggi Palazzo Pallavicini Rospigliosi) è situato a poca distanza sul lato opposto del colle del Quirinale, Francesco Barberini si dedicò al mondo del sapere e a collezionare manoscritti e libri stampati. Uno dei suoi bibliotecari, Lucas Holste (Luca Holstenio, nato ad Amburgo, 1596-1661), preparò un catalogo dei libri a stampa del Barberini, dal titolo *Index bibliothecae qua Franciscus Barberinus magnificentissimas suae familiae ad Quirinalem aedes magnificentiores reddidit*, che fu pubblicato a Roma nel 1681³⁴. Un inventario dei codici Barberiniani fu preparato da Carlo Moroni nel 1643, ed è conservato come **Barb. lat. 3159-3160**³⁵. Alla morte di Ughelli nel 1670 Francesco Barberini coprì le spese per il funerale e, come vescovo di Ostia e *decano del sacro collegio*, pose un epitaffio in sua memoria che può ancora oggi essere visto nella chiesa dei Cistercensi all'abbazia delle Tre Fontane presso la Via Laurentina a sud di Roma:

FERDINANDO UGHELLO
 Huius monasteri abbati
 Mirare nostri grande saeculi decus
 Virtutibus laboribus modestia
 Cui debet Italia sacros antistites
 Qui traxit e mortis sepulcro toto uiros
 Perire mortis in sinu numquam potest.
 Obiit XIII Kal. Iun. an. MDCLXX aet. LXXV.
 FRANC. EPISCOPVS OSTIENSIS
 De suo ceterisque Italiae episcopatibus
 B.M. posuit.

Oltre l'Ughelli, nessuno sembra aver studiato i manoscritti della biblioteca di Monte Amiata durante il secolo XVII. Quando vennero compilati nel 1596-1604 i cataloghi delle biblioteche monastiche per la Congregazione dell'Indice, evidentemente la Badia Amiatina mancò di colla-

34. Una copia di questo catalogo è nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Non sembrano esserci moderne monografie su Francesco Barberini, sulla sua famiglia, il suo palazzo o la sua biblioteca. Per le sue attività di pubblicazione e stampa, cfr. C. Petrucci Nardelli, *Il cardinale Francesco Barberini senior e la stampa a Roma*, «Archivio della Società romana di storia patria», 108 (1985), pp. 133-98.

35. Questi non sono comunque utili quali guida alla esistente collezione dei manoscritti.

borare, poiché nessun catalogo è conservato con le altre liste delle case cistercensi in Italia che sono ora nel Vat. lat. 11301³⁶. Siamo abituati a pensare alla Bibbia Amiatina come ad un volume molto famoso ma né Jean Mabillon né Bernard de Montfaucon ebbero la cura di esaminarlo. Quando Mabillon passò presso il Monte Amiata sulla via del suo ritorno a Parigi lungo la via Francigena nel marzo 1686, si fermò ad Acquapendente e Radicofani ma non salì la collina verso la Badia Amiatina³⁷. Il racconto della visita di Mabillon alle Tre Fontane, nel gennaio 1686, include una menzione dell'Ughelli: «Abbas loci fuit Ferdinandus Ughellus, in primaria ecclesia sepultus ad latus epistulae cum hoc epitaphio, quod Franciscus Barberini Cardinalis mandato illic appositum est»³⁸. Il testo dell'epitaffio del Barberini è stato riprodotto da Mabillon. Da quell'epoca molti dei più antichi manoscritti dal Monte Amiata sono stati conservati nelle *aedes Barberinae*, che Montfaucon descrisse dopo la sua visita nel 1698-1700:

Eadem uia regressis iter est in Barberinas aedes, queis nullae per Urbem magnificentiores. Veterum monumenta, quae bene multa ibidem exstant, fuse in hodiernis Romanis descriptionibus recensentur. Bibliotheca librorum copia omnibus praestat. Codicum item magna uis est, Latinorum maxime: Orientales enim atque Graeci perpauci comparent: Ac etsi haud libero exterorum aditu Bibliotheca frequentetur, Graecos tamen codices raptim semel inspectare licitum fuit; et quia, contra quam rumore nuntio audieram, exiguum prorsus numerum animaduerti: percontanti quorsum abiisset illa Graecorum codicum copia, quae in Barberinis aedibus exstare omnium ore ferebatur, responsum est, iam a multis annis cum exportarentur codices, a baiulis multos uenum oblatos, et ad quingentos eiusmodi casu abstractos dissipatosque. Inter eos qui iam supersunt sequentes notauit...³⁹

Nel suo viaggio di ritorno a Parigi Montfaucon non visitò la Badia Amiatina e i *codices latini Barberiniani* non vennero inclusi nella sua *Bibliotheca bibliothecarum* (Paris, 1739).

Nel secolo XVII vi fu l'ultima grande opportunità per formare una importante collezione di antichi manoscritti latini. La stampa era ormai già vecchia di un secolo. I manoscritti non erano più utilizzati dai monaci ed avevano cominciato a divenire oggetti di studio e di interesse antiquario,

36. Su tale manoscritto e il progetto, cfr. M. Lebreton - A. Fiorani, *Codices Vaticani latini 11266-11326*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985, pp. VII-XIV e 210-4.

37. J. Mabillon, *Museum Italicum*, Paris, apud Boudot et Martin, 1687-9, vol. I, p. 158.

38. Ibidem, pp. 142-143.

39. B. de Montfaucon, *Diarium Italicum*, Paris, apud Joannem Anisson, 1702, p. 210.

di grande valore per i collezionisti. La nuova biblioteca di Thomas Bodley (1545-1613) a Oxford venne inaugurata nel 1602. Alcuni manoscritti da Bobbio arrivarono alla Biblioteca Vaticana nel 1618 (Vat. lat. 5748-5776) e i codici Palatini, da Heidelberg, nel 1623⁴⁰. Lucas Holste, che conosceva Jacques-Auguste de Thou, Jacques Sirmond e Pierre e Jacques Dupuy a Parigi ed era diventato il bibliotecario dei Barberini nel 1636, fu fondamentale nel procurare la biblioteca del Duca di Urbino, che arrivò alla Vaticana nel 1657⁴¹. La collezione di Cristina di Svezia, che era stata in contatto con Holste, pervenne alla Vaticana nel 1689-1691. La collezione di Giulio Mazzarino, amico dei Barberini e supporto chiave delle fortune della famiglia, fu aperta agli studiosi a Parigi nel 1643. Nel 1679 la collezione di Jacques-Auguste de Thou († 1617) venne acquistata da Jean-Baptiste Colbert (1619-1683). Nel 1712 Scipione Maffei scoprì gli antichi codici di Verona⁴², un evento che segnò la fine di un'epoca. Come ha osservato Luigi Ferreri:

Proprio intorno alla metà del secolo XVII iniziò a crearsi il contromito di un'Italia in declino culturale e di una Roma in cui le lettere sono estinte, mentre fino a pochi anni prima si nutrivano ben diverse speranze. Fra i motivi di questo declino, si può individuare il fatto che il modello mecenatismo col quale la corte papale e i palazzi cardinalizi continuano a promuovere la cultura appare ormai anacronistico. Mentre in Francia nascono accademie, salotti letterari, imprese editoriali, periodici, a Roma Holste non riesce a rilanciare neppure la Tipografia Vaticana. Mentre oltralpe l'intellettuale inizia, sia pure timidamente, se non a influenzare l'opinione pubblica e a rivestire un ruolo sociale, almeno a dare al suo ruolo una veste di sociabilità, a Roma continua in definitiva a essere un letterato di corte⁴³.

40. J. Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI: Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1973 («Studi e Testi», 272), p. 102.

41. Per i dettagli, cfr. P. Vian, *Un bibliotecario al lavoro: Holste, la Barberiniana, la Vaticana e la biblioteca della regina Cristina di Svezia*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 8, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2001 («Studi e Testi», 402), pp. 445-92. Cfr. anche A. Serrai, *La biblioteca di Lucas Holste*, Udine, Forum, 2000.

42. G. Zivelonghi, *I manoscritti di Scipione Maffei nella Biblioteca Capitolare di Verona*, in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del Convegno, Verona 23-25 settembre 1996, a cura di G.P. Romagnani, Verona, Consorzio Editori Veneti, 1998, pp. 463-90. Vedi anche A. Momigliano, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1960, pp. 255-71; Id., *Mabillon's Italian disciples*, in *Terzo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1966, pp. 135-52.

43. Cit. in P. Vian, *Un bibliotecario al lavoro: Holste, la Barberiniana, la Vaticana e la biblioteca della regina Cristina di Svezia*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 8, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2001 («Studi e Testi» 402), p. 480, nota 151.

Intorno all'anno 1650, i manoscritti di molte case cistercensi, tra cui Nonantola (con i suoi molti antichi codici), Settimo, Casamari, Fossanova e Tre Fontane, venivano trasferiti alla Biblioteca Sessoriana del monastero cistercense di Santa Croce in Gerusalemme in Roma da Ilarione Rancati (1594-1663), contemporaneo di Ughelli e Barberini⁴⁴. Girolamo Casanate (1620-1700) costituì una biblioteca nel monastero domenicano di Santa Maria sopra Minerva col suo testamento, che era destinata a conservare molti importanti codici amiatini. Come risulta, fu una fortuna che i manoscritti dell'abbazia cistercense del Monte Amiata finissero a Palazzo Barberini, alla Biblioteca Laurenziana e alla Biblioteca Casanatense, poiché queste furono sedi che si salvarono dai disordini successivi alla Rivoluzione francese. Molti codici Sessoriani sparirono all'inizio del diciannovesimo secolo.

GIOVANNI COLOMBINO FATTESCHI (1728-1809)

Nel 1775 la biblioteca della Badia Amiatina conteneva 3061 libri stampati⁴⁵, ma ci piacerebbe sapere di più sui manoscritti che ancora erano lì. L'ultimo abate erudito fu Giancolombino Fatteschi (1770-1775), che più tardi divenne abate a Nonantola e alle Tre Fontane di Roma e poi un esponente di alto rango dell'ordine cistercense in Italia⁴⁶. Quando fu abate alla Badia Amiatina, Fatteschi installò l'archivio dell'abbazia nell'appartamento dell'abate: nella sua relazione su questo appartamento nell'inventario del 1775, predisposto quando lasciò la carica abbaziale, Fatteschi descrisse l'archivio in dettaglio:

Nella ultima stanza dell'appartamento in cui è stato trasportato l'Archivio del Monastero, trovasi in essa un armadio con dodici cassette piene di diplomi, bolle, ed al-

44. C. Trasselli, *I manoscritti Sessoriani e la cultura europea tra XVII e XIX secolo*, «Rivista Cistercense», 11 (1994), pp. 255-66 e Id., *Il ritrovato inventario della Biblioteca Sessoriana, l'Index codicum... di Alberico Amatori*, «Rivista cistercense», 13 (1996), pp. 41-66.

45. Vedi L. Dal Prà, *Appendice 1: Un inventario di Badia San Salvatore nell'Archivio di Stato di Firenze: il patrimonio del monastero nell'anno 1770*, in *L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata. Documenti storici, architettura, proprietà*, a cura di W. Kurze - C. Prezzolini, Firenze, All'insegna del Giglio, 1988, p. 227, nota 5.

46. Sono grato a Daniela Guerrini che ha gentilmente reso disponibile la sua tesi di laurea *Il Cronico Amiatino di G. Fatteschi e le carte dell'Abbazia del Monte Amiata*, condotta sotto la direzione di Mario Ascheri e discussa presso l'Università degli Studi di Siena nell'anno accademico 1985-1986.

tri strumenti del Monastero, tutte numerate e registrate col loro contenuto, oltre ad altre cartelle innanzi al Mille non ancora lette, che sono nel piano del medesimo Armadio. Nel medesimo Armadio trovansi **quattordici codici** fatti legare in questo capitolo con loro indice, che contengono varie scritture e notizie spettanti al Monastero. Vi sono ancora in detto Armadio vari libri di contratti, e memorie spettanti come sopra al Monastero⁴⁷.

Fatteschi amava i manoscritti e le carte dell'abbazia. Nella prefazione alla sua inedita storia della medesima, che compose alcuni anni dopo la soppressione, Fatteschi discusse in dettaglio la dotazione manoscritta dell'abbazia, facendo riferimento a quei manoscritti che sono oggi l'**Amiatino 1**, l'**Amiatino 2**, l'**Amiatino 3** e il **Casanatense 1405** così come ad altri tre manoscritti che non sono stato in grado di individuare⁴⁸. Fatteschi, uno storico erudito nella grande tradizione di Ughelli e Muratori, meriterebbe di esse meglio conosciuto e i suoi studi dovrebbero essere stampati e studiati. Egli è un esponente di un'epoca tramontata alla vigilia della Rivoluzione francese.

Alla soppressione nel 1782, tre manoscritti menzionati dal Fatteschi vennero trasferiti nella Biblioteca Medicea Laurenziana a Firenze, mentre altri vennero acquistati per la Biblioteca Casanatense di Roma. Molti erano finiti nella collezione del palazzo Barberini a Roma già nel secolo XVII. Gli oltre 3000 volumi a stampa si sono dispersi in varie direzioni, ma almeno uno finì nella Biblioteca Casanatense.

Durante gli ultimi anni dell'abbazia, uno scandalo coinvolse Filippo Pieri, l'ultimo abate, suo fratello, che era un monaco all'abbazia, e una giovane, che rimase incinta. Questo evento fece incollerire Pietro Leopoldo, *dux Etruriae* (1765-1790), che soppresse l'abbazia nel 1782 e descrisse la situazione nel dettaglio:

Questi monaci sono molto ariosi, negligenti, protetti, ignoranti, liberi e dediti a una vita troppo libera. ... I frati della Badia sono molto scandalosi e loro scandalo è pub-

47. Il riferimento ai quattordici *codici* potrebbe essere per registri e raccolte di documenti, non necessariamente per codici manoscritti. Questo testo è tratto da ASE, *Compagnie religiose soppresse* da Pietro Leopoldo 467/240, p. 75, che contiene anche (pp. 1-58) l'inventario del 1770 dell'abate Ortensio Silvestrini (1765-1770), pubblicato dalla Dal Prà, che non menziona l'archivio. Nell'inventario del 1782 (p. 106 nella stessa *filza*), redatto alla soppressione da Niccolao Vitolini, è detto che l'«Appartamento del Rev. mo Padre Abbate di governo» comprende una «Stanza dell'Archivio n. 9. Due tavole di noce, un tavolino, un Armadio con casse e delle scritture, due scaffali pieni di libri e scritture, altro scaffale da libri, due armadi pieni di scritture, una cassa d'albero, una cassetta da zucchero».

48. Per questo affascinante documento, cfr. oltre, Appendice 2, pp. 89-91.

blico: un frate Pieri, fratello dell'abate Pieri, vi ha una pratica fissa: in badia vi tenero una ragazza, l'abate che è giovane e del paese l'ingravidò, ora è a Celle per partorire, lo scandalo è pubblico e tutti ne parlano, va esaminato l'affare e castigato esemplarmente l'abate; non uffiziano e non vanno a coro⁴⁹.

Nell'ultima pagina delle *Memorie* del Fatteschi, l'ultimo abate Pieri è semplicemente citato come «P».

Ne poteva finire differentemente una causa, che a forza di irregolarità si scongiatamente fu provocata e voluta dall'abate P, proseguita poi con tanta scioperatezza. Ma fu forse questi il preludio del termine, a cui si andava accostando il Monastero medesimo con tutti i dritti rispettabilissimi riferiti nelle presenti memorie, giacché esso pure nel MDCCLXXXII, per ordine sovrano restò soppresso, e così finì, come avviene giornalmente alle cose tutte manchevoli di questo miserabilissimo Mondo⁵⁰.

Non sono stato in grado di scoprire cosa avvenne alla ragazza o al fratello dell'abate, ma a Filippo Pieri fu garantita una bella pensione dal Granduca dopo la soppressione dell'abbazia.

I MANOSCRITTI CAROLINGI

Dobbiamo ora considerare brevemente i manoscritti carolingi che furono studiati da Bernhard Bischoff, alcuni dei quali possono essere attribuiti con certezza alla Badia Amiatina.

In due occasioni Bischoff ha discusso in dettaglio manoscritti che sono stati prodotti durante il tardo ottavo e il nono secolo nell'area che egli chiama «provincia di scrittura di Italia centrale». Egli era convinto che il famoso Codex Salmasianus venne prodotto in quest'area, e fece digressioni in più occasioni per ripetere la sua opinione. Parlando di questo gruppo di manoscritti nel 1965, Bischoff notava:

La minuscola dei manoscritti eseguiti verso l'800 o poco più tardi, la cui origine in questo territorio è sicura o può essere ammessa, è chiara e piuttosto rotonda, senza

49. La storia completa degli ultimi giorni della grande abbazia è raccontata da Kurze, *I momenti principali* cit., pp. 33-4 e da M. Ascheri, *Abbadia San Salvatore. Una comunità autonoma nella Repubblica di Siena, con edizione dello statuto (1434-saec. XVIII)*, a cura di M. Ascheri e C. Mancuso, Siena, Il leccio, 1994, pp. 9-10.

50. Cit. dalle inedite *Memorie* del Fatteschi in Sessoriano 414, p. 614. Kurze, *I momenti principali* cit., pp. 34, nota 4.

svolazzi, con un tratteggio robusto, talvolta un po' grosso, ed una tendenza a dare un andamento accentuatamente cuneiforme alle *f*, *s* e *r* in posizione di legatura; è proprio dei momenti che sostengono la localizzazione del tipo il fatto che esso si conserva qui durante il IX secolo e in parte anche oltre. Ne sono esempi Perugia, Cap. 2 (CLA 4408), il contemporaneo *comes* dell'evangelario onciale Vaticano lat. 5465 (CLA 124b) ed anche i *marginalia* del «Codex Salmasianus», scritto in onciale, dell'Antologia Latina, Parigi lat. 10318⁵¹.

Nel pensiero di Bischoff, il nocciolo duro di questi manoscritti prodotti in Italia centrale intorno all'800 è formato dal Codex Salmasianus, che è uno dei manoscritti più frequentemente menzionati nei suoi saggi, Perugia 2 e Vat. lat. 5465. Come Bischoff ripeteva nel 1981:

Non è diffusamente accettato che uno o più importanti centri di letteratura classica devono essere esistiti in Italia centrale nell'età carolingia. Questi centri potrebbero essere localizzati **nella Toscana meridionale, nell'Umbria occidentale o nel Lazio settentrionale**, poiché abbiamo numerosi manoscritti redatti tra l'800 e la seconda metà del nono secolo che provengono da un gruppo regionale, se non locale, redatto in una minuscola individuabile per le sue legature e per le linee ascendenti ampie, slanciate, quasi di un tipo cuneiforme. Perugia, Biblioteca Capitolare 2 (CLA 4408), un Evangelario, e Pal. lat 165, l'unico manoscritto del *De errore profanarum religionum* di Firmico Materno, appartengono a questo gruppo. Una pergamena da San Salvatore al Monte Amiata datato all'850 era usata in palinsesto proprio in Pal. lat 165 (cfr. sotto, nota 64). I manoscritti di testi classici di questo gruppo sono: Vat. lat. 3314, i commenti su Orazio di Porfirio, che fu scoperto da Agostino Patrizi, vescovo di Pienza; Bamberg Class. 43 (M.IV.12), le *Institutiones* di Prisciano; Darmstadt 3149, un frammento delle *Partitiones* di Prisciano. In testa a questo gruppo collocherei il Codex Salmasianus, il più completo esemplare della *Anthologia Latina*. Quando il codice venne copiato, brevi note vennero inserite in questo manoscritto in onciale nello stesso tipo di minuscola⁵².

51. B. Bischoff, *Centri scrittori e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo all'età di Carlomagno*, in *Libri e lettori nel medioevo. Guida storica e critica*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari, Laterza, 1977, p. 70, traduzione di Michele Sampaolo; Bischoff, *MS 3*, p. 35; *MLAC*, p. 152.

52. B. Bischoff, *Das benediktinische Mönchtum und die Überlieferung der klassischen Literatur*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktiner-Ordens und seiner Zweige», 92 (1981), pp. 182-3, qui in traduzione di Mario Marrocchi; un'altra traduzione in italiano è in *I monaci benedettini e la tradizione classica*, «Atti dei Convegni Lincei», 51 (1982), p. 49; *MLAC*, p. 152. Bischoff menziona anche qui una lettera spedita da Alcuino nel 794-796 circa a un Usualdus, abate di un monastero dedicato a San Salvatore: Ep. 90, MGH Ep. 4, pp. 134-5; Ep. 20, PL 100, 173-4. In essa, Alcuino spiegava che era intervenuto presso Carlo Magno per sostenere gli interessi dell'abbazia, e in questo tentativo la moglie di Carlo Magno, Liutgarda, era stata di aiuto. Alcuino menziona Angilamno, che evidentemente era stato un assiduo visitatore dell'abbazia. Comunque, poiché noi non conosciamo alcun abate con questo nome a Monte Amiata, la lettera deve essere riferita ad un'altra

Bischoff era dunque convinto che il manoscritto principale del gruppo fosse Parigi lat. 10318, saec. VIII² (CLA 5593), il Codex Salmasianus in onciale, il più completo esemplare dell'*Anthologia Latina*⁵³. Secondo Bischoff, il copista del Codex Salmasianus «era perfettamente in grado di scrivere una minuscola molto avanzata»⁵⁴. Come notava nel 1981:

Altri manoscritti classici della collezione di Bamberg possono essere ricondotti a uno stile regionale italico che fiorì tra il tardo ottavo e il primo nono secolo. Abbiamo un Prisciano, Bamberg Class. 43 (M.IV.12), della prima metà del nono secolo, un Livio (libri 1-8), Bamberg Class. 34 (M.IV.8), redatto in una più tarda, piuttosto degradata variante dello stesso stile. La sezione (cc. 89-248) contenente la *Historia Romana* di Paolo Diacono basata su Eutropio in Bamberg Hist. 6 (E.III.4) venne composta in uno stile simile, mentre il resto del codice è in Beneventana. Una caratteristica molto spiccata della scrittura di questo gruppo di manoscritti è la più o meno pronunciata formazione cuneiforme di ascendenti e discendenti, così come la *r* nelle legature e un *ductus* marcato. Simili forme si individuano in Perugia, Biblioteca Capitolare 2 (CLA 4408), un Evangelario, e in Vat. lat. 3314, l'elegante codice dei commentari a Orazio di Porfirio che fu scoperto da Agostino Patrizi quando era vescovo di Pienza, a nord di Monte Amiata. Si possono anche riscontrare in alcuni altri manoscritti che mostrano che questo stile fosse affermato in **Umbria e Toscana meridionale**.

Queste conclusioni ci permettono di assegnare il Codex Salmasianus, Paris lat. 10318, che contiene l'*Anthologia Latina* dal Nord Africa vandalico, ad un luogo di origine più specifico rispetto a quanto fosse prima possibile. Il manoscritto, in larga parte in onciale, in precedenza è stato datato al settimo secolo e localizzato in Spagna. Nei *Codices Latini Antiquiores* la data venne corretta alla fine dell'ottavo secolo sulla base della scrittura minuscola che il copista usò per alcuni titoli e anche per parte del testo; ma il codice era ancora attribuito al «Nord Italia o Francia meridionale». Invero è comparabile a una scrittura come quella di Perugia 2, cosicché il Codex Salmasianus può essere incluso nel gruppo di manoscritti dalla **Toscana meridionale e Umbria**.

La scoperta delle origini di importanti manoscritti carolingi di testi raramente copiati, come la *Anthologia Latina* (Paris lat. 10318) e i commenti di Porfirio su Orazio (Vat. lat. 3314) fa sorgere la questione su come questi testi sono collegati alla trasmissione di queste opere in manoscritti che circolavano a nord delle Alpi. Attraverso la localizzazione delle origini di così importanti manoscritti carolingi tanto rara-

abbazia dedicata a San Salvatore, non a Monte Amiata. Bischoff venne portato fuori strada dall'editore dei MGH. Per un elenco degli abati di Monte Amiata, cfr. CDA III/2, p. 445.

53. B. Bischoff, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, MS 2, p. 314; MLAC, p. 3. Id., *Centri scrittori*, come alla nota 51, p. 66; MS 3, p. 29; MLAC, p. 44. I complessi contenuti di questo celebre manoscritto sono descritti in dettaglio da M. Spallone, *Il Par. lat. 10318 (Salmasiano): Dal manoscritto altomedievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*, «Italia medioevale e umanistica» 25 (1982), pp. 1-71.

54. Bischoff, *Centri scrittori* cit., p. 66; MS 3, p. 29; MLAC, p. 44.

mente copiati, come la *Anthologia Latina* (Paris lat. 10318) e i commenti di Porfirio su Orazio (Vat. lat. 3314), sorge la questione di come la tradizione di questi testi in ambito italico sia collegata a quella degli stessi testi che io chiamerei ultramontana⁵⁵.

In aggiunta al Codex Salmasianus, **Parigi lat. 10318** (CLA 5593), che era in Francia dal sedicesimo secolo, gli altri manoscritti catalogati in CLA che venivano menzionati da Bischoff in collegamento con questo gruppo di manoscritti dell'Italia centrale sono⁵⁶:

Oxford Laud Misc. 464, saec. VIII-IX (CLA 2253), contiene Ambrogio Autperto sull'Apocalisse. Il manoscritto era a S. Denis a Parigi già nel nono secolo⁵⁷.

I Vangeli in onciale, **Vat. lat. 5465** (CLA 1.24b), saec. VIII-IX, con un *comes* alla fine (cc. 171-177v) minuscolo.

Perugia, Biblioteca Capitolare 2, saec. VIII-IX (CLA 4408), un altro Evangelario⁵⁸.

Colonia 43, saec. VIII ex. (CLA 8.1148; Kat. 1.1884a), Giobbe, Tobia, Giuditta e altri libri del Vecchio Testamento. La scrittura è molto simile a quella di Perugia 2. Il manoscritto era in Germania già nella prima metà del nono secolo, visto che venne annotato in quel periodo in un centro anglosassone, forse Colonia⁵⁹.

I frammenti della *Collectio canonum Dionysiana* di Maria Laach e Dülken, saec. VIII-IX (CLA 9.1230, Kat. 1.1053) appartengono allo stesso gruppo. La scrittura è molto simile a quella di Perugia 2.

I manoscritti di nono secolo che vennero attribuiti da Bischoff all'area toscano-umbra includono:

Bamberga Class. 43 (M.IV.12) saec. IX¹ «Nordliches Mittelitalien». Prisciano, *Institutiones*. Kat. 1.213.

Bamberga Class. 34 (M. IV.8), saec. IX 4/4, «Mittelitalien», Livio, libri 1-8, Kat. 1.209.

Bamberga Hist. 6 (E.III.4), cc. 89-248, saec. IX-X, «Mittelitalien»,

55. Bischoff, *MS* 3, p. 70; *MLAC*, pp. 130-1. Traduzione qui di Mario Marrocchi.

56. Bischoff, *Centri scrittorii e manoscritti mediatori* cit., nota 318 p. 263; *MS* 3, p. 29; *MLAC*, p. 44.

57. D. Nebbiai Dalla Guarda, *La Bibliothèque de l'Abbaye de Saint-Denis en France du IX^e au XVIII^e siècle*, Paris, CNRS éditions, 1985, p. 191 e passim.

58. L. Nees, *The Gundobinus Gospels*, Cambridge (Mass.), Medieval Academy of America, 1987, pp. 18, 48, 56, 113, 147, figg. 16 e 53.

59. Cfr. la descrizione di U. Surmann, *Glaube und Wissen im Mittelalter: Die Kölner Dombibliothek*, Catalogo della mostra (Colonia 7 agosto-15 novembre 1998), München, Hirmer, 1998, n. 1.

Paolo Diacono, *Historia Romana*. Kat. 1.218. Questo testo è anche in un altro codice amiatino, Firenze plut. 65.35, cc. 16v-42, saec. XI; v. oltre.

Berlino, Depos. Breslau 16 (Rehd. 284) saec. IX 2/3, «Mittelitalien (Südliche Toskana, Umbrien)». Isidoro, *Etymologiae*. Kat. 1.488. Sulla c. 33, un breve dialogo venne scritto ai margini da una mano di dodicesimo secolo come commento all'informazione data da Isidoro sui codici porporati di lusso (*Etymologiae* 6.11.5)⁶⁰.

Darmstadt 3149, saec. IX 2/3 «Mittleres Italien». Frammenti delle *Partitiones* di Prisciano. Kat. 1.986.

Lipsia Rep. II 2° 45, saec. IX 2/3, «aus Toskanisch-umbrischem Gebiet»⁶¹, contiene l'antologia agostiniana di Eugippio⁶².

Vaticano Pal. lat. 165 (v. tav. 13), l'unico manoscritto superstite del *De errore profanarum religionum*, (c. 346) di Firmico Materno (CPL 102; CSEL 2, pp. 75-130), che fu copiato circa nell'870-880, forse per essere esportato in Germania⁶³. Firmico Materno era un giurista neo-platonico di Siracusa fedele alla nuova religione di stato e scrisse un popolare manuale di astrologia, *Mathesis*. Il documento da San Salvatore datato all'850 che venne eraso e riutilizzato in questo codice, cc. 24-25v, è stato pubblicato da Wilhelm Kurze⁶⁴. Questo manoscritto era evidentemente una produzione informale. Le pergamene non erano rigate e il numero delle linee varia da 26 a 30. Testi inediti alle cc. 33v-36v.

Vat. lat. 3314 (v. tav. 12), saec. IX, i commentari su Orazio di Pomponio Porfirio (saec. III)⁶⁵, una volta in possesso di Agostino Patrizi, vescovo

60. Bischoff, *MS 1*, p. 194, n. 138.

61. Bischoff, *Centri scrittorii e manoscritti mediatori* cit., p. 263, nota 318. *MS 3*, p. 35, n. 151; *MLAC*, p. 52, n. 151.

62. Cfr. il mio articolo, *The Manuscript Tradition of Eugippius' Excerpta ex operibus sancti Augustini*, «*Revue Bénédictine*», 92 (1982), p. 265.

63. Bischoff, *MLAC*, p. 152. Su questo autore, cfr. l'introduzione all'edizione con traduzione, *L'erreur des religions païennes*, a cura di R. Turcan, Paris, Les Belles Lettres, 1982, pp. 7-70, che pose l'importante domanda (p. 28): «Firmicus Maternus veut-il convertir les païens au christianisme ou les empereurs chrétiens à l'intolérance?».

64. La porzione leggibile di questo documento è stata trascritta da Wilhelm Kurze (pp. 8-9), che ha anche edito tavole delle scc. 24, 25v e 11v; cfr. W. Kurze, *Lo storico e i fondi diplomatici medievali: problemi di metodo - analisi storiche*, in *Monasteri e nobiltà* cit., pp. 8-9 e 17-18, tavv. V-VII.

65. R. Avesani, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi Piccolomini, vescovo di Pienza*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964 («Studi e Testi» 236), vol. 6, pp. 1-87. *Vat. lat. 3314* è discusso a pp. 35-6 e pp. 67-8. P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Parigi, Bouillon & Vieweg, 1887, p. 85, n. 3 e p. 226. Per un recente lavoro sui commenti di Porfirio, cfr. R. Herzog e P. L. Schimdt, *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, Monaco, Beck, 1997, vol. 4, pp. 259-61. *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*, a cura di H. Cancik e H. Schneider, Stoccarda, Verlag J. B. Metzler, 2001, vol. 10, coll. 173-4. Cfr. anche M. Schanz, *Geschich-*

di Pienza (1483-1496) e noto liturgista⁶⁶, che fu per anni il segretario particolare di Pio II. Il manoscritto rimase forse alla Badia Amiatina finché non fu rimosso, forse da Enea Silvio Piccolomini quando tenne corte lì nel 1462 come papa Pio II († 1464); avrebbe più tardi trovato la strada della collezione Patrizi. Il manoscritto venne prestato nel 1580 da Filippo Orsini (1529-1600) a Claude Dupuy. Il testo di questo manoscritto è strettamente legato a quello trovato in un altro manoscritto dell'opera, Monaco Clm 181, saec. IX med., copiato nella Germania occidentale, che fu più tardi a Lorsch e successivamente ad Augusta.

Vercelli LXXXI, un codice evangelario miniato, copiato non molto dopo l'814, secondo Bischoff, che ha notato la somiglianza della scrittura con Oxford Laud Misc. 464⁶⁷.

Bischoff stava evidentemente ragionando dalla provenienza all'origine quando suggeriva che questi manoscritti avevano origine nell'area della «Toscana meridionale e l'Umbria occidentale». «Toscana meridionale» fu forse portato avanti poiché Pal. lat. 165 era scritto su carte palinseste da Monte Amiata e Vat. lat. 3314 riemerse dalla collezione di Agostino Patrizi, vescovo di Pienza. «Umbria occidentale» venne probabilmente menzionato perché Perugia 2 finì a Perugia. Mi sembra che l'abbazia al Monte Amiata sia una origine molto probabile per alcuni di questi manoscritti. Noi conosciamo poche alternative verosimili. Una possibile potrebbe essere stata la prossima abbazia di Sant'Antimo, che era ricca nell'ottavo e nono secolo, ma non si conosce un solo manoscritto di nono secolo da questo scriptorio che sia sopravvissuto. L'abbazia di Sant'Eugenio a Siena fu fondata nell'ottavo secolo e noi possiamo supporre che dei codici venissero prodotti lì, sebbene nessuno proveniente dal nono secolo sia pervenuto. Nell'area non c'era nemmeno una cattedrale che sia oggi conosciuta per aver creato un attivo scriptorio, al quale questo gruppo di manoscritti possa essere attribuito. Perugia e l'Umbria possono essere escluse del tutto. Perugia raggiunse la necessaria dimensione di attività economica nel dodicesimo secolo. La più antica abbazia nell'area perugina, San Pietro, appena fuori delle mura urbiche, venne fondata soltanto nel 965⁶⁸.

te der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian, Monaco, Beck, 1922, vol. 3, pp. 167-8.

66. I dati qui dati sono quelli di P.B. Gams, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Lipsia, Hiersemann, 1931, p. 743.

67. Bischoff, *Centri scrittorii e manoscritti mediatori* cit., nota 318 p. 263; MS 3, p. 35, n. 151; MLAC, p. 51, n. 151.

68. Sulla base della documentazione proposta nei volumi terzo e quarto di P. Kehr, *Italia ponti-*

Il secondo e terzo volume del *Katalog* di Bischoff dovrebbero portare ulteriore materiale⁶⁹. L'origine di questi manoscritti del nono secolo deve essere collocata nel contesto di importanti centri carolingi, come Nonantola e Verona. In ogni caso, non dovrebbe sembrare esserci continuità tra i manoscritti del nono secolo della «Toscana meridionale» di Bischoff e quelli redatti a Monte Amiata nell'undicesimo secolo.

LA LISTA DI CODICI MANOSCRITTI IN VAT. BARB. LAT. 679

Nell'aprile del 2001, mentre esaminavo Vat. Barb. lat. 679, saec. VIII-IX (CLA 1.65), il manoscritto che contiene un racconto della dedicazione della nuova chiesa di Winizo nel 1035 scritta a secco alla c. 113, mi capitava di notare una lista di libri in quella che è oggi la penultima carta di questo manoscritto, c. 297⁷⁰. (v. tav. 11) Questa lista registrava alcuni libri che erano stati prestati a sei diversi luoghi vicino Monte Amiata⁷¹.

ficcia, Berlino, Weidmann, 1909, è chiaro che ci fossero poche abbazie in Toscana nel tardo ottavo secolo che potessero avere uno scrittoio attivo.

69. Cfr. il mio articolo *Bernhard Bischoff's Handlist of Carolingian Manuscripts*, «Scrittura e civiltà», 25 (2001), pp. 89-112.

70. Il documento fu menzionato (evidentemente per la prima volta) da T. Gottlieb, *Über mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig, Harrassowitz, 1890, par. 545, pp. 18-9, che lo attribuiva a Farfa. Il testo venne edito per la prima volta in G. Brugnoli, *La biblioteca dell'abbazia di Farfa*, «Benedictina», 5 (1951) p. 12 e ristampato da A. Andreozzi, *Sulla biblioteca Farfense*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 45 (1977), p. 330, n. 21. Entrambi mantenevano l'attribuzione a Farfa. I toponimi e il contenuto dei codici nella lista non erano discussi da P. Supino Martini, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 1987, p. 13, n. 27, B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles : Les classiques dans les bibliothèques médiévales*, Paris, CNRS éditions, 1989, vol. 3/1, p. 293, o da D. Nebbiai Dalla Guarda, *Bibliothèques en Italie jusqu'au XIII^e siècle: État des sources et premières recherches*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV): Fonti, testi, utilizzazione del libro* (atti della tavola rotonda italo-francese, Roma, 7-8 marzo 1997), a cura di G. Lombardi e D. Nebbiai Della Guarda, Roma, ICCU - Paris, CNRS, 2000, p. 112 che notava: «Origine non identifiée – bibl. indéterminée (Italie centrale)».

71. Per una coeva lista di codici presi in prestito dalla biblioteca della cattedrale di Verona, che prestava non solo il *De civitate dei* di Agostino ma anche i lavori di Virgilio (!), cfr. il mio articolo, *An eleventh-century list of books lent by the cathedral library in Verona*, «Scriptorium», 56 (2002) pp. 320-3. Per un'eccellente discussione di liste di prestito dal nono secolo, cfr. R. McKitterick, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. 261-6. Le liste di manoscritti in biblioteche italiane di undicesimo e dodicesimo secolo spesso propongono l'intitolazione *Breue recordationis*, un *pro memoria*, come si dice in italiano oggi. Per esempio, la lista del 1164 di San Bartolomeo a Milano comincia *Breue recordationis de libris ecclesie sancti Bartholomei*; cfr. M. Ferrari, *Produzione libraria e biblioteche a Milano nei secoli XI e XII*, in *Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Milano, 26-30 ottobre 1987, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989, p. 717. La lista di codici acquistati da Pietro del Brolo c. 1125, per la

Secondo Armando Petrucci, la lista venne scritta nel primo undicesimo secolo⁷²:

Breue record<ationis> de libri que prestaum<us>.

[1] Ad sanctum Petrum ad aqua deuia: Sunt libri II*, id est, super Matthaem, super Lucam, *****

[2] Ad Maxillanum: Liber dialogus Augustini et Sinonimae

[3] Ad sancta<m> Maria<m> in Farnite: Dialogus Gregorii

[4] Ad sanctum Petrum in campo: Super Iohannem

[5] Ad Campagnatico: ***** et Aimo [sopra «Aimo», «Gregorius et» barrato attraverso]

[6] Ad Corgnito: Vitas patrum et sententiarum

Dato che getta luce su un centro di produzione e distribuzione di codici il cui ruolo era fino ad oggi non conosciuto ed è un prezioso testimone dell'attività dell'abate Winizo, Wilhelm Kurze si era ripromesso di spiegare il significato storico di questo affascinante documento e di discutere i toponimi ivi menzionati. L'abbazia possedeva importanti proprietà a Campagnatico (a nord di Grosseto) e Corneto («Corgnito», Tarquinia)⁷³; entrambi i luoghi vennero specificamente menzionati nel privilegio concesso da Enrico II nel 1004 e inviato a Winizo. Ma la Badia Amiatina non è nota per aver avuto possessi negli altri quattro siti che vengono menzionati nell'elenco. San Pietro in Campo, posto a metà strada tra Chiusi e l'abbazia, fu a sua volta un'importante abbazia nell'undicesimo secolo ed è

cattedrale di Sant' Alessandro a Bergamo porta il titolo «Breue recordationis librorum et aliarum ecclesiarum rerum quas ego Petrus s. Alexandri seruus inutilis adquisiui de elemosinis quas deus dedit mihi in manibus»; prima edita da Mario Lupi (Marius Lupus), *Codex diplomaticus ciuitatis et ecclesiae bergomensis*, Bergamo 1794-19, coll. 921-4, e riproposto da G. Cremaschi, *Mosè del Brolio e la cultura a Bergamo nei secoli XI-XII*, Bergamo, SESA, 1945, p. 51 n. 6. Un terzo esempio può essere citato da un inventario del 1140 dell'abbazia di San Bartolomeo di Anghiari, presso Arezzo, fondata da Camaldoli nel 1104: «Breue recordationis quod fecit Rolandus prior cum suis fratribus de thesauro istius ecclesiae sancti Bartholomei in Angulari, anno ab incarnatione Christi MCXL», edito da E. Casanova, *Inventario di una biblioteca monastica nell'anno 1140*, «Archivio Storico Italiano», s. 1, 5 (1888), pp. 279-80. L'espressione *breue recordationis* si trova anche all'inizio di varie liste di codici manoscritti che erano donati in eredità alla biblioteca di Bobbio e inseriti nel catalogo curato dal Muratori (Becker, par. 32, p. 71, 15).

72. Come Armando Petrucci notava in una lettera inviata in data 19 luglio 2001: «Anche per il tuo elenco la data XI in. è possibile, per varie ragioni». Qui l'asterisco sta a indicare ogni lettera abrasa.

73. Le proprietà abbaziali di Campagnatico e Tarquinia sono menzionate in Kurze, *I momenti principali* cit., p. 43 e Id., *Monasterium Erfonis* cit., pp. 365 e 369. Le proprietà dell'abbazia a Corneto (Tarquinia) sono discusse in dettaglio da S. Del Lungo, *Presenze abbaziali nell'Alto Lazio: San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 2001, pp. 61-74.

menzionata in una pergamena edita dall'Ughelli⁷⁴. L'abbazia di Santa Maria di Farneta, presso Cortona, era ben conosciuta e la sua chiesa può essere oggi visitata. «San Pietro ad Aqua devia» forse è in riferimento a una chiesa o a un monastero ad Acquapendente. «Maxillianum» potrebbe riferirsi alla Marsiliana di Manciano, oggi proprietà dei principi Corsini di Firenze⁷⁵.

I lavori che sembrerebbero essere menzionati nell'elenco sono:

1. «Sunt libri II*, id est, super Matthaeum, super Lucam, *****». Si potrebbe supporre che il commento al Vangelo di Matteo fosse forse quello di Girolamo, ma poiché non c'è nessuna indicazione che la biblioteca di Monte Amiata possedesse il popolare e influente commento a Matteo di Girolamo, è più verosimile che la citazione faccia riferimento al commento a Matteo dello pseudo-Remigio, che l'abbazia sicuramente possedeva. Il testo si rinviene in due codici Amiatini, **Barb. lat. 604** e **Perugia 41**, e in parte anche in **Amiatino 2**, cc. 5v-6. Per questo codice, cfr. oltre, Appendice 4, pp. 94-8. Il commento a Luca citato è invece probabilmente quello di Beda, che è tramandato da due codici amiatini, **Casanatense 1880** e **Perugia 41**.
2. «Liber dialogus Augustini et Sinonimae». Il primo lavoro, «Dialogus Augustini», era forse uno dei più antichi dialoghi di Agostino, come il *Contra Academicos*, *De ordine* o *Soliloquia*, oppure *De quantitate animae* e *De immortalitate animae*⁷⁶. Un'altra possibilità è il dialogo *Quaestiones Orosii et responsiones Augustini* (CPL 373a), ampiamente conosciuto in Italia centrale a quel tempo. L'altra opera era forse i *Synonyma* di Isidoro. Fino ad oggi, però, non ho trovato nessuna di queste opere in un manoscritto della Badia Amiatina.
3. «Dialogus Gregorii». I *Dialogi* di Gregorio sono conservati in un codice Amiatino, il **Barb. lat. 572**.
4. «Super Iohannem». Forse si tratta del popolarissimo *Tractatus in Ioannem* di Agostino, ma il riferimento potrebbe anche essere all'inedito commento a Giovanni (di origine amiatina?) che è conservato in **Perugia 41**, cc. 340-446v.
5. «***** et Aimo [sopra *Aimo*, «Gregorius et» barrato attraverso]». Il titolo della

74. *Italia sacra*, vol. 3, coll. 629-630.

75. Kurze ha suggerito che «San Pietro ad Aqua deuia» potrebbe essere identificato con un sito tre chilometri a nord-ovest di Campiglia Marittima, nella diocesi di Massa Marittima. San Pietro Acquaeortus appena a nord di Acquapendente potrebbe essere un'altra opzione. Kurze aveva menzionato una Pieve di Massiliano presso Sovana, per alcuni il luogo di nascita di Gregorio VII (1073-1085), che non sono stato in grado di identificare.

76. Sembra possibile che tali opere fossero rinvenibili in Toscana prima dell'undicesimo secolo. Un manoscritto del XII secolo del *Contra Academicos* (cc. 1-41v) e del *De ordine* (cc. 41v-56) è Firenze, Bibl. Laurenziana, Santa Croce 17 dext. 6. Un altro codice dell'inizio del secolo XII contenente i *Soliloquia* è Siena F V 12, cc. 10v-29v. *De quantitate animae* e *De immortalitate animae* sono i primi testi nel Firenze, Bibl. Laurenziana, Mugello II, cc. 1-22, secolo XI.

- prima opera 'super Matheum' (?) è stato eraso e un terzo termine, «Gregorio», era più tardi scritto sopra la linea e successivamente cancellato. L'opera attribuita ad Aimone di Auxerre era forse il commentario alle lettere di Paolo, che era molto popolare nella Toscana dell'undicesimo secolo e del quale un codice Amiatino conserva copia, **Barb. lat.** 580. Per tale opera, cfr. oltre, Appendice 5, pp. 99-100.
6. «Vitas patrum et sententiarum». Se il riferimento è a due codici, il primo era forse un passionario, come l'**Amiatino 2**, e l'altro potrebbe aver contenuto le *Sententiae* di Isidoro. Il libro menzionato poteva forse essere l'esemplare di **Barb. lat.** 702, che contiene le vite di molti santi e molte *sententiae* dai *Verba seniorum*.

Le rasure sui termini 1, 2 (parzialmente abraso) e 5 furono forse fatte quando i codici erano stati restituiti, e forse anche il 'Gregorius' nel quinto capoverso era anche tornato da un lettore.

Mi sembra chiaro, e sembrava chiaro a Wilhelm Kurze, che la lista dei sei titoli venne fatta durante l'abbaziato di Winizo. Come Kurze notava in una lettera inviata mi:

Per la datazione del documento mi sembra abbastanza convincente il principio dell'XI secolo – il tempo dell'abate Winizo. Anche Lei in una nota ha visto una connessione della *recordatio* con il CDA 225. Un certo collegamento, anche paleografico, mi sembra esiste con CDA 215. La datazione di questo documento purtroppo non è molto precisa. I fatti con grande probabilità sono cose della fine del X secolo. Il documento però può essere scritto come *recordatio* anche ai primi dell'XI.

Allora, dai nostri pochi accenni risulta che il permesso di fare questi prestiti di libri a istituzioni che non erano in diretto contatto con S. Salvatore dava l'abate Winizo. Il largo orizzonte della sua attività organizzativa e spirituale che conosciamo da diversi documenti e che viene visibile soprattutto con la costruzione della nuova chiesa di S. Salvatore trova una conferma ora anche dal documento da Lei individuato⁷⁷.

È difficile immaginare che i codici potessero essere spediti ad abbazie così lontane come Farneta e Tarquinia senza il permesso dell'abate stesso. Se Monte Amiata poteva svolgere il ruolo di biblioteca che prestava libri in tutta la regione della Toscana meridionale e dell'alto Lazio nel primo secolo XI, l'abbazia chiaramente possedeva molti libri. Il fatto che venisse redatta una lista può indicare che al momento l'abbazia fosse sprovvista di un catalogo. Se un catalogo fosse esistito e in uso, per il bibliotecario sarebbe stato più conveniente inserire un'annotazione in esso piuttosto che annotare un nuovo documento. L'esistenza della lista tende a confermare l'impressione che l'abbazia benedettina al Monte Amiata favorisse la cir-

77. In una lettera inviata mi e datata 10 agosto 2001.

colazione dei codici che erano necessari per il mantenimento della ordinaria vita ecclesiastica.

Il codice vaticano Barb. lat. 679 è il tipo di codice che noi sappiamo fosse utile per abati come Winizo o altri sostenitori dei privilegi dell'abbazia benedettina che avessero solide ragioni per essere interessati in testi giuridici, poiché conteneva molte collezioni di canoni. Intorno al 1004, o poco dopo, Winizo scrisse e recapitò una lettera a Ildebrando, un importante membro della famiglia Aldobrandeschi che tentava di includere il vescovo di Chiusi come alleato in una disputa contro la Badia Amiatina. Nella lettera a Ildebrando di Santa Fiora, Winizo e i suoi assistenti inserivano molti testi di diritto per sostenere le rivendicazioni della sua abbazia⁷⁸. Winizo convinse Enrico II, che accolse le richieste nel 1007, mentre nel 1027 Corrado II confermò nuovamente i possessi abbaziali. Questa lettera avrebbe potuto essere redatta solo con l'aiuto di una biblioteca di diritto ben fornita⁷⁹. È una coincidenza straordinaria che una delle citazioni utilizzate da Winizo e dal suo staff giuridico dell'abbazia nella lettera si trovi alla c. 296v, di fronte alla lista dei libri prestati. La scrittura utilizzata per redigere l'unica pergamena sopravvissuta della lettera mi sembra identica a quella usata per inserire il passo nel Barb. lat. 679. Infatti, io credo che lo stesso scriba abbia potuto copiare entrambi i documenti. Non abbiamo cronache dell'abbazia, tanto che la lettera di Winizo risulta essere una delle poche produzioni letterarie da Monte Amiata nel periodo alto medievale. Di fronte a tale povertà di documentazione la lettera di Winizo e la lista di libri prestati in Barb. lat. 679 assumono una grande importanza.

È possibile oggi identificare qualcuno dei manoscritti menzionati nell'elenco? Era a partire da questa domanda che cominciai la ricerca dei libri e di quella che fu una volta la biblioteca dell'abbazia di Monte Amiata. Poiché la Badia Amiatina conservava quello che probabilmente è il nostro più grande manoscritto latino, così come una delle più ricche collezioni di pergamene originali dell'Italia alto medievale (370 prima del 1198), sapevo che la sua biblioteca non poteva essere del tutto scomparsa.

78. L'importanza di questa lettera (CDA 2.225) è stata esposta ed enfatizzata da A. Spicciani, *L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata e le famiglie comitali della Toscana: Prospettive di ricerca*, in *L'Amiata nel Medioevo*, pp. 54-7.

79. La biblioteca possedeva anche il *Liber pontificalis*, dato che questo venne utilizzato per costruire nuovi documenti che menzionavano Ratchis anziché Astolfo, che è lì decisamente descritto «con i più tetti colori», per usare l'espressione di Kurze. Cfr. Kurze, *I momenti principali* cit., p. 46, e Id. *Il privilegio dei re longobardi* cit., p. 351, nota 50. Una singola carta dal *Liber pontificalis* è conservato come foglio di guardia in Firenze plut. 65.35, c. 3.

CODICI AMIATINI NELLA BIBLIOTECA BARBERINIANA

Privi di un catalogo della biblioteca, di una cronaca medievale dell'abbazia o di riferimenti nelle pergamene o in altre fonti che ci guidassero, la ricerca di quello che rimane della biblioteca della Badia Amiatina di undicesimo secolo può cominciare dai codici Amiatini che contengano l'*ex-libris* abbaziale o che possano essere collegati a Monte Amiata per evidenze interne. Per nostra fortuna, i monaci e gli scribi della Badia Amiatina non amavano l'anonimato e avevano la passione di copiare brani e brevi testi in manoscritti già esistenti. Così, il compito di ricostruire la biblioteca amiatina di undicesimo secolo non era difficile.

Quel che segue è solo un primo abbozzo. Successive pubblicazioni con molte tavole a colori discuteranno in dettaglio scrittura e decorazione dei manoscritti di undicesimo secolo presentati qui. Al termine io credo che sarà possibile dimostrare che quasi tutti vennero copiati nello scriptorio dell'abbazia. In molti casi, una monografia sarebbe necessaria per descrivere un codice amiatino. I codici amiatini sono generalmente grandi e misurano 480-400 × 320-240. Alcuni sono più grandi della Bibbia Amiatina (505 × 340). Pressoché tutti sono decorati o miniati. Comunque, poiché gli scribi che lavoravano nello scrittoio amiatino all'inizio del secolo undicesimo non erano numerosi, non risulta difficile identificare le loro mani nei manoscritti sopravvissuti. Sarà anche necessario mettere a confronto esempi di scritture da Nonantola, Sant'Antimo, Badia a Isola e altri scrittori dello stesso periodo. Non viene invece qui fatto alcun tentativo di proporre una descrizione completa di complessi manoscritti come Amiatino 2 o Amiatino 3.

Possiamo cominciare con il codice vaticano **Barb. lat. 679** (*olim* XIV.50, 2888) cc. 298, saec. VIII-IX (solo per le cc. 1-294: cfr. CLA 1.65), il manoscritto che contiene diversi testi, non solo la lista dei codici prestati (c. 297), ma anche un estratto da Pascasio Radberto, *De corpore et sanguine domini* 12.1 e 11.2 (PL 120.1310B-C e 1308B-C), intitolato 'Dicta Sancti Cassiani episcopi' alla c. 3 e la descrizione (inserita da una mano di dodicesimo secolo?) alla c. 133 della dedicazione della nuova chiesa costruita da Winizo (il cui nome qui è redatto come *Guinitus*) nel 1035 (1036 secondo il *calcolo pisano* qui utilizzato) che è qui trascritta integralmente:

In nomine domini, Amen. Anno domini MXXXVI, indictione IIII, tempore sancti papae Benedicti, natus de Tusculana ex patre Alberico, et inuictissimi imperatoris Curradi et Guiniti abbatis, consecratum est templum hoc ad honorem domini Sa-

luatoris et beate Marie semper uirginis et multorum sanctorum, nomina quorum, sicut sunt per singula altaria, contine<n>tur in regula. Ad cuius consecrationem fuerunt decem et octo inter episcopos et cardinales, inter quos fuit uenerabilis patriarcha Aquilegensis cum religioso comitatu clericorum et aliorum bonorum uirorum, qui constituerunt remissione<m> decem et octo annorum ad tam pium locum uenientibus criminalium peccatorum, ex quibus digne penitentiam receperunt et tertiam partem uenialium, quam preceperunt annis singulis aduenientibus nuntiari. Idus novembris, in festiuitate sancti Britii et usque ad octauam.

Barb. lat. 679 è stato descritto nel primo volume dei *Codices Latini Antiquiores*, pubblicato nel 1934, ma E. A. Lowe non registrò l'aggiunta alla c. 3 ('Cassiani') o le carte che non erano parte del codice originale (cc. 296-298), né fece menzione all'elenco di codici alla c. 297. Il contenuto era semplicemente dato come 'Cresconius, Collectio canonum', che non è corretto⁸⁰. Il lavoro principale nel manoscritto, redatto in onciale e minuscola pre-carolina, è la *Collectio canonum Vaticana*, un'inedita serie di novanta collezioni di canoni (cc. 1-295, 39 quaternioni), seguita da quattro carte (cc. 295v-298) in cui vennero inseriti diversi testi nell'undicesimo secolo non registrati nel CLA⁸¹. Il manoscritto è stato anche più volte menzionato da Bernhard Bischoff, che in un'occasione ha supposto fosse stato copiato ad Aquileia, senza fornire alcuna ragione per tale affermazione⁸². Bi-

80. Il manoscritto è elencato come l'inedita 'Collectio Vaticana' che evidentemente data al primo quarto del sesto secolo, in L. Kéry, *Canonical Collections of the Early Middle Ages (c. 400-1140): A Bibliographical Guide to the Manuscripts and Literature*, Washington D.C., Catholic University of America Press, 1999, p. 25. La stessa collezione si trova in Vat. lat. 1342, saec. VIII, Italia centrale, anche in onciale (CLA 1.9) e Firenze Aedil. 82, saec. IX 2/3, Italia settentrionale (Kat. 1.1207). Il testo alla c. 298 venne studiato da R. Reynolds, *The pseudo-Hieronymian De septem ordinibus ecclesiae: Notes on its origins, abridgements and use in early medieval canonical collections*, «Revue Bénédictine», 80 (1970), pp. 246-8.

81. L'abitudine di inserire *additiones* in codici già esistenti è caratteristica dei codici Amiatini di undicesimo secolo. Su questo fenomeno in generale, cfr. A. Petrucci, *Spazi di scrittura e scritte avventive nel libro altomedievale*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo* (XLVI Settimana di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 16-21 aprile 1998) Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999, pp. 981-1005.

82. Bernhard Bischoff sembrava essere stato dell'opinione che il manoscritto provenisse dall'Italia nord-occidentale, mentre Lowe scriveva: «written probably in central Italy». Cfr. Bischoff, *Centri scrittorii e manoscritti mediatori* cit., p. 69; MS 3, p. 34; MLAC, p. 49. È menzionato in collegamento con il codice 412 della Biblioteca università di Graz, *Vitae sanctorum* (Kat. 1.1456: «Aquileja oder nähere Umgebung», saec. IX ?), SS 2, p. 175. Bischoff ha anche menzionato Barb. lat. 679 in *Die Rolle von Einflüssen in der Schriftgeschichte*, in *Paläographie* 1981. Colloquium des Comité International de Paléographie (Monaco, 15-18 settembre 1981), a cura di G. Silagi, Monaco, Beck, 1982, p. 97 e tavola 9. Secondo Bischoff, «Barb. lat. 679, una raccolta di canoni, e il manoscritto giuridico S. Paolo di Carinzia 4/1, sono prodotti di uno scrittore in Italia settentrionale, la cui scrittura era fortemente caratterizzata da una minuscola anglo-sassone e forse da una semi-onciale:

schoff era chiaramente affascinato dalla questione dell'origine del manoscritto, con la sua onciale di influenza insulare ma, come Lowe, non sembra avere notato la interessante lista di codici prestati.

Barb. lat. 702 (*olim* XIV.75), cc. 271, 300 × 195 <230 × 140>, 28 linee a piena pagina, del saec. IX, era un codice molto popolare al Monte Amiata, come mostrano un *ex-libris*, 'Liber sancti Saluatoris de Monte Amiato', scritto da una mano di secolo quindicesimo, alla c. 2v e anche alla c. 3 e un altro *ex-libris*, 'Iste liber est sancti Saluatoris Montis Amiate', che si trova alla c. 147. Finora questi sono gli unici *ex-libris* medievali amiatini in cui mi sono imbattuto. Questo può significare che il codice pervenne all'abbazia solo nel secolo XV.

Il manoscritto sembra essere un'originale compilazione in tre *libri* sulla vita monastica, consistenti in estratti dalla *Historia monachorum* di Rufino come primo libro e brani dai *Verba seniorum* come libri 2 e 3. Queste divisioni sono ancora visibili: 'EXPLICIT LIBER I. INCIPIIT LIBER II' alla c. 16 e 'EXPLICIT LIBER SECVNDVS. INCIPIIT LIBER III' alla c. 130v.

In molti codici amiatini sono perdute la prima carta, o le prime carte, oppure il primo quaternione e questo è probabilmente un segno di trascuratezza. I buoni codici che sono stati usati per lunghi periodi erano lasciati a Monte Amiata senza robuste rilegature a proteggerli. In Barb. lat. 702 il primo quaternione manca, mentre gli originali quaternioni 3-5 (cc. 9-32v) sono adesso rilegati fuori ordine. Questo rende difficile leggere e apprezzare la natura del primo libro⁸³. Il secondo libro comincia alla c. 16 e continua negli originali quaternioni sesto e settimo (cc. 33-46v) con selezioni dal terzo e quinto libro dei *Verba seniorum*⁸⁴. La vita di Marina (cc.

i segni distintivi sono i discendenti puntati, gli ampi finali cuneiformi delle ascendenti, la R maiuscola e i puntini rossi intorno alle iniziali. Si dovrà forse pensare ad Aquileia, il cui patriarca Paolino era amico di Alcuino?» (trad. di Mario Marrocchi).

83. Ciò ha reso impossibile per la recente editrice della *Historia monachorum* di valutare la natura dei testi. L'originale secondo quaternione è ora alle cc. 1-8v (non segnato) ma l'originale terzo quaternione è alle cc. 25-32v (non segnato), il quarto alle cc. 17-24v (non segnato) e l'originale quinto quaternione (segnato 'Q. V') alle cc. 9-16v. Tyrannius Rufinus, *Historia monachorum*, a cura di E. Schulz - Flugel, Berlin-New York, De Gruyter, 1990 («Patristische Texte und Studien», 34), p. 102, dove l'indicazione «c. 1-2, 7-32v» è scorretta. L'ordine delle sezioni nel manoscritto non segue quello dell'edizione del 1990. Nel secondo quaternione originale (cc. 1-8v): sezioni 1, 15, 16; nel terzo quaternione originale (cc. 25-32v): sezioni 12, 13, 14, 7; nel quarto quaternione originale (cc. 17-24v): sezioni 8, 9, 11, 6, 20, 2; nel quinto quaternione originale (cc. 9-16v): sezioni 5, 18, 19, 21-27, 30-33. Le sezioni seguenti non si trovano nel manoscritto: 3, 4, 10, 17, 28, 29. Alcune di queste potrebbero essere state nel quaternione ora disperso. Cfr. anche A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecae Vaticanae*, Brussels, Soc. des Bollandistes, 1919, pp. 470-472.

84. *Verba seniorum*, 3.1-16, PL 73.739A-747D; 5.5.1-5, 7, 10, 15, 16, 18, 21, 23, 26, 28, 32-39, 41, PL 73.873D-888B.

46v-48v, PL 73.691-694, BHL 5528) termina con l'originale settimo quaternione, che è segnato 'Q. VII', alla c. 48v. Lo spazio lasciato bianco alla c. 48v venne usato per copiare un brano dei *Verba seniorum* (5.5.14, PL 73.877 A-B) che era omissa alla c. 40.

A questo punto un quaternione (cc. 49-56v) venne più tardi inserito (mai segnato) per raccogliere la vita di Maria Egiziaca (cc. 49-55v, BHL 5417, inedita). Lo spazio originariamente lasciato bianco alle cc. 55v-56v venne più tardi riempito con quattro selezioni aggiuntive dei *Verba seniorum*.

Gli originali quaternioni 8-32 (cc. 57-240v) sono intatti, eccetto per i tre bifolii interni del quaternione 22 (cc. 159-160) che sono dispersi. Per un errore nella numerazione, nessun quaternione era stato segnato 'XV'; all'originale quaternione 14 venne più tardi dato il numero 'XV' (cc. 105-112v), evidentemente perché corrispondesse al successivo quaternione, ma non sembra che ci sia alcuna lacuna nel testo. Questi quaternioni (cc. 57-240v) contengono:

- cc. 57-64v, 'Vita sanctae Eufrasine uirginis' PL 73.643-652, BHL 2723.
- cc. 64v-66, 'Conuersio Taxe meretricis' PL 73.661-662, BHL 8012.
- cc. 66-69, Selezioni dai *Verba seniorum*
- cc. 69-75v, 'Conuersio sanctae Pelagie quondam meretricis ... Explicit uita s. Pelagie et aliarum sanctarum mulierum.' PL 73.663-672, BHL 6607⁸⁵.
- cc. 75v-80v, 'Incipiunt monita et exempla sanctorum patrum de uirtute humilitatis et patientia. Erat quidam senex Malchus nomine quem nos latine regem possumus dicere, Sirius natione et lingua Theutubaston eius loci indigena ... Tam studiosi ambo...' inedito, BHL 6526.
- cc. 81-130v, *Verba seniorum* 3.17-220, PL 73.747D-810C.
- cc. 130v-159v, alla c. 130v, 'EXPLICIT LIBER SECVNDVS. INCIPIT LIBER III', seguito dal libro 4 dei *Verba seniorum*, PL 73.813-848D.
- cc. 159v-188v, selezioni dai *Verba seniorum* 6, PL 73.991-1022, 1025-1062.
- cc. 189-193v, *Verba seniorum* 4.6, 8-10, 13-14, PL 73.819D-825B.
- cc. 193v-216, diverse vite dalla *Historia Lausiaca*, PL 73.1091-1218.
- cc. 216v-218, 'De octo principalibus uitiiis' evidentemente inedito.
- cc. 218v-223v, un estratto dalla *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda, 5.12-13⁸⁶, relativo ad un uomo di Cunningham che entrò in monastero a Melrose dopo

85. P. Petitmengin *et alii*, *Vies latines de sainte Pélagie*, «Recherches augustiniennes», 12 (1977), p. 300. La stessa *Vita* in Casanatense 719 (Pistoia ?) e Casanatense 1898 (Toscana).

86. Beda, *Historia ecclesiastica gentis anglorum*, a cura di B. Colgrave - R. A. B. Mynors, Oxford, Oxford University Press, 1969, 5.12-3, pp. 488-502. È interessante notare che la maggior parte dei passaggi di interesse locale non vennero inclusi: «et in Hibernia insula solitarius ultimam uitae aetatem pane cibario et frigida aqua sustentat», p. 496, 14-6, «Narrabat autem uisiones suas etiam regi Aldfrido... abbas et presbyter Edilual praeerat, qui nunc episcopalem Lindisfarnensis ecclesiae cathedralem... Mirum, frater Drycthelme...», pp. 496, 19-498, 13 e anche «Fuit autem temporibus Coenredi, qui post Aedilredum regnauit» p. 498, 17-8.

una breve esperienza nell'aldilà (capitolo 12) e un uomo vissuto in Mercia che soffriva perché rifiutava la penitenza (capitolo 13): 'His temporibus miraculum memorabile et antiquorum simile in Britania Anglorum ... *tecta sunt peccata*'⁸⁷, L'esistenza di questo estratto non prova che il capolavoro storico di Beda fosse a quel tempo conosciuto e letto al Monte Amiata. Lo stesso estratto appare infatti che abbia circolato indipendentemente, dato che si trova in un codice di Bobbio; A. Peyron, *M. Tulli Ciceronis Orationum ... de bibliotheca Bobiensi cuius inventarium anno MCCCCLXI confectum edidit atque illustravit* (Stuttgart & Tübingen 1824), p. 24, capoverso 81: 'Bede presbiteri sermo de eo qui in prouincia Nordanenbrum a mortuis resurgens multa tremenda narrabat'.

cc. 225-240v, 'HANC CONSOLATIONE NON AB ALIO DICTA ET PASSA EST, SED A SEMETIPSO DOMINO, QVI NON EST TEMPTAVS, NON EST CORONATVS. Amplius laetatur deus de anima desperata et aliquando conuersa, quam... Hoc quippe et legis testimonio edocetur quod homo de suo extremo iustificetur, quando deus pro primogenita iussit offerri ouem. ADMONITIO DE LAVDE CARITATIS ET QVOMODO CVNCTIS VIRTVTIBVS PRAESER<V>ATVR. Tuae <non immemor> petitionis <hanc commonitiunculam pro animae tuae profectu>, o karissima mater, tibi ut rogasti scribere studui. Noui enim ardorem animi tui erga scripturas diuinas... Cur disperabitur aliquis peccator de uenia, si ad deum...' Una *admonitio moralis*, edita in PL 134.915-934B (incompleta) con un prologo che consiste in un estratto dalle *Sententiae* di Isidoro, 2.14.46-6, PL 83-617C, CCSL 111.125,19-126,34. Un trattato popolare che circolava con le *Vitae patrum* in manoscritto attraverso tutto il Medioevo⁸⁸. Alberto Vaccari studiò la trasmissione del testo e spiegava perché probabilmente la sua origine risaliva all'ottavo secolo. Gregorio e Isidoro sono citati *nominatim* (*terminus post quem*) e l'introduzione del *De uirtutibus et uitiiis* di Alcuino (PL 101.613) sembra essere basata sulle sue prime parole (*terminus ante quem*)⁸⁹. Barb. lat. 702 è una delle più antiche copie dell'opera in Italia; ci sono manoscritti a Subiaco (saec. XI) Arezzo (saec. XI-XII) Padova (saec. XII) e Roma (Farfa 19, saec. XIV). Una versione in volgare toscano è conservata in otto manoscritti ora a Firenze⁹⁰.

87. A riempimento dell'originale quaternione 30, venivano inseriti brevi passi della *Vita seniorum* alle cc. 223v-224v, originariamente lasciati liberi, sotto il titolo 'De uocatione diuinae pietatis': 6.1.12, PL 73.994C-995A; 6.15.70, PL 73.965D; 6.18.3, PL 73.978D-980A; 6.3.6, PL 73.861C; 6.1.17, PL 73.857A; 5.1, PL 73.874A; 5.10.45, PL 73.920D.

88. Editò per la prima volta con le *Vitae patrum* nel 1478 e ristampato in seguito molte volte: cfr. PL 73.63. Editò da Pez (che non era a conoscenza delle edizioni precedenti) da Monaco Clm 18537, saec. XV, sotto il nome di Adalgerus, *Admonitio ad Nonsuindam*; questa edizione veniva ristampata da Migne, PL 134,915-938. Una nuova edizione veniva stampata come *Commonitiunacula ad sororem*, a cura di A. E. Anspach, *Scriptores ecclesiastici hispano-latini* 4A (1935).

89. A. Vaccari, *Un trattato ascetico attribuito a S. Girolamo*, in *Mélanges offerts au R.P. Ferdinand Cavallera*, Toulouse, Bibliothèque de l'Institut Catholique, 1948, pp. 148-62.

90. Uno studio sui manoscritti è stato proposto da B. Lambert, *Bibliotheca Hieronymiana Manuscripta: La tradition manuscrite des œuvres de saint Jérôme*, Steenbrugge, In Abbatia Sancti Petri, 1970, vol. 3A, pp. 235-41. I più antichi manoscritti sembrano essere Berlino Phillipps 1723 (Rose 36), saec. X (non nel primo volume del *Katalog* di Bischoff), Parigi lat. 3330, cc. 1-6v e 176-178v, saec. X², e S. Gallo 141, cc. 70-113, saec. X.

Sono oggi dispersi gli originali quaternioni 33-36. Gli ultimi quaternioni del manoscritto, segnati 37-40 (cc. 241-271) contengono la vita di Ilarione (incompleta all'inizio, cc. 241-248; PL 23.29-54; BHL 3879) e la vita di Antonio abate (incompleta, cc. 248-271, da leggersi in questo ordine: cc. 248-264v, cc. 271-271v, 265-270v; PL 73.125-150C; BHL609). Una rubrica con le parole 'EXPLICIT LIBER III' manca. Poiché tutti i quaternioni sembrano avere fatto parte dell'originale compilazione, questa, per come è conservata, sembra incompleta.

Barb. lat. 702 potrebbe essere stato copiato dall'esemplare del manoscritto menzionato come l'ultimo titolo nella lista dei libri prestati rinvenuta in Barb. lat. 679, c. 297, 'Vitas patrum et sententiarum', prestato a Corneto (Tarquinia). Forse il libro venne ridotto nello stato odierno, nel quale almeno sei quaternioni e numerosi bifolii sono perduti, perché circolò diffusamente. Barb. lat. 702 è il decimo codice nella lista dei codici amiatini dell'Ughelli (V. oltre, appendice I, pp. 85-8).

Barb. lat. 580 (*olim* XII.23) è degno di nota per la suggestiva miniatura di Paolo che predica ai Romani alla c. 64. La prima opera nel manoscritto (cc. 1v-64) è l'Ambrosiaster sui Romani (CPL 184, CSEL 81, PL 17.47-192), seguito dai commenti di Aimone alle epistole di Paolo (cc. 64-328)⁹¹. Alle cc. 328v-329 troviamo un elenco di titoli di capitoli (*capitula*), 'INCIPIIT CAPITVLARE EPISTVLARVM DE DOMINICIS DIEBVS SEV SOLLEMNITATIBVS SANCTORVM', che era evidentemente finalizzato a rendere il testo utilizzabile per uso liturgico. Questa tavola venne forse creata da Bonizo, che redasse un simile elenco per il contenuto al commentario a Matteo in Barb. lat. 604. Barb. lat. 580 è il quinto volume nell'elenco di codici amiatini dell'Ughelli (cfr. oltre, Appendice 1, pp. 85-8).

Un altro codice amiatino che finì nella collezione della famiglia Barberini è Barb. lat. 581 (*olim* XII.24), cc. 244, 440 × 300 <320x200>, 40 righe, saec. XI. La descrizione della leggendaria fondazione dell'abbazia da parte di Ratchis alle cc. 119-119v venne edita per la prima volta da Ughelli nella *Italia sacra*⁹². Il bifoglio interno di un quaternionone (cc. 120-125) oggi manca. Alle cc. 242-244 troviamo il testo di Guido d'Arezzo (c. 1031) sulla simonia⁹³. Alla c. 244 una lista di *pensiones* dovute all'abbazia

91. Per quest'opera, cfr. oltre, Appendice 5, pp. 290-2.

92. *Italia sacra* cit., vol. 3, coll. 587-9, MGH, SS lang. et ital., pp. 564-5.

93. J. Gilchrist, *Die Epistola Widonis oder Pseudo-Paschalis: Der erweiterte Text*, «Deutsches Archiv», 37 (1981), pp. 576-604, specialmente pp. 590-3. Uno dei più importanti e antichi testimoni

dai dipendenti veniva inserita da una mano di primo secolo XIV (secondo Armando Petrucci): 'Haec sunt pensiones ortorum hospitalis sanctae Mariae de Hermeta in Radicofani'; le *pensiones* erano pagamenti resi all'abbazia al posto di quelli in beni. Creato in tre fasi distinte, sebbene la dimensione dello spazio di scrittura e il numero di linee (40) non venisse modificato: (1) cc. 1-86v (questi quaternioni sono segnati 1-4, poi 2-7) (2) cc. 87-119; e (3) cc. 120-242. Contenuto: Beda sull'Apocalisse (cc. 1-30v)⁹⁴, Beda sulle epistole cattoliche (cc. 31-86v), Agostino sulla epistola a Giovanni, acefalo, PL 35.1980,17-2062 (cc. 87-119), Eusebio, *Historia ecclesiastica* 6-9, GCS 2/2.569, 26-829,18 (cc. 120-141v) e la traduzione, preparata da Epifanio su richiesta di Cassiodoro, *Historia tripartita*, completa, PL 69.879-1214 (cc. 142-242)⁹⁵. Barb. lat. 581 è il terzo volume nell'elenco di Ughelli dei codici amiatini (v. oltre, Appendice 1, pp. 85-8).

Il monogramma 'BNZ' alla c. 244 di Barb. lat. 581 si trova anche in Amiatino 3, c. 1. Questo monogramma ci può aiutare a individuare altri codici amiatini ora nel fondo barberiniano alla Vaticana:

Barb. lat. 604 (*olim* XIII.13), cc. 255, 370 × 250 <265 × 175>, 35 righe, saec. XI, contiene il popolare commentario inedito a Matteo (Stegmüller 7226) che è stato attribuito a S. Remigio, arcivescovo di Reims, presente in molti manoscritti italiani dei secoli XI e XII. In origine questa enorme opera era un commentario senza divisioni liturgiche e i *lemmata* non erano rubricati⁹⁶. Durante il primo undicesimo secolo il lungo commentario venne diviso in sezioni e trasformato in una serie di omelie; a questo punto, venne creato un indice per facilitare il rinvenimento dell'omelia giusta per il giorno in questione. Sembra che tale trasformazione avesse luogo a Monte Amiata, poiché in **Barb. lat. 604**, c. 2v, al termine dell'indice dei capitoli, troviamo l'interessante sottoscrizione scritta in caratteri greci: «Frater Bonizo indignus sacerdos et monachus ordinavit sic ista capitula». Il primo paragrafo del commentario venne abra-

del testo, insieme con Bambergia Can. 4 (P.I.8), saec. X, e Lucca, Bibl. Capitolare, 124, saec. XI ex. Evidentemente in relazione con Firenze, Bibl. medicea-laurenziana, plut. 16.21, saec. XI ex.

94. I commenti di Roger Gryson, che ha preparato l'edizione critica di quest'opera (CCSL 141A) sono citati oltre, p. 72, nota 146.

95. Come alla notato da Cassiodoro, *Institutiones* I.17, «Post historiam uero Eusebii apud Graecos Socrates, Sozomenus et Theodoritus sequentia conscripserunt, quos a uiro disertissimo Epiphano in uno corpore duodecim libris fecimus deo auxiliante transferri, ne insultet habere se facunda Graecia necessarium, quod uobis iudicet esse subtractum».

96. Su questo commentario, cfr. oltre, appendice 4, pp. 94-8

so, evidentemente per lasciare spazio a un'iniziale miniata (c. 3). Il monogramma 'BNZ' si trova alla c. 255^v, accanto alle parole «rogauit scribere istum libellum et emit XLII fl.», che comincia sotto una linea ora abrasa. Noi sappiamo che il monogramma era di un monaco e sacerdote di nome Bonizo, poiché la stessa mano scrisse «bonizo» nel margine sinistro quattro volte. Il nome Bonizo è ben attestato nei documenti editi nel *Codex diplomaticus Amiatinus*, ma nessun abate o bibliotecario con quel nome è ricordato a Monte Amiata. Bonizo era forse il responsabile dello scriptorio della Badia Amiatina. Lo stesso commentario a Matteo appare in Perugia 41, cc. 5-189^v.

Il *sacerdos et monachus* Bonizo venne anche coinvolto nella creazione di una *opera omnia Gregorii* in tre volumi che oggi sono ordinati come codici vaticani Barb. lat. 572-574:

in Barb. lat. 572 (*olim* XII.15), cc. 258, 330 × 240 <240 × 170>, saec. XI, troviamo: *Homiliae in euangelium* di Gregorio (cc. 1^v-128), *Dialogi* di Gregorio (cc. 129-204), e la *Regula pastoralis* di Gregorio (cc. 204-258^v). Il familiare monogramma BNZ si trova alla c. 1, con la scrittura «D. Bonizo – Me occide ...» (le lettere seguenti sono coperte da un pezzo di pergamena). Tre alfabeti (quello latino, quello di Aethicus Ister e quello dei *Nordmanni*) sono redatti con cura alle cc. 128-128^v⁹⁷, seguiti dagli alfabeti greco, caldeo, egiziano ed ebreo alla c. 128^v. Tre brevi testi relativi a Lamula e altre proprietà della Badia Amiatina vennero inseriti alla c. 258^v.

Il manoscritto fratello, Barb. lat. 573 (*olim* XII.16), cc. 551 (!), 330 × 225 <250 × 170>, saec. XI, che contiene tutti i trentacinque libri dei *Moralia in Job* di Gregorio⁹⁸, è uno straordinario sforzo nella produzione di codici. L'altezza del libro corrisponde oggi a venti centimetri, esclusa la copertina. Il codice fu redatto in due principali campagne scrittorie: i primi 30 quaternioni (cc. 1-244^v) per i libri 1-16, poi altri 33 quaternioni (cc. 245-551) per i libri 17-35. Il nome di Bonizo si trova in una elegante iscr-

97. Questi tre alfabeti possono essere stati presi dal lavoro che veniva stampato sotto il nome di Rhabanus Maurus, *De inuentione linguarum*, PL 112.1579-82.

98. A questo punto il lettore potrebbe domandarsi come potessi individuare questi manoscritti nel fondo barberiniano che contiene oltre 10000 manoscritti ma è privo di un catalogo a stampa. In questo caso ho semplicemente cercato nella edizione CCSL, dove un solo codice Barberiniano latino era inserito. Sapevo che i monaci a Monte Amiata dovevano aver prodotto una copia dei *Moralia in Job* di Gregorio. L'utilizzo della collezione Barberini è complicata dal fatto che i bibliotecari a palazzo Barberini cambiavano l'ordinamento ogni cinquant'anni circa, senza mai produrre un moderno, accurato catalogo. Joseph Maria Suarès notò questa abitudine nel suo catalogo, Barb. lat. 3174, c. 234: «... antequam pessima libido mutandi omnia in mente uenisset».

zione decorata, dipinta in marrone e blu, tipici colori usati nei codici amiatini, alla c. 1v: «In Christi nomine incipit liber Moralia Iob. Cenobium ad eximii merito uenerabilis Saluatoris, **Bonizo indignus leuita et monachus hoc scripsit opus**, in celis memorem semper habere locum»⁹⁹. Questa iscrizione è la prima testimonianza che abbiamo della presenza della Bibbia Amiatina al Monte Amiata. Si noti come il primo e l'ultimo verso della dedica di Ceolfrid venivano riutilizzati da Bonizo (le lettere modificate sono in grassetto):

Cenobium ad eximii merito uenerabile **Saluatoris**,
 quem caput ecclesiae dedicat alta fides,
Petrus, Langobardorum extremis de finibus abbas,
 deuoti affectus pignora mitto mei,
 meque meosque optans tanti inter gaudia patris
 in caelis memorem semper habere locum¹⁰⁰.

Alla c. 244v troviamo la seguente dichiarazione, che fu anche modificata:

Quisquis nescit scribere nullum se putat esse laborem, quia tria digita scribunt, sed totum corpus laborat intentique oculi caliginem ducunt. In capite dolorem uergit, renes frangit, et alia per alia infirmitatem corporis facit. Precor uos omnes patres et fratres domini mei qui in histum librum lecturi estis, non detra<ct>atis me scriptore propter hoc opusculum. Si inueneritis apicem aut sillabam seu iota minimum, quia ille liber undequinque illi libri qui in capite sunt scripti fuerunt oblitteratus erat et ego quantum potui in illum librum sensum misi. Orate pro me, **Bonizo indignus leuita et monachus** scriptore. Si deum habeatis *** oraculo pro uestra caritate. *** spiritus faciat cum eo *** qui hoc opus tibi *** fecit.

Questo testo venne in seguito modificato e cancellato e un testo simile venne copiato alla c. 551 dal secondo scriba, il cui nome era Pietro:

Quisquis nescit scribere putat se nullum esse laborem intentique oculi caliginem ducunt. Tres digiti calamo tenent, sed totum corpus laborat. Sicut desiderat nautor por-

99. La parola *scripsit* venne scritta più tardi su rasura: quella originale era forse *fecit*. Non sono stato il primo a leggere questa iscrizione. Venne riportata dall'anonimo autore del *Catalogo sommario della esposizione gregoriana aperta nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma, Tipografia Vaticana, 1904 («Studi e testi» 13), p. 13.

100. Il testo originale è dato dalla Vita anonima di Ceolfrid, *Historia abbatum*, a cura di C. Plummer, Oxford, Oxford University Press, 1896, p. 402. «Al monastero giustamente venerato dell'altissimo Salvatore, il quale per antica fede è ritenuto capo della Chiesa, io, Pietro abate longobardo, dagli estremi confini della Terra, invio pegni del mio devoto affetto, nella speranza che io e i miei siamo sempre ricordati nei cieli tra le gioie di un così grande padre».

tum nauigando ueniret, ita tractat scriptor nouissimum uersum scribere. Ita iste codex cum magna laboratione fuit scriptus, et praecor uos omnes qui in eum lecturi estis orate pro me, **frater Petrus subdiaconus et monachus** scriptore ut deum habeatis protectorem.

Queste sottoscrizioni modificate testimoniano una rivalità tra i due scribi, oppure Pietro stava tentando di appropriarsi del credito del lavoro di Bonizo?

Vorrei qui evidenziare un dettaglio su come il testo viene presentato in Barb. lat. 573. I *capitula* erano composti per accompagnare il testo dei *Moralia* di Gregorio da Rainerius, un prete di Arezzo - «Aretinae ecclesiae canonicus presbiter» - al tempo di Enrico II (1014-1024), quando Winizo era abate di Monte Amiata. Questi *capitula* si trovano in Monte Cassino 87, saec. XI, 495 × 335, e anche in Monte Cassino 72, saec. XV, da cui furono pubblicati¹⁰¹. L'opera di Ranieri è descritta nel prologo:

Incipit prologus super capitula Moralium beati Gregorii papae uenerabilissimi. Christi Iesu Gregorius seruus ac urbis Romae papa uenerabilissimus composuit et praetitulauit multa uolumina librorum. Praeposuit etiam per libros seriem capitulorum. Fecit quoque in uerba Iob expositionem, sed capitulorum ad eiusdem sententias non addidit ordinationem. Igitur **Henrici II imperatoris tempore Rainerius Aretinae ecclesiae canonicus presbyter** per omnes fere sententias supradictae expositionis uigilanti studio et cogitatione **capitula supposuit**, non propter inanis gloriae fauorem, sed ductus diuini amoris zelo et utilitate legentium, seu etiam legentes audientium, ut quidquid utile ad tempus in illis sententiis quaereret, cito et quasi sine labore inueniret¹⁰².

I *capitula* di Rainerius furono aggiunti al margine dei libri 1-22 (fino alla c. 336) del testo di Gregorio in Barb. lat. 573, incorniciati in rosso. La divisione del testo di Rainerius in capitoli e i titoli che compose migliorano l'utilità del manoscritto.

Barb. lat. 573 è il dodicesimo volume nell'elenco dell'Ughelli dei codici amiatini (V. oltre, Appendice 1, p. 87).

Il terzo volume dell'edizione amiatina dell'opera di Gregorio è il codice vaticano Barb. lat. 574 (*olim* XII.17), cc. 139, 350 × 225 <180 × 170>, 40 linee in due colonne, saec. XI, che contiene le omelie di Gregorio su

101. I *capitula* sono editi nella *Bibliotheca Casinensis*, Monte Cassino 1874-94, vol. 2, pp. 271-84.

102. Questo prologo è edito (senza *capitula*!) in PL 75.505-6, evidentemente ristampato da Parigi lat. 2213/1 (*olim* Colbertinus 62), saec. XII¹, 545 × 340.

Ezechiele. Il più vecchio ritratto di Gregorio che si trovi in un manoscritto vaticano è alla c. 1v. Un estratto dalle epistole di Gregorio compare alle cc. 1-1v, con il titolo 'EX DICTIS GREGORII'¹⁰³.

Un altro codice da Monte Amiata alla Vaticana che è davvero un manoscritto enorme è **Barb. lat. 591** (*olim* XII.34), contenente Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 72-150, che misura 600 × 400 <460 × 270>, 64 righe, saec. XI, collocato al numero 8 e 15 dell'elenco di Ughelli dei codici amiatini (v. oltre, Appendice 1, pp. 87-8). Questo è il più grande codice amiatino. Il testo fu redatto con attenzione, ma poiché i quaternioni non erano segnati, non è chiaro quanto di esso oggi manchi. Le prime 199 carte sono seguite dalle cc. 199 *bis*-200v, un bifoglio contenente le *Enarrationes* 72-73 che non era decorato. Forse era un primo tentativo che fu più tardi usato come fogli di guardia, o che forse un tempo faceva parte della fine di un altro volume contenente le *Enarrationes* 1-73. Ciascuna *enarratio* conta almeno una e normalmente due iniziali decorate, che erano fatte in tre distinti stili; meritano un attento studio. Il manoscritto fratello, **Perugia 42**, saec. XI che contiene parte delle *Enarrationes* 1-59, è considerevolmente più piccolo, 510 × 360 <400 × 240>, ma ancora leggermente più grande della Bibbia amiatina, che misura 505 × 340 <360-375 × 260>.

I monaci benedettini di Monte Amiata crearono un altro grande manoscritto contenente i commenti di Cassiodoro ai Salmi, il codice vaticano **Barb. lat. 582** (*olim* XII.25), 430 × 300 <325 × 220>, 42 righe, cc. 309, che io daterei un po' più tardi, forse alla seconda metà del secolo XI. Ciascuna *expositio* comincia con una iniziale finemente decorata; queste iniziali dovrebbero esse esaminate nei dettagli e paragonate a ciò che troviamo in altri codici amiatini. Barb. lat. 582 è al 14 posto nell'elenco di Ughelli dei codici amiatini (v. oltre, Appendice 1, p. 87).

CODICI AMIATINI ALLA BIBLIOTECA CASANATENSE

Oltre ai codici amiatini che finirono per essere portati alla biblioteca Barberini a Roma, sappiamo che all'epoca della soppressione dell'abbazia, alcuni manoscritti che non furono portati a Firenze per la Biblioteca Medicea Laurenziana furono messi in vendita nell'area circostante. Nel 1784, numerosi manoscritti vennero venduti da P.L. Galeotti di Viterbo a Gio-

103. Tale estratto verrà pubblicato ed analizzato in *Florilegium Amiatinum*, «Revue Bénédictine».

vanni Battista Audiffredi (1714-1794), il bibliotecario della Casanatense che perseguiva un'aggressiva politica di acquisizioni¹⁰⁴; il Galeotti li aveva a sua volta evidentemente acquistati dall'agente del Granduca ad Abbadia San Salvatore o a Radicofani. Anche alcuni dei libri a stampa dell'abbazia vennero dispersi in questo modo¹⁰⁵. Queste acquisizioni sono registrate nei libri dei conti della biblioteca, noti come 'I libri delle ragioni', del 1785-1786, il manoscritto che oggi porta la segnatura Ms. Cas. 436. Alla carta 50, tra i conti del 15 gennaio 1785, leggiamo dell'acquisizione di trentuno manoscritti, ma non tutti questi devono essere stati codici amiatini:

Adì 15 al P.L. Galeotti per trentacinque volumi, quattro piccoli stampati e li altri tutti mss. in pergamena, parte in foglio, parte in 4° e parte in 8°, in tutto scudi sessanta ducati 92.

Alla c. 64 troviamo l'accessione del 2 giugno 1786:

Adì due al P.L. Galeotti scudi trenta per 27 volumi, tra i quali un ms° in pergamena di alcuni libri della Bibbia del secolo 12 o 13, un Messale, ms° in foglio dal secolo 15 in pergamena, i Sermoni del Barletta Brixiae 1497, S. Vincentii Sermones ediz. del secolo 15 in due vol. in 4°, seu Messali uno in foglio, li altri due in 4° del secolo 16.

La 'Bibbia' menzionata qui è probabilmente il manoscritto contenente l'Ottateuco e i Re che fu elencato da Ughelli e discusso da Fatteschi, oggi disperso. Il 'Messale' è probabilmente lo splendido Messale amiatino del secolo XI, Casanatense 1907. Almeno sei manoscritti medievali arrivarono alla Casanatense attraverso questa strada e probabilmente di più¹⁰⁶.

Casanatense 1880, cc. 174, 360 × 240 <270 × 175> in 2 colonne da 40 linee, saec. XI, porta una nota di Giovanni Battista Audiffredi, il bibliotecario della Casanatense che acquistò i resti della Biblioteca Amiatina nel 1784. Casanatense 1880 è il sesto volume nell'elenco di codici Amiatini dell'Ughelli (V. oltre, Appendice 1, p. 86). Il manoscritto contiene i commentari di Beda su Luca (cc. 1-142v) seguiti da un commento

104. Cfr. V. De Gregorio, *La Biblioteca Casanatense di Roma*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1993, p. 105.

105. La copia della Badia Amiatina dei sermoni di Gabriele de Barletta, stampata a Lione nel 1524, che è menzionata nei *Libri della ragione*, porta ora la collocazione CC.XXIV.17 nella Biblioteca Casanatense.

106. Per tale problema, cfr. oltre, Appendice 3, pp. 92-3.

a Matteo 1,1. che sembra essere una rielaborazione del materiale del commentario dello pseudo-Remigio a Matteo (cc. 142v-143v)¹⁰⁷. Seguono varie vite di santi¹⁰⁸:

(cc. 144-158v) Venantius Fortunatus, *De sancto Martiali*, PL 88.115-116; BHL 5552¹⁰⁹.

(cc. 158v-161v) *Passio sancti Antonini*, BHL 572.

(cc. 161v-169) 'Incipit interrogatio beati Bartholomei apostoli uel aliorum apostolorum cum domino Iesu Christo. In illo tempore antequam pateretur dominus Iesus Christus, erant omnes discipuli ... Omnes gentes laudate dominum nostrum Iesum Christum et credite ei, quoniam ipse est iudex uiuorum et mortuorum et saluator fidelium, qui cum patre atque spiritu sancto uiuit...

Evidentemente il più completo esemplare di questo testo, scoperto da Umberto Moricca in questo manoscritto e da lui pubblicato nel 1921¹¹⁰.

(cc. 169-172v) *Vita sancti Barnabae*, BHL 983-984.

(cc. 171-172v) *Vita sancti Frigiani*, BHL 3174.

(cc. 172v-174v) 'Translatio capitis Iohannis Baptistae... Sermo sancti Ieronimi de colatio sancti Ioannis' BHL 4294. La festa della *Translatio capitis Iohannis Baptistae* rimase a lungo un importante evento nell'anno liturgico di Monte Amiata.

Casanatense 1405, cc. 163, 385 × 255 <280 × 160>, 42 righe, saec. XI², è una miscellanea di vari testi sui sacramenti con un'opera principale, il *De diuinis officiis* di Amalario (cc. 73-163v)¹¹¹, che si trova in molti altri manoscritti¹¹². Le opere sono:

1. (cc. 1-4) '... *anima mea, ubi pascas, ubi cubas in meridie?* In eadem parte illum requirit sponsa qua recognoscit illum cubare *in meridie*, id est, in eis quorum cor ardens

107. Per quest'opera, cfr. oltre, Appenice 4, pp. 94-8.

108. Contenuti descritti da M. C. Di Franco, *Censimento dei codici dei secoli XI-XII*, «Studi medievali», 9 (1968), pp. 1145-6. Questo manoscritto è stato trascurato da Poncelet, *Catalogus codicum bibliographicorum* cit.

109. Santi francesi, compreso san Marziale, erano anticamente venerati in Toscana; cfr. R. Gregoire, *Aspetti culturali della letteratura agiografica toscana*, in *Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo* (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1973, pp. 569-625, specialmente p. 610.

110. U. Moricca, *Un nuovo testo dell'Evangelo di Bartolomeo*, «Revue biblique», 30 (1921), pp. 487-9.

111. Alcuni dei contenuti sono stati identificati da Di Franco, *Censimento* cit., p. 1143, che non conosceva lo studio di Andrieu cit. alla nota successiva.

112. I manoscritti, tutti di saec. XI, sono: Vat. lat. 1146; Vat. lat. 1147; Vat. lat. 1148; Vienna lat. 914 e Oxford Holkham misc. 17. M. Andrieu, *Les Ordines Romani du Haut Moyen Age: Les manuscrits*, «Spicilegium sacrum Louaniense», 11 (1931), descrisse i primi quattro; evidentemente non era a conoscenza di Casanatense 1405 e di Oxford Holkham misc. 17, per i quali cfr. O. Pächt - J. J. G. Alexander, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library Oxford: The Italian school*, Oxford, Clarendon Press, 1970, vol. 2, cap. 26.

est in dilectione dei et dilectione proximi, ipsis de quibus loquitur euangelium, *Qui in corde bono et optimo audientes uerbum retinent et fructum ferunt in patientia*. Sane quando solemus sedere ad lectionem magistrorum, facies magistri nostri amplius est intenti in eum qui perfectus potest discere, quam in eos qui minus perfecte discunt. ... Populus respondit, *Deo gratias*. Hanc responsionem Augustinus uocat gratiarum actiones. Hoc agit sancta ecclesia more apostolico, *qui erant adorantes Iesum et regressi sunt Ierosolimam cum gaudio magno*. Audi qualiter apostoli deo gratias referant, *Et erant semper in templo laudantes et benedicentes deum*, qui uiuit et regnat in saecula saeculorum. Amen.' Amalario di Metz (?), *Eglogae de ordine romano*, PL 105.1322D-1330B; PL 78.1374D-1380A.

2. (cc. 4-5) 'Qualiter quaedam orationes et cruces in *Te igitur* agende sunt. ... Deinde dat orationem, *Quod ore sumpsimus, domine, mente capiamus, et de munere temporalis. Fiat nobis remedium sempiternum per dominum nostrum Iesum Christum filium tuum*.' Questo è l'Ordo VII come pubblicato da Michel Andrieu, *Les Ordines Romani du Haut Moyen Age: Les textes, Ordines I-XIII*, «Spicilegium sacrum Louaniense», 23 (1948), vol. 1, pp. 295-305. PL 78.1380A-C, 105-1330C-1332D (versione più completa).
3. (cc. 5-9v) 'Haec a cenobio Dionisii uenit. INCIPIIT EXPOSITIO MISSAE (c. 5v). Primum in ordine missae antiphona ad introitum canitur. Antiphona enim graece, latine uox reciproca interpretatur... Et ideo in easdem materias unde cor hominis confirmatur et laetificatur ... dicitur, eo quod pedibus teritur ... Ille nuntiat populo quod finite sunt preces, quia nullus antea exire debet de ecclesia quam nuntiatum sit de ministro et omnes respondeant. Amen. Deo gratias.' Editio da Einsiedeln 110 in PL 138.1173D-1181A, PL 138.1171D-1173D. Evidentemente da S. Denis a Parigi.
4. (cc. 9v-16v) 'HEC QUE SEQVNTVR CAPITVLA THEODORVS EPISCOPVS AEDIDIT. Ad uirtutes difficile consurgimus, ad uitia sine labore dilabimur...' Teodolfo di Orléans, *Capitula*, incompleto al termine, PL 105.275-282, 191-203.
5. (cc. 17-37v) Valafrido Strabone, *De ecclesiasticarum rerum exordiis et incrementis*, incompleto, PL 114.919-966. A. L. Harting-Correa, *Walafrid Strabo's Libellus de exordiis et incrementis quarundam in obseruationibus ecclesiasticis rerum: A Translation and Liturgical Commentary*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1996 («Mittellateinische Studien und Texte», 19).
6. (cc. 37v-47v) Rabano Mauro, *De uestimentis sacerdotalibus*, un brano dal *De clericorum institutione* 1.14-30, PL 107.306B-316B.
7. (cc. 48-72v) Isidoro, *De ecclesiasticis officiis*, CCSL 113, PL 83.737-826.
8. (cc. 73-163v) Amalario, *De diuinis officiis* fino al 4.4. Edizione critica di J.M. Hanssens, ..., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1948-50 («Studi e testi», 138-140); v. anche J. M. Hanssens, Le texte du *Liber officialis* d'Amalare, III: Les manuscrits du *Liber officialis*, *Ephemerides liturgicae* 47-49/4 (1933), pp. 313-5 (sul manuscript). PL 105.985-988, 991-1177.

Casanatense 1405 è al n. 13 dell'elenco di Ughelli dei codici amiatini (v. oltre, Appendice 1, p. 87) e venne menzionato anche da Fatteschi (v. oltre, Appendice 2, pp. 89-91).

Casanatense 1907, 390 × 230 <300 × 160>, cc. 262, 50 linee, saec. XI², è il più importante monumento liturgico dall'abbazia del Monte Amiata durante l'undicesimo secolo e evidentemente uno dei più antichi messali esistenti. Il manoscritto è ben conosciuto per la bella *Maiestas domini* al *Vere dignum* (c. 192v), che potrebbe essere stata influenzata dalla *Maiestas domini* della Bibbia Amiatina (c. 796v) e la Crocifissione al *Te igitur* (c. 193), che era evidentemente ispirato dal crocifisso che oggi è appeso sopra l'altare principale nella chiesa della Badia Amiatina. Entrambe le miniature furono riprodotte da Otto Pächt nella sua monografia di miniature¹¹³. I santi di speciale interesse a Monte Amiata sono menzionati: Antimo (cc. 219v-220), Mustiola (c. 230v), Secondiano (c. 234), Gorgonio (c. 245) e specialmente il santo patrono dell'abbazia, Marco papa (cc. 251-252v). Come Knut Berg ha notato, le iniziali erano dipinte in tre distinti stili¹¹⁴, una dimostrazione di virtuosismo visibile anche in altri codici amiatini, in particolare Barb. lat. 591. L'omelia che si trova alla c. 26 è lo stesso testo che si trova in Casanatense 1880, cc. 142v-143.

Il messale e breviario è stato studiato da Robert Amiet, che ha notato:

Ce très important manuscrit demanderait une étude exhaustive et approfondie, car il est le témoin de la liturgie monastique en Italie au début du XI^e siècle. Il provient de l'abbaye Saint-Sauveur de Monte Amiata, et il a été copié pour elle, car il possède un office propre pour le pape saint Marc (7.X), dont le monastère possédait le corps. Chaque circonstance liturgique comporte tout l'office, dans lequel, généralement, après Laudes, est intercalée la messe. Le tout est noté. Le relieur a brouillé l'ordre des feuillets, et il faut rétablir 14, 23-46, 51-203, 47-50, 203-262, 15-22. Il y a plusieurs lacunes, entre les ff. 3-4, 6-7, 14-13, 47-48, 49-50, 262 e 15. Au XV^e siècle, on a intercalé le canon de la messe du missel de la Curie (ff. 188-191), mais sans faire disparaître le canon original (ff. 192-193)¹¹⁵.

Alla soppressione, altri tre manoscritti liturgici più recenti pervennero alla Casanatense: **Casanatense 167**, saec. XII; **Casanatense 628**, saec.

113. O. Pächt, *Buchmalerei des Mittelalters*, Munich, Prestel-Verlag, 1984, p. 41, tav. 43, e p. 43, tav. 47; E. B. Garrison, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, Firenze, Tipografia L'impronta, 1960-1962, vol. 4, pp. 391-5, ha stampato entrambe le fotografie ma senza capire che il codice era da monte Amiata; si riferiva ad esso come «Tusco-Umbro-Sabino», qualunque cosa ciò potesse significare.

114. K. Berg, *Studies in Tuscan Twelfth-century Illumination*, Oslo, Universitetsforlaget, 1968, p. 307, parag. 139.

115. R. Amiet, *Catalogue des livres liturgiques manuscrits conservés dans les archives et les bibliothèques de la Ville de Rome*, «Studi medievali», 27 (1986), pp. 991-2. Descritto da Di Franco, *Censimento cit.*, pp. 1146-7.

XIII, *Collectarium Cistercense e Casanatense 659*, saec. XIV, 'Obituariio dei frati e benefattori di San Salvatore', del quale è stato detto: «Une édition serait utile»¹¹⁶.

IL FONDO AMIATINO ALLA BIBLIOTECA LAURENZIANA

Quando l'abbazia amiatina fu chiusa nel 1782, tre manoscritti vennero portati alla Biblioteca Laurenziana. Il primo codice, che oggi porta la segnatura **Amiatino 1**, è la Bibbia Amiatina, un prodotto dello scriptorio del monastero di Wearmouth-Jarrow del tempo di Beda. Uno dei più importanti manoscritti latini e la più vecchia copia completa della Vulgata, cc. 1030, 505 × 340 <360-370 × 260>, non ha bisogno di descrizioni qui¹¹⁷. **Amiatino 2** è un volume che consiste di due parti, cc. 341, 435 × 280 <320 × 205>, 40 linee, saec. XI in., in due colonne. La prima parte del manoscritto, saec. XI in. (se non saec. X ex.), consiste oggi di ciò che resta di un omeliario (cc. 1-59) e di una serie di vite di santi (cc. 60-243v), che sembrerebbe essere stata creata nell'undicesimo secolo a San Salvatore ad uso dell'abbazia. Il resto (cc. 244-341v), sempre di 40 linee a due colonne, data ad almeno un secolo dopo (saec. XII?) e contiene ulteriori vite di santi. La estesa collezione agiografica di Amiatino 2 sembra esser servita per secoli quale codice di riferimento a Monte Amiata¹¹⁸. **Amiatino 3**, cc. 286, 440 × 290 <330 × 200>, la cui più antica parte può essere datata saec. XI in., è una gigantesca miscellanea assai complessa, e rappresenta la chiave per identificare la produzione di codici al Monte Amiata nel primo secolo XI, che verrà discussa oltre (v. pp. 61-5).

Altri quattro codici ora nel fondo Amiatino sono stati copiati nel Rinascimento e non c'è traccia di una provenienza dalla Badia Amiatina:

Amiatino 4 contiene le *Historie Florentini populi* di Leonardo Bruni, cc. 305, copiato nel 1429. L'autore morì nel 1444.

Amiatino 5 è un libro italiano, i *Trionfi* del Petrarca, cc. 53, saec. XV, miniato.

Amiatino 6 contiene due opere, la traduzione di Leonardo Bruni delle lettere di Platone (c. 1-34) e il *De temporibus suis* di Leonardo Bruni (cc. 35-62), saec. XV.

¹¹⁶ M. Dikmans, *Les obituaires romains: Une définition suivie d'une vue d'ensemble*, «Studi medievali», 19 (1978), p. 641.

¹¹⁷ Sulla Bibbia Amiatina (CLA 3.299), cfr. il mio articolo, *The Codex Amiatinus* cit.

¹¹⁸ Per il suo complesso contenuto sia di passionario, Amiatino 2 sarà affrontato con una successiva pubblicazione a parte.

Amiatino 7 è un Libro delle ore miniato, 'Officium beatae mariae Virginis', con calendario, saec. XV.

Il fondo Amiatino venne formato al monastero di San Frediano in Cestello a Firenze. I manoscritti che oggi sono Amiatino 1, Amiatino 2 e Amiatino 3 vennero presi dalla Badia Amiatina e tenuti a Cestello insieme con altri quattro manoscritti da differenti origini che sono ora Amiatino 4, Amiatino 5, Amiatino 6 e Amiatino 7. Una descrizione dettagliata di tutti e sette i manoscritti è contenuta in un inventario che oggi porta la segnatura Archivio Storico Biblioteca Laurenziana, Negozi 1770-1786, p. 145-9: 'Catalogo dei codici e dei manoscritti esistenti nelle librerie di Cestello e Settimo'. Vennero trasferiti alla Laurenziana il 17 agosto 1784.

MANOSCRITTI OGGI A FIRENZE E A PERUGIA

Nel suo manuale di paleografia latina del 1979¹¹⁹, Bernhard Bischoff menzionò casualmente tre manoscritti di grande formato («großformatige Corpora») che vennero copiati in Italia nel secolo XI: Firenze Amiatino 3 (430 × 300), Firenze plut. 65.35 (475 × 320: opere storiche) e Firenze Conv. soppr. 364 (490 × 325; Isidoro, *Etymologiae*, e altre opere).

In Italia già nell'alto Medioevo si possono incontrare *corpora* realizzati in volumi di grande formato, come i manoscritti Firenze Amiatino 3 (Rabano Mauro, *In Genesim* etc., di mm. 430 × 300, del saec. XI, con il monogramma 'Benzo') e Conv. soppr. 364 (mm 490 × 325) + plut. 65.35 (ca. mm 475 × 320), una compilazione del sapere laico ed ecclesiastico. Alla fine dell'XI secolo appare un nuovo tipo di grande bibbia in un solo volume, la 'bibbia atlantica', il cui formato rettangolare leggermente oblungo fu adottato anche per altre opere di grosse dimensioni (come il commento ai Salmi di S. Agostino e i *Moralia* di S. Gregorio) e per raccolte, come omeiari e passionari. Le bibbie erano illustrate e le iniziali rivelano un influsso da Tours. Manoscritti di questo tipo furono prodotti nelle regioni che vanno dall'Italia settentrionale fino a Roma. Qui esisteva ancora la vecchia biblioteca dei papi in Laterano, dove Deusdedit verso il 1087 trovò molti documenti per la sua raccolta canonica. Questa biblioteca scomparve nel XIII secolo¹²⁰.

119. Il riferimento per l'edizione originale è: *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, prima edizione originale Berlino, Schmidt, 1979, p. 269; seconda edizione, Berlino, Schmidt, 1986, p. 280.

120. B. Bischoff, *Paleografia latina: Antichità e Medioevo*, trad. di G. Mantovani e S. Zamponi, Padova, Antenore, 1992, pp. 307-8 (da cui abbiamo qui citato).

Al di là della loro oscurità, ci sono diversi problemi con i commenti di Bischoff. Anche se Bischoff ha scritto «Conv. soppr. 364 + plut. 65.35», come se pensasse che questi manoscritti fossero una volta legati insieme, io credo che volesse scrivere «Conv. soppr. 364 e plut. 65.35», poiché non ci sono prove per ritenere che i due manoscritti furono mai rilegati insieme. In più, il monogramma BNZ in Amiatino 3 si riferisce a Bonizo, il cui nome è dato da Barb. lat. 572, c. 1, Barb. lat. 573, c. 1v, e Barb. lat. 604, c. 2v (qui scritto in alfabeto greco) e c. 255v, e non a un «Benzo», che era una supposizione da parte di Bischoff. Inoltre, a quale manoscritto delle *Enarrationes in Psalmos* di Agostino e dei *Moralia in Iob* di Gregorio si riferiva Bischoff? Pensava a Lucca 24-25 (*Enarrationes in Psalmos* di Agostino) e a Lucca 40-41 (*Moralia in Iob* di Gregorio)¹²¹? O forse ai due codici amiatini delle *Enarrationes in Psalmos* di Agostino, Barb. lat. 591 e Perugia 42)? Gli omiliari e le collezioni di vite dei santi cui Bischoff fa riferimento sono probabilmente i manoscritti menzionati da Garrison, fra cui forse Amiatino 2. Bischoff sembra suggerire che questi manoscritti fossero in qualche modo connessi con l'origine delle bibbie giganti che cominciavano ad essere prodotte nel secolo XI. Sarebbe naturale supporre che lo scriptorio ospite della Bibbia amiatina potesse produrre bibbie giganti. Sorprende che Bischoff non commenti sulla scrittura di questi tre manoscritti, poiché è chiaro che essi vennero tutti creati nello stesso posto, allo stesso tempo e dagli stessi scribi.

Quando scrisse queste parole, Bischoff poteva non avere realizzato che Amiatino 3 fosse il più importante codice all'Amiata dopo la Bibbia stessa. Gli enigmatici commenti di Bischoff restano provocatori, qualunque potesse essere il loro reale significato. Come risulta, Perugia 3 e i tre manoscritti menzionati da Bischoff, Firenze Amiatino 3, Firenze plut. 65.35 e Firenze conv. soppr. 364, offrono la chiave principale allo scriptorio dell'abbazia di San Salvatore al monte Amiata nel secolo XI.

Perugia 3 non è grande (385 × 275 <315 × 185>) come Amiatino 3 (440 × 290) e io credo che sia leggermente più vecchio. Poiché contiene molti testi che si trovano anche in Amiatino 3, entrambi i manoscritti devono essere stati creati con l'aiuto degli stessi esemplari dalla stessa biblioteca, poiché non sembra che Perugia 3 e Amiatino 3 fossero copiati l'u-

121. Questi manoscritti sono citati da G. Braga, *I manoscritti del vescovo Guglielmo II: Significato di una scoperta*, in *Le Bibbie Atlantiche*, a cura di M. Maniaci e G. Orofino, Milano, Centro Tibaldi, 2000, p. 87.

no dall'altro¹²². Perugia 3 non venne menzionato da Bischoff come parte del gruppo che comprendeva Amiatino 3, Firenze Conv. soppr. 364 e Firenze plut. 65.35¹²³. I due manoscritti sono anche connessi per somiglianze nella scrittura e nella decorazione (v. tavv. 15, 16 e 18). Io ritengo che Perugia 3 fosse il più antico tentativo dello scrittorio abbaziale nel primo secolo XI, poiché i testi sono scritti in una colonna e non in due, come nei successivi manoscritti. Il testo è scritto su 51 linee, e circa il 45% dell'area utile per la scrittura è inutilizzata. Questo formato dà l'impressione di essere stato un esperimento che si rivelò un insuccesso e pertanto non ripetuto.

Il primo testo in Perugia 3 è il *De Genesi ad litteram* di Agostino (cc. 3-79; U), che venne copiato direttamente da un manoscritto sopravvissuto del nono secolo, Firenze San Marco 658¹²⁴, che appartenne a Niccolò Niccoli agli inizi del secolo XV¹²⁵. Entrambi i manoscritti contengono i capitoli per il libro 11 che fanno parte del raro insieme di capitoli che furono composti da Eugippio a Napoli intorno al 500¹²⁶; 'INCIPIVNT CAPITVLA' (con i capitoli per il libro 11: F, cc. 133v-134v; P, cc. 60-60v) (v. tavv. 14 e 15). Il titolo 'INCIPIVNT CAPITVLA LIBRI SEXTI', all'inizio del sesto libro (F, c. 69; P, c. 32) non è seguito dai capitoli. Così sappiamo che San Marco 658 era nello scrittorio dove Perugia 3 fu copiato nel primo secolo undicesimo¹²⁷. La carolina utilizzata nei codici amiatini dell'undicesimo secolo venne modellata su quella che gli scribi trovarono in esemplari come San Marco 658.

La più antica parte di **Firenze Amiatino 3**, cc. 1-172, venne creata poco dopo Perugia 3. Amiatino 3 è leggermente più alto e largo, 440 ×

122. Tale affermazione si basa su una parziale collazione del testo del commentario di Rabano sulla Genesi in entrambi i manoscritti.

123. Sebbene non ci sia un catalogo dei manoscritti della biblioteca della cattedrale di Perugia, sembra essere corretto presumere che Bischoff li conoscesse; cfr. CLA 4.407-408 e CLA 12.**407.

124. M. Gorman, *The Oldest Manuscripts of St. Augustine's De Genesi ad litteram*, «Revue Bénédictine», 90 (1980), pp. 20-1. In una lettera inviata il 20 luglio 1978 Bischoff propose la datazione «ca. saec. IX med.» ma in Kat. 1.1248 viene dato «Italien (?), IX. Jh., ca. 3. Drittel».

125. B. Ullmann - P. A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence: Niccolò, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972, p. 152.

126. M. Gorman, *Chapter Headings for St. Augustine's De Genesi ad litteram*, «Revue des Études Augustiniennes», 26 (1980), pp. 88-104, e *Eugippius and the Origins of the Manuscript Tradition of St. Augustine's De Genesi ad litteram*, «Revue Bénédictine», 93 (1983), pp. 7-30; riediti in *The Manuscript Traditions of the Works of St. Augustine*, Firenze, SISMEL, 2001, pp. 1-60.

127. Nel margine inferiore del c. 214, troviamo le seguenti parole scritte dallo scriba in lettere greche: 'NORTCLVDVS EPISCOPVS CONSERVET TE DEVS MVLTIS TEMPORIBVS'. Questo potrebbe essere un indizio per l'origine del manoscritto, ma ogni tentativo di identificare un vescovo (di Chiusi?) di nome Nortcludus è fallito.

290 <330 × 200>, scritto in due colonne di 43 linee (v. tav. 18). Secondo Armando Petrucci, la scrittura di Perugia 3 e della più antica parte di Amiatino 3 può essere datata a prima del 1050:

Dunque, sulla base dei pochi controlli che ho potuto effettuare, dico che la datazione intorno al 1050 è buona; io spingerei un po' indietro, prima del 1050, sia per il perugino che per il fiorentino (mancano i tratti di rinvio a capo: - in fine di rigo; c'è solo & etc.), dunque 2° q°; ma anche circa 1050 va bene; la qualità è alta, soprattutto per il perugino; l'attribuzione ad area toscana probabile per ambedue¹²⁸.

Amiatino 3 fu creato in quattro distinti periodi di scrittura che si estesero durante il secolo XI e fino al XII: (1) cc. 1-172v, forse copiati quando Winizo era abate (996?-1035, 22 quaternioni segnati); (2) Rabano Mauro, *De laudibus sanctae crucis* (cc. 173v-212v, cinque quaternioni segnati), copiati tra il 1039 e il 1056, forse il più grande manoscritto di quest'opera¹²⁹; (3) i commenti di Beda sugli Atti (cc. 213-240v, quattro quaternioni non segnati); (4) una cronologia (cc. 241-255v) copiata intorno al 1159, e annotata fino al 1239; e (5) Girolamo sull'Ecclesiaste (cc. 256-286v), la rimanenza di un altro manoscritto. Le prime tre sezioni (cc. 1-240v) sono scritte su fogli di pergamena che furono cuciti insieme.

La descrizione completa di un manoscritto gigante come Perugia 3 e Amiatino 3 occuperebbe decine di pagine. Dalla seguente tabella, il lettore può arguire la somiglianza dei contenuti:

	Perugia 3	Amiatino 3
Agostino, <i>De Genesi ad litteram</i> , CSEL 28/1.1-435	cc. 3-79	-
Alcuino, <i>Quaestiones in Genesim</i> , PL 100.515-566	cc. 79-93v	-
'Alie questiones' ('SUPER GEN ALBINI II' in titolo):		
<i>De aenigmatibus</i> sul Pentateuco, CCCM 173.227-289	cc. 93v-101v	c. 84v
<i>De aenigmatibus</i> su altri libri del Vecchio Testamento (inedito)	cc. 101v-108v	c. 84v
Frammenti di numerose <i>quaestiones</i> (inedito)	cc. 108v-109v	-
Giuliano di Tol., <i>Antikeimenon</i> (incompleto), PL 96.608B-700A	cc. 109v-133	-
Rabano, <i>Ep. 5 de praedestinatione ad Notingum</i> ,	cc. 133-140v	cc. 74-81
Rabano, <i>Ep. 6 de praedestinatione ad Eberardum</i> ,	cc. 140v-143	cc. 81-83v
Agostino, <i>De praedestinatione</i> , PL 44.959-992	cc. 143-144	-

128. Citato da una lettera inviata il 30 ottobre 2000.

129. H. G. Müller, *Hrabanus Maurus*, *De laudibus sanctae crucis: Studien zur Überlieferung und Geistesgeschichte mit dem Faksimile-Textabdruck aus Codex Reg. lat. 124 der vatikanischen Bibliothek*, Ratingen, Henn, 1973, p. 96. Non menzionato da M. Perrin, *Le De laudibus sanctae crucis de Raban Maur et sa tradition manuscrite au IX^e siècle*, «Revue d'histoire des textes», 19 (1989), pp. 225-87.

	Perugia 3	Amiatino 3
Florilegium Amiatinum (inedito)	c. 144v	cc. 83v-84
Rabano Mauro in <i>Genesim</i> , PL 107.439-670	cc. 145-214	cc. 1v-73v
Origene, <i>Homiliae in Exodum</i> , GCS 29.145-279	cc. 215-247v	cc. 85-110v
Beda, <i>De tabernaculo</i> , CCSL 119A.3-139	cc. 248-282v	-
Beda, <i>De templo</i> , CCSL 119A.143-234	cc. 282v-303	-
Origene, <i>Homiliae in Leuiticum</i> , GCS 29.280-507	cc. 303-351v	cc. 111-156
Beda in Ezram et Neemia, CCSL 119A.237-392	cc. 352-395v	-

Altre opere in Amiatino 3 che non si trovano in Perugia 3, sono:

- cc. 157-158: 'Incipit explanatio sancti Augustini de libro Iudicum. Homelia prima.' Nove omelie di Origene su Giudici, attribuite qui ad Agostino.
- cc. 168-168v: 'INCIPIIT DE ARBORE FICI ET DE MVLIERE Q
VAE DECEM ET OCTO ANNIS IN INFIRMITATE SVA DETINEBATVR. Arbor ficulnea, genus humanum est. Triennium autem tria sunt tempora, unum ante legem, alterum sub lege, tertium sub gratia... Numquid enim et mulier illa per se erecta est? Vae illi esset, si manum ille non poraxisset. 'EXPLICIT DE AROBRE FICI ET DE MVLIERE QVAE DECEM ET OCTO ANNIS IN INFIRMITATE SVA DETINEBATVR.' Agostino, Sermo 110, *Miscellanea Agostiniana*, Roma 1930, vol. 1, pp. 640,15-644,15.
- cc. 169-172v: diagrammi genealogici che richiederebbero uno studio accurato.
- c. 212v (prima colonna): 'De numero et flexu digitorum. A. Cum ergo dicis unum, minimum in laeua digitorum inflectens, in medium palmae artum infiges. B. ... Y. Tria milia in dextera quomodo tria in laeua, et cetera usque ad VIII milia.' Beda, *De temporum ratione* 1, CCSL 123B.269,25-270,55, come in **Firenze plut.** 65.35, c. 2. Con accurati diagrammi delle mani disegnati nel margine sinistro.
- c. 212v (seconda colonna): 'Ecce unus de capitulis quae dominus Karolus imperator instituit. Sexto capitulo de decimis. Praecipimus etiam comitibus et omnibus fidelibus domni imperatoris nostrisque ut quicumque de rebus ecclesiae beneficia habent, pleniter nonas et decimas ad ipsam ecclesiam donent absque ulla deminoratione et dilatatione pleniter, in quantum melius possunt et iuxta possibilitatem, quoniam necessitas exigit de opera ad ipsas ecclesias restaurandas adiutorium faciant.' Lib. Papiensis Karoli Magni 60, MGH LL 4.499. Lo stesso testo si trova in **Barb. lat.** 679, c. 296v, e venne citato dall'Epistola di Winizo.
- cc. 241-253: Una dettagliata cronologia fino al 1275, che contiene specifiche indicazioni relative al Monte Amiata¹³⁰.

Amiatino 3 contiene numerosi documenti che ci dicono qualcosa su quando le sue diverse sezioni vennero redatte.

La lista dei papi alla c. 169 finisce con Agapito (946-955), ed era probabilmente compilata dal manoscritto del *Liber pontificalis* del quale oggi

130. Edito in A. M. Bandini, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu Catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi ... in Laurentianam translati sunt ...*, Firenze, Typis Caesareis, 1791, vol. 1, coll. 647-94.

sopravvive solo la pagina finale, Firenze plut. 65.35, c. 3. Gli ultimi papi presentati sono Agapito, Giovanni (956-964) e Leone VIII (963-965)¹³¹, che ci porta al regno di Ottone I (951-973).

La lista dei patriarchi, *reges e imperatores* alla c. 173, che originariamente serviva da foglio di guardia per il *De laudibus sanctae crucis* di Rabano, si estende da Adamo a 'Curradus' (Corrado II, 1024-1039) e 'Heinricus' (Enrico III, 1039-1056)¹³². Poiché il numero degli anni di regno di Enrico, «XVIII», venne aggiunto da una mano successiva, la lista doveva essere creata durante il suo regno, cioè dopo il 1039 e prima del 1056. Questo può dunque essere considerato il *terminus ante quem* per la seconda sezione del manoscritto originale (cc. 173v-212v), se supponiamo che la lista fosse aggiunta dopo che l'opera di Rabano era stata copiata. La prima sezione (cc. 1-172v) è dunque più antica, forse di diversi decenni. In fondo alla c. 173 troviamo la prima parte del testo della miracolosa fondazione di San Salvatore da parte di Ratchis, «Temporibus domini papae Zachariae mortus est Liutprandus... cum uxore et filiis». Questo è lo stesso testo che si trova in Barb. lat. 581, c. 119, ed era scritto da una mano molto simile.

La lista dei papi alla c. 240v, che comincia con il nome di Agapito cancellato (946-955), porta l'intestazione: «Reliquos a beato Petro retro require», che è un riferimento alla più antica lista nel codice alla c. 169. Quest'elenco veniva evidentemente inserito al culmine delle dispute tra Gregorio VII, Roberto il Guiscardo (che saccheggiò Roma nel maggio 1084) ed Enrico IV (1056-1105) nei primi anni ottanta del secolo XI¹³³. L'ultimo nome che non venne più tardi modificato si riferisce ad Alessandro II (Anselmo di Lucca, 1061-1073). Gli ultimi due papi elencati originariamente furono Gregorio VII e poi Clemente III (1084-1100), ma noi possiamo veder oggi che la voce «Gregorius qui Ildibrandus uocatur» (Gregorio VII, Ildebrando di Sovana, 1073-1085), venne scritta su una ra-

131. Come alla notato da Louis Duchesne, *Le liber Pontificalis*, Paris, E. De Boccard, 1955, vol. 2, p. XIV: «la première partie du volume primitif devait contenir le commencement d'un catalogue des papes, peut-être un *pliber pontificalis* plus ou moins abrégé». I testi erano pubblicati da Duchesne, pp. 246-7.

132. Sulla lista, cfr. M. Sandmann, *Herrscherverzeichnis oder Weltchronik? Zur literarischen Einordnung des Catalogus regum Tuscus*, «Frühmittelalterliche Studien», 20 (1986), pp. 299-389, particolarmente pp. 325-39 e pp. 363-86.

133. Per una ricostruzione dello scontro tra Gregorio VII (1073-1085) e il candidato imperiale alla sede pontificia, l'arcivescovo Guiberto di Ravenna (Clemente III, 1084-1100), cfr. H. E. J. Cowdrey, *The Age of Abbot Desiderius: Montecassino, the Papacy and the Normans in the Eleventh and Early Twelfth Centuries*, Oxford, Clarendon press, 1983, pp. 136-76.

sura. Il nome di Clemente III venne abraso ma non venne riusato lo spazio resosi libero. Enrico IV venne incoronato a Roma da Clemente III nel marzo 1084. L'ultima linea recita: «Desiderium de Monte Cascini» (Vittore III, 1086-1087). Dalla natura accondiscendente delle citazioni, «Gregorius qui Ildibrandus uocatur» e «Desiderium de Monte Cascini» (senza riferimento al nome che scelse come papa), ne deduco che Monte Amiata sostenesse Enrico IV e Clemente III nello scontro con Gregorio VII e i suoi difensori normanni dall'Italia meridionale. Come sopra ricordato, l'abbaziale di Gerardo (1073-1108) era in generale un periodo molto positivo e di successo per la Badia Amiatina. I commentari di Beda sugli Atti alle cc. 213-239 erano copiati in questo periodo.

Il monogramma di Bonizo in Amiatino 3 alla c. 1 si trova in almeno altri tre codici amiatini (e probabilmente in altri che non ho ancora individuato): Barb. lat. 581, c. 244 (Beda, Agostino, Eusebio); Barb. lat. 604, c. 255^v (il commentario dello pseudo-Remigio a Matteo); e Barb. lat. 572, c. 1 (l'opera di Gregorio). Se presumiamo (come sembra corretto fare) che questo è lo stesso Bonizo che scrisse la prima parte dei *Moralia in Iob* di Gregorio in Barb. lat. 573 (cc. 1-244), componendo l'iscrizione alla c. 1^v sulla dedica di Ceolfred nella Bibbia amiatina, e che credè anche l'indice per il commentario dello pseudo-Remigio a Matteo nel codice Barb. lat. 604 che è pure menzionato alla c. 2^v («Frater Bonizo indignus sacerdos et monachus ordinavit sic ista capitula», scritto in alfabeto greco), allora possiamo ritenere che i quattro manoscritti contenenti il monogramma di Bonizo siano di qualche tempo più antichi di Barb. lat. 573 e Barb. lat. 604. Chi era Bonizo? In considerazione del fatto che poteva inserire liberamente il suo monogramma nei manoscritti amiatini, sembra che dovesse avere un ruolo di guida nella biblioteca e nello scriptorio ma nessun bibliotecario o abate di Monte Amiata di nome Bonizo è ricordato. Comunque, in una carta del 1072, quanto era abate Mauro (1059-1072), troviamo menzione di un Bonizo che era abate della vicina abbazia di San Piero in Campo (CDA 2.291), che è una delle istituzioni nominate nella lista di libri prestati conservata in Barb. lat. 679. Forse il monaco che inseriva il suo monogramma nei codici divenne più tardi abate di San Piero? Se così fosse, la sua attività di scriba e commentatore potrebbe essere collocata intorno al 1050, una datazione possibile sul piano paleografico.

Per grafia, decorazione e impostazione di pagina, Firenze plut. 65.35 è simile a Perugia 3 e Amiatino 3. La raffigurazione di Beda in Perugia 3, c. 353, può essere comparata alla figura di Paolo Diacono in plut. 65.35, c.

16v (V. tavv. 16 e 17). Scritto in due colonne di 60 linee, 480 × 320 <380 × 240>, cc. 157, plut. 65.35 era nella biblioteca di Coluccio Salutati (1331-1406); poi passò alla collezione di Cosimo il Vecchio de' Medici (1389-1464) e infine al convento di San Marco a Firenze¹³⁴. Firenze plut. 65.35 è una raccolta di testi storici: Prospero, *Chronica* (cc. 4-16v), Paolo Diacono, *Historia Romana* (cc. 16v-42), Orosio, *Historiae aduersus paganos* (cc. 43v-96), Giordane, *De summa temporum uel origine actibusque gentis Romanorum* (cc. 97-106v), Giordane, *De origine actibusque Getarum*, (cc. 107-117v), Gregorio di Tours, *Historia Francorum* (cc. 118-125v), la vita di Carlo Magno di Eginardo (cc. 126-130), *Historia Apollonii regis Tyri* (cc. 130-131v) e i libri 1-6 della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (cc. 131v-157). Questo è un manoscritto che avrebbe interessato Ughelli, ma aveva lasciato Monte Amiata molto prima del suo tempo.

Il terzo manoscritto menzionato da Bischoff, **Firenze, Conventi soppressi 364** (*olim* Santa Maria Novella 623), 485 × 320 (380 × 220), scritto in due colonne di 61 linee ciascuna, appartiene allo stesso gruppo di Amiatino 3 e plut. 65.35, sulla base dell'impostazione di pagina, scrittura e decorazione. I suoi contenuti sono identici ad altri due manoscritti leggermente più tardi, di undicesimo secolo, manoscritti che erano anch'essi evidentemente prodotti alla Badia Amiatina, ma non per essa, **Firenze plut. 20.54** e **Cesena D.XXIV.1**:

	Conv. soppr. 364	plut. 20.54	Cesena D.XXIV.1
1. Isidoro, <i>Etymologiae</i> .	1-100v	{disperso}	1-183
2. Iunilio, <i>De partibus diuinae legis</i> , PL 68.15-42.	100v-107	1-8	183-193v
3. Beda, <i>De ortographia</i> . CCSL 123A.7-57.107-111v	8-15	193v-201v	
4. <i>Glossa super Octateuchum et Librum Regum</i> (Glossa Rz)	111v-116	-	202-209v
5. <i>Diuisiones temporum XIII</i> (inedito)	116-120	15-21	209v-217
6. 'Bibliothecam ... Esdras scriba ...' Isidoro, <i>Ety.</i> 6.3.2.	120	21	217
7. Isidoro, <i>Etymologiae</i> 7.1.2-37 e 7.2.11-49	120-121v	21-22v	217-219

¹³⁴ B. L. Ullman, *The Umanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963, pp. 147-9; plut. 65.35 evidentemente serviva come esemplare per plut. 67.17 (p. 209). B. L. Ullman - P. A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence: Niccolò, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972, p. 219.

	Conv. soppr. 364	plut. 20.54	Cesena D.XXIV.1
8. <i>De litteris</i> (inedito)	121 ^v	22 ^v -24	219-220 ^v
9. <i>Liber genealogus</i> , CPL 2254, MGH AA 9, pp. 160-96	122-125 ^v	24-30	220 ^v -228

Possono esserci pochi dubbi che questi manoscritti abbiano tutti un'origine amiatina, poiché uno dei testi trovato in tutti e tre è un computo, la *Diuisiones temporum*, il cui *annus praesens* è il 745. Secondo la leggenda monastica, questo era l'anno in cui la Badia Amiatina venne fondata.

In principio mundi, quod est primi hominis initium, usque ad aduentum saluatoris nostri Iesu Christi, quod fuit XLII anno imperii Octauiani Caesaris, in sexto miliario saeculi computantur anni circiter quinque milia CXCVIII. A natiuitate uero Iesu Christi domini nostri, quae fuit XLII anno imperii Octauiani Caesaris, usque in praesentem annum, id est, **tertio regni Rachis** in Italia, sexto pontificatus Zachariae papae urbis Romae, indictio XV, sunt anni DCCXLV. Restant igitur de sexto miliario anni circiter LIII. Finitis uero sex aetatibus, id est, sex miliaribus, saeculi terminus est. Si uero aliquid superstiterit extra saeculum fit¹³⁵.

In esso troviamo anche un riferimento alla lingua etrusca:

Columnae mensium tres sunt: kalendae, nonae, idus. Kalendae dictae sunt a colenda, quia in eodem die populus Romanus a colenda noua tempora uocabatur. Nonae dictae sunt a nobis obseruationibus. Idus dicitur dies, qui diuidit menses. Iduare enim in **etrusca lingua** diuidere est, uel idus dicitur diuisio¹³⁶.

In **Firenze plut. 20.54** le carte originariamente numerate 143-187 sono ora numerati 1-45. Le carte in origine numerate 1-142 contengono le *Etymologiae* di Isidoro, come in Firenze Conv. soppr. 364 e Cesena D.XXIV.1. Il manoscritto è redatto in due colonne di 48 linee, 355 × 225 <290 × 165>, e i diagrammi genealogici che si trovano in Amiatino 3 alle cc. 169-172^v, sono qui alle cc. 38-45^v.

Altri due manoscritti oggi a Perugia possono essere aggiunti a questo gruppo. **Perugia 41** è un altro manoscritto gigante, cc. 446, 480 × 335 <385 × 255>, scritto in 51 linee in due colonne, contenente commenti sui quattro Vangeli. Prima troviamo il commento dello pseudo-Remigio a Matteo, che si trova nel manoscritto di Bonizo, Barb. lat. 604 (cc. 5-189^v), poi Beda su Marco (cc. 190^v-243^v), seguito dallo stesso Beda su Luca (cc.

135. Conv. soppr. 364, cc. 116-116^v.

136. Conv. soppr. 364, c. 118^v.

244-339v) e dallo pseudo-Remigio su Giovanni (cc. 340-446v, Stegmüller 7229).

Lo stesso stile decorativo e di iniziali di Perugia 3 si riscontra in un altro manoscritto gigante, **Perugia 42**, cc. 133, 510 × 360 <400 × 240>, scritto su due colonne di 55 linee. Io ritengo che questo manoscritto, contenente le *Enarrationes in Psalmos* di Agostino sia anch'esso proveniente dallo scriptorio amiatino. Le dimensioni delle sue carte sono leggermente più grandi di quelle della Bibbia Amiatina (505 × 340)!

LIBRI E CULTURA ALLA BADIA AMIATINA DURANTE IL SECOLO XI

I codici sopravvissuti dalla Badia Amiatina scritti nel secolo XI presentano un chiaro quadro della cultura letteraria dell'abbazia. Forse la caratteristica più rilevante è l'esiguità della letteratura patristica. Girolamo è rappresentato solo dal suo commentario all'Ecclesiaste (Amiatino 3). Di Agostino troviamo il *De Genesi ad litteram* (Perugia 3, saec. XI), i suoi lavori sulla predestinazione (Amiatino 3), le *Enarrationes in Psalmos* (Perugia 42 e Barb. lat. 591) e il suo commento alle epistole di Giovanni (Barb. lat. 581). Non c'è traccia di opere popolari e influenti come le *Confessiones*, il *Tractatus in Ioannem*, il *De trinitate* o il *De civitate dei*. Invece dei capolavori del periodo patristico, troviamo le opere di autori più recenti, come i *Moralia in Iob* di Gregorio (Barb. lat. 573) e altri suoi studi, *Homelie in euangelium*, *Dialogi* e *Regula pastoralis* (Barb. lat. 572), e le *Etymologiae* di Isidoro, di cui tre esemplari vennero copiati alla Badia Amiatina (Conv. soppr. 364; plut. 20.54; Cesena D.XXIV.1).

Può risultare una sorpresa apprendere che l'autore di gran lunga più popolare al monte Amiata fosse Beda¹³⁷, le cui opere si trovano in molti codici amiatini: il suo commento sull'Apocalisse e le Epistole cattoliche (Barb. lat. 581), il *De templo* e il *De tabernaculo*, il suo commento su Ezra e Neemia (Perugia 3), il suo commento sugli Atti e il primo capitolo del *De temporarum ratione* (Amiatino 3), il suo *De ortographia* (Conv. soppr. 364, plut. 20.54 e Cesena D.XXIV.1), il suo commento a Luca (Casanatense 1405 e Perugia 41) e quello a Marco (Perugia 41). Poiché le collezioni di queste biblioteche sono malamente o per nulla catalogate, gran parte dei

¹³⁷ Sulla popolarità di Beda nel secolo IX, cfr. il mio articolo *Bernhard Bischoff's Handlist of Carolingian Manuscripts*, «Scrittura e civiltà», 25 (2001), p. 89.

codici amiatini contenenti l'opera di Beda qui discussi non sono stati inclusi nell'articolo di Laistner *A Hand-List of Bede Manuscripts*¹³⁸. Le opere di Beda erano molto popolari anche nelle biblioteche di Vallombrosa e Camaldoli, che vennero fondate alla fine del secolo XI¹³⁹.

Le opere di autori moderni, cioè autori dell'epoca carolingia, includono il commento di Rabano alla Genesi (Perugia 3 e Amiatino 3), il *De laudibus sanctae crucis* (Amiatino 3) e il suo *De praedestinatione* (Perugia 3 e Amiatino 3), il commento di Alcuino sulla Genesi (Perugia 3), Amalario, *De diuinis officiis* (Casinatense 1405), la vita di Eginardo di Carlo Magno (plut. 65.35) e l'inedito commento dello pseudo-Remigio a Matteo (Perugia 41 e Barb. lat. 604). Anche gli storici sono ben rappresentati, fra cui la *Historia romana* di Paolo Diacono (plut. 65.35), Orosio, Giordane, Gregorio di Tours, Prospero e la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (tutte in plut. 65.35) e Eusebio e Cassiodoro (Barb. lat. 581).

Durante il nono secolo gli interessi letterari a monte Amiata erano evidentemente più differenziati, visto che i monaci presero per noi alcuni testi molto rari, come l'opera di Firmico Materno, *De errore profanarum religionum* (Pal. lat. 165, saec. IX), che si è conservata solo tramite questo manoscritto, così come i vari testi del *Codex Salmasianus*, inclusa la *Anthologia latina* (Parigi lat. 10318, saec. VIII-IX) e il commento di Porfirio a Orazio (Vat. lat. 3314, saec. IX).

A giudicare dai diversi codici nella loro biblioteca, durante il secolo XI e presumibilmente anche prima, gli studiosi benedettini alla Badia Amiatina erano particolarmente interessati all'esegesi biblica. Oltre ai testi ben conosciuti di Agostino, Girolamo e Beda, essi erano riusciti anche a collezionare molti altri testi, come le *Instituta regularia diuinae legis* di Iunilio (Firenze Conv. soppr. 364, Firenze plut. 20.54 e Cesena D.XXIV.1), ed altre opere rare, come l'*Antikeimenon* di Giuliano di Toledo (Perugia

138. Di questi manoscritti solo Amiatino 3 (per Beda sugli Atti) e Barb. lat. 581 (XII.24; Beda sull'Apocalisse e sulle Epistole cattoliche) sono catalogati in M. L. W. Laistner - H. H. King, *A Hand-List of Bede Manuscripts*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1943, pp. 21 e 30. Un esame completo e sistematico della tradizione manoscritta delle opere di Beda potrebbe offrire un contributo importante allo studio della cultura latina altomedievale, come ho mostrato nel recente articolo *Source Marks and Chapter Divisions in Bede's Commentary on Luke*, «Revue Bénédictine», 112 (2002), pp. 246-90.

139. D. Frioli, *Lo scriptorium e la biblioteca Vallombrosana: prime ricognizioni*, in *L'ordo Vallumbrosae tra XI e XIII secolo: Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*, II Colloquio Vallombrosano (Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, Edizioni Vallombrosa, 1999, pp. 505-68. M. E. Magheri Cataluccio - A. U. Fossa, *Biblioteca e cultura a Camaldoli: dal medico all'umanesimo*, Roma, Editrice Anselmiana, 1979.

3)¹⁴⁰, le glosse Rz al Vecchio Testamento (Firenze Conv. soppr. 364 e Cesena D.XXIV.1)¹⁴¹ e il *De aenigmatibus*, il cosiddetto 'das Bibelwerk' (Amiatino 3 e Perugia 3)¹⁴². Possedevano anche il commento a Matteo attribuito a San Remigio di Reims che si trova in tre manoscritti, Barb. lat. 604, Perugia 41 e Amiatino 2¹⁴³.

Da questi manoscritti pervenutici sappiamo che i copisti all'opera nello scrittoio della Badia Amiatina avevano accesso ad una biblioteca ben fornita, già nel secolo IX e anche nell'XI. Fino ad ora sono stato in grado di identificare solo uno degli esemplari di nono secolo che furono usati nella produzione di manoscritti del secolo XI. Il testo del *De Genesi ad litteram* di Agostino in San Marco 658 serviva come esemplare per il copista che trascrisse l'opera in Perugia 3¹⁴⁴. Comunque, un codice amiatino spesso conteneva testi che si sarebbero normalmente trovati in cinque o dieci manoscritti di secolo nono. Possiamo farci un'idea della ricchezza della biblioteca di Monte Amiata elencando le opere (approssimativamente in ordine cronologico) che si trovano in solo quattro prodotti amiatini: Perugia 3 e tre manoscritti discussi da Bishoff, Amiatino 3, plut. 65.35 e Conv. soppr. 364:

140. Una nuova edizione critica di quest'opera (CPL PL 96.595-704) è da tempo atteso. Sembrano esserci solo tre manoscritti di IX secolo:

Darmstadt 756, cc. 3-23v e 29v-44, saec. IX 1-2/3, Francia orientale o Germania occidentale. Kat. 1.979.

Monte Cassino 187, pp. 2-12 e 19-169, saec. IX.

Monaco Clm 13581, cc. 31v-105v, saec. IX, da St. Emmeram, Regensburg. Bischoff, *SS* 1, p. 230.

Cfr. gli articoli di A. Robles Sierra, *Prolegómenos a la Edición Crítica del Antikeimenon de Julián de Toledo*, «Analecta Sacra Tarraconensia», 42 (1969), pp. 111-42 e *Fuentes del Antikeimenon de Julián de Toledo*, «Escritos del Vedat», 1 (1971), pp. 59-135.

141. E. von Steinmeyer - E. Sievers, *Die altbochdeutschen Glossen*, Berlino, Weidmann, 1922, vol. 5, pp. 135-225. Karlsruhe Aug. per. 99 (CLA 8.1078) era dato il *signum* 'Rz'. I manoscritti usati sono discussi alle pp. 108-111, ma nessun manoscritto proveniente da una biblioteca italiana è stato usato. Su 'the Reichenau Bible Glosses', così chiamate perché il manoscritto principale proviene da Reichenau, cfr. J. D. Pfeifer, *The Canterbury Biblical Glosses: facts and problems*, in *Archbishop Theodore*, a cura di M. Lapidge, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, p. 298. Altri manoscritti delle glosse sono elencati in J. Contreni, *The Biblical Glosses of Haimo of Auxerre and John Scotus Eriugena*, «Speculum», 51 (1976), p. 418, n. 36, ma Firenze Conv. soppr. 364 e Cesena D.XXIV.1 non sono inclusi.

142. Per quest'opera, cfr. il mio articolo *The Myth of Hiberno-Latin Exegesis*, «Revue Bénédictine», 110 (2000), pp. 61-2.

143. Su tali lavori, cfr. oltre, Appendice 4, pp. 94-8.

144. È possibile che Bamberg Hist. 6, saec. IX-X, 'Mittelitalien' (Kat. 1.219) fosse usato quando la *Historia Romana* di Paolo Diacono fu trascritta in plut. 65.35, saec. XI, ma non ho collazionato i due manoscritti.

Origene, *Homiliae in Exodum*
 Origene, *Homiliae in Leviticum*
 Agostino, *De Genesi ad litteram*
 Agostino, *De praedestinatione*
 Orosio, *Historiae aduersus paganos*
 Prospero, *Chronica*
 Giordane
 Gregorio di Tours, *Historia Francorum*
 Iunilio, *Instituta regularia diuinae legis*
 Isidoro, *Etymologiae*
 Giuliano di Toledo, *Antikeimenon*
 Beda, *De tabernaculo*
 Beda, *De templo*
 Beda su Ezra e Neemia
 Beda sugli Atti
 Beda, *De temporum ratione*
 Beda, *De orthographia*
 Paolo Diacono, *Historia Romana*
 Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*
Glossa super Octateuchum et Librum Regum (Glossa Rz)
De aenigmatibus
 Alcuino, *Quaestiones in Genesim*
 Eginardo, *Vita Karoli Magni*
 Rabano Mauro, *Epistula 5 et 6 de praedestinatione*
 Rabano Mauro *in Genesim*
 Rabano Mauro, *De laudibus sanctae crucis*

Ventisei opere tra le maggiori in solo quattro manoscritti! La passione dei monaci per i codici giganti era straordinaria. Se i manoscritti che ho fin'ora individuato fossero generalmente indicativi del carattere della biblioteca, una cinquantina di codici amiatini dovrebbero, grosso modo, corrispondere al contenuto di varie centinaia di manoscritti di normali dimensioni. Se fossero sopravvissuti più esemplari di queste opere del nono secolo, potremmo meglio apprezzare i tesori una volta conservati nella biblioteca abbaziale. A tali opere devono essere aggiunte tutte quelle che servivano ai monaci quando copiavano estratti nelle carte lasciate in bianco nei loro enormi manoscritti. Da altre fonti sappiamo che la dotazione giuridica doveva anche essere molto consistente e che c'era una copia del *Liber pontificalis*¹⁴⁵.

¹⁴⁵. Una carta da un manoscritto del *Liber pontificalis* si conserva in plut. 65.35, cc. 3-3v. Per questo problema, cfr. *supra*, p. 42, nota 79, e p. 64, nota 131.

I colti lettori e scribi a Monte Amiata non circoscrivevano le loro attività a collezionare e copiare testi. Essi creavano e diffondevano nuove versioni di testi che non erano scritti a Monte Amiata. Le tradizioni manoscritte di due testi in **Barb. lat. 581** sono stati studiati in modo sufficientemente dettagliato per comprendere il ruolo di Monte Amiata nella loro trasmissione. Nell'introduzione alla sua nuova edizione del commentario di Beda all'Apocalisse, Roger Gryson ha rivolto l'attenzione all'importante ruolo che **Barb. lat. 581** gioca nella tradizione manoscritta dell'opera: «le meilleur représentant du sous-archétype» (?8)¹⁴⁶. Il testo della *Historia tripartita* nello stesso manoscritto è strettamente in relazione a Firenze, Conv. soppr. 178, saec. X-XI (MS 31)¹⁴⁷.

Un altro esempio è la creazione di Bonizo di un omiliario basato sul commentario dello pseudo-Remigio a Matteo¹⁴⁸. Era evidentemente lo stesso Bonizo che preparava una tavola del contenuto per i commentari di Aimone sulle Epistole Paoline in **Barb. lat. 580**.

Un'indicazione dell'alto livello di cultura a Monte Amiata dal nono all'undicesimo secolo è la qualità della scrittura in greco che si trova in numerosi codici amiatini. Già nei manoscritti di nono secolo, il greco era accuratamente scritto, per esempio, nei commentari di Porfirio su Orazio, Vat. lat. 3314, saec. IX, e anche in Firmico Materno, *De errore profanarum religionum*, Pal. Lat. 165, saec. IX. Invero, scribi e studiosi all'opera a Monte Amiata sembrano molto interessati alla lingua greca, ma quanto la conoscessero è una questione che lascio ad altri dibattere. È notevole che Bonizo, che ci è noto per molti codici amiatini, facesse un'aggiunta utilizzando l'alfabeto greco in **Barb. lat. 604**, c. 2v «Frater Bonizo indignus sacerdos et monachus ordinavit sic ista capitula». In questo caso, scrisse anche il suo nome in lettere greche. Un'altra nota aggiuntiva in lettere greche molto simili, probabilmente anche questo di Bonizo, era in Perugia 3, c. 214: «Nortcludus episcopus conseruet te deus multis temporibus».

In questi manoscritti troviamo compilazioni e composizioni originali qua e là¹⁴⁹. Una è l'antologia che io chiamo il *Florilegium Amiatinum*. Un

146. CCSL 121A, pp. 86 e 121. Si noti la particolare posizione di questo testimone (manoscritto 97 di Gryson) nello «stemma détaillé (famille ?)» precedente p. 129.

147. W. Jacob, *Die handschriftliche Überlieferung der sogenannten Historia tripartita des Epiphanius-Cassiodor*, Berlino, Teubner, 1954, p. 18 (MS 28), e pp. 76-81. Si noti che Firenze San Marco 383 (MS 22) saec. IX ? (Kat. I. 1245) era a Vallombrosa, dove servi come esemplare di Firenze Conv. soppr. 312, saec. XII (MS 23).

148. Per quest'opera, cfr. oltre, Appendice 4, pp. 94-8.

149. Una mia edizione di questi testi sarà in un prossimo futuro pubblicata.

abate o un monaco deve aver creato un quaderno o un'antologia personale in alcuni quaternioni mai rilegati, dove appuntava brevi brani dalle opere che leggeva, essenzialmente su questioni di interesse per l'ambiente monastico. Le opere che aveva accuratamente studiato comprendevano le lettere di Girolamo, il *De ecclesiasticis dogmatibus* di Gennadio, le *Instructiones* di Eucherio, le lettere di Gregorio, il *Liber scintillarum* del Defensor di Ligugé e il Florilegio Frisingense (CCSL 108D). È facile immaginare che il compilatore fosse o Winizo, o Bonizo o uno dei loro contemporanei, poiché parti del *Florilegium Amiatinum* vennero copiate all'inizio del secolo XI in Perugia 3 (c. 144v) e poi in Amiatino 3 (cc. 83v-84). L'opera computistica, *Divisiones temporum*, è stata sopra già discussa; circolava in Conv. sopr. 364 e altri manoscritti con un'utile opera sulla grammatica, il *De litteris*, che potrebbe essere stata concepita a Monte Amiata, così come potrebbe essere stata creato sempre qui l'inedito e non studiato commento dello pseudo-Remigio al Vangelo di Giovanni in Perugia 41, il cui autore si era ispirato a Beda.

Ai tempi di Cicerone e Virgilio, l'Italia era principalmente un'esportatrice di testi letterari latini ma, dopo l'arrivo della nuova religione dalla Palestina, la situazione cambiò. Versioni in greco e latino dei libri della Bibbia arrivavano nella penisola italiana dal Mediterraneo orientale e le opere di Cipriano e Tertulliano dal Nord Africa. Anche i lavori di importanti nuovi autori, come Agostino e Girolamo, venivano importati. Più tardi, le opere di Eucherio, Cassiano e di altri autori vennero dalla Francia e, in seguito, dalla Spagna arrivarono le opere di Isidoro e dall'Inghilterra quelle di Beda. In generale, comunque, dopo il quinto secolo, c'era poco bisogno di importare testi, soprattutto a Roma e nel sud Italia. In un'affascinante carrellata, Bernhard Bischoff ha formulato un'ipotesi su come i libri italiani venivano esportati dall'ottavo all'undicesimo secolo¹⁵⁰, ma non si sa nulla di come, nello stesso periodo, fossero importati i libri nella penisola italiana. A giudicare dai manoscritti superstiti, le opere di Beda, che era il secondo più popolare autore nel nono secolo¹⁵¹, non circolavano in Italia prima dell'anno 900. Perugia 3 e Amiatino 3 mostrano come le opere di Beda cominciassero a essere copiate in Italia insieme con quelle degli auto-

150. B. Bischoff, *Italienische Handschriften des neunten bis elften Jabrbunderts in frühmittelalterlichen Bibliotheken außerhalb Italiens*, in *Il Libro e il Testo*, Atti del Convegno Internazionale (Urbino 20-23 settembre 1982), a cura di C. Questa e R. Raffaelli, Urbino, Università degli Studi di Urbino, 1984, pp. 169-94.

151. Gorman, *Bernhard Bischoff's Handlist* cit., p. 89.

ri carolingi 'moderni', come Alcuino e Rabano Mauro, nel secolo XI. Questo fenomeno potrebbe essere collegato con l'arrivo dei cluniaci e con la fondazione di abbazie come Polirone vicino Mantova nel decimo secolo, che preparò il terreno per un cambio nei gusti letterari. Può anche riflettere l'influenza dei gusti letterari della corte imperiale in Germania. Libri come Perugia 3 e Amiatino 3 ci mostrano come dal nord della Alpi, i commentari biblici di Beda, Alcuino e Rabano Mauro, la *Vita Karoli* di Eginardo, il *De laudibus sanctae crucis* di Rabano, cominciarono a diffondersi in circoli di influenza in Italia nei primi anni del secolo XI.

È interessante notare che numerosi codici amiatini passarono nelle biblioteche di famosi umanisti. Vat. lat. 3314 passò attraverso le mani di Agostino Patrizi († 1496) e Fulvio Orsini († 1600). I principali testi storici in plut. 65.35 servirono a Coluccio Salutati (1331-1406) tanto che fu conservato nella sua biblioteca prima di passare nella collezione di Cosimo il Vecchio, per poi finire in quella di San Marco. San Marco 658, che era a Monte Amiata quando il suo testo del *De Genesi ad litteram* di Agostino venne copiato nel manoscritto che è oggi Perugia 3, finì più tardi nella biblioteca di Niccolò Niccoli (1364-1437).

PROBLEMI APERTI

La biblioteca medievale dei codici manoscritti di Monte Amiata cominciò a sparire agli inizi del secolo XVII, nello stesso periodo in cui i vecchi testi della cattedrale di Verona venivano messi da parte per essere salvati e per essere poi riscoperti solo nel 1712 da Scipione Maffei. Questo straordinario gruppo di grandi ed importanti manoscritti come sono sfuggiti alla ricerca per così tanti secoli, e perché i segni evidenti della loro origine sono stati trascurati?

I codici che rimasero nell'abbazia per gran parte del medioevo furono sparsi in varie biblioteche: nella collezione Barberini e poi alla Casanatense e alla Laurenziana. Ma diversi codici hanno lasciato la biblioteca alla volta di Perugia già nell'undicesimo o dodicesimo secolo. Alcuni tra i codici del nono secolo che io credo siano stati prodotti al Monte Amiata attraversarono le Alpi poco dopo essere scritti, come l'Oxford Laud Misc. 464, che era a S. Denis di Parigi prima della fine del nono secolo, o Colonia 43, che arrivò nella città tedesca sempre nel nono secolo. I codici amiatini oggi a Bamberga, Berlino, Lipsia e altrove furono probabilmente anch'essi portati in Germania in una data molto remota.

Altri fattori vanno considerati. La biblioteca della cattedrale di Perugia è stata chiusa per molti anni ed è stata riaperta solo nel 2000. La storia del fondo Amiatino alla Laurenziana non è stata mai esaminata. Lo sviluppo della collezione Barberini attende ancora investigazioni, e il catalogo dei manoscritti alla Casanatense è incompleto. Bernhard Bischoff ha identificato molti manoscritti amiatini di nono e undicesimo secolo, ma senza approfondire la loro origine. I due manoscritti chiave sono Perugia 3 e Amiatino 3, ma è successo che nessuno dei due esperti che potevano illuminare la connessione fra di essi conoscessero bene entrambi. Bernhard Bischoff non sembra avere discusso Perugia 3 e E. B. Garrison non sembra aver mai discusso Amiatino 3¹⁵². Garrison non cominciò con manoscritti datati da esperti, preferendo indugiare in riflessioni sulla datazione di un manoscritto basandosi sulle sue decorazioni. Knut Berg arrivò vicino all'identificazione del gruppo, ma sembra fosse largamente all'oscuro di Perugia 3¹⁵³. Antonio Caleca, nel suo studio del 1969, non menziona Amiatino 3¹⁵⁴. Poiché Garrison, Berg e Caleca non tentavano di descrivere accuratamente i contenuti dei diversi manoscritti che discutevano, non potevano apprezzare il loro significato¹⁵⁵.

Dall'altra parte, noi possiamo essere certi che molti altri manoscritti che furono prodotti a Monte Amiata oppure portati lì rimangono ancora da scoprire. Offrirò qui qualche esempio.

152. Garrison, *Studies* cit., vol. 4, pp. 272-5, ha studiato Perugia 3 (tavv. 222-226) e Firenze plut. 65.35 (tavv. 227-228) ma non Amiatino 3, che ha esaminato il 19 settembre 1957 e ancora il 31 ottobre 1969 e il 10 gennaio 1970.

153. Berg, *Studies in Tuscan* cit., menziona Amiatino 3, e poi elenca Perugia 3 e Firenze plut. 65.35. Amiatino 3 è descritto da Berg nel 'Catalogue', pp. 248-9, ma Perugia 3 e Firenze plut. 65.35 non lo sono.

154. A. Caleca, *Miniature in Umbria: La Biblioteca Capitolare di Perugia*, Firenze, Marchi & Bertolli, 1969, vol. 1, pp. 35-53, 140-6, nota che Perugia 3 veniva dallo stesso scriptorio di Firenze plut. 65.35, Perugia 42 e Perugia 41, ma ignorava Amiatino 3, che fornisce l'origine del gruppo. A p. 51 suppone come origine per Perugia 3 «... la zona... umbro-laziale-abbruzese, gravitante intorno a Roma», qualunque cosa volesse significare. A p. 52, comunque, suggerisce Perugia come origine di Perugia 3, Perugia 42 e Firenze plut. 65.35.

155. Tale approccio superficiale ai contenuti di questi manoscritti non aiutava. Garrison fa riferimento a Perugia 3 semplicemente come al «the Book of Bible Commentaries» e plut. 65.35 come «Book of Historical writings» (vol. 4, p. 275). Berg descrisse Firenze plut. 65.35 come «the Flavius Josephus, De antiquitate Judea et al.» (p. 76). Questo manoscritto contiene molte opere, ma non le *Antiquitates Iudaicae* di Flavio Giuseppe, il cui titolo in ogni caso non è «De antiquitate Judea»! L'opera di questo autore è indicata come perduta alla nota alla c. 1v, un dettaglio che Berg apparentemente non ha notato. Caleca descrisse Perugia 41 come contenente i commentari di Beda a Matteo e Giovanni («Expositiones Bede super euangelia», p. 148), sebbene Beda non sia conosciuto per aver prodotto un commentario su questi due Vangeli.

A giudicare dalle tavole di Monte Cassino 41 e Monte Cassino 93 che sono state riprodotte nella monografia di Francis Newton, questi codici potrebbero essere prodotti dello scriptorio amiatino, sebbene io non li abbia direttamente esaminati. Il lettore noterà la somiglianza dei contenuti tra Perugia 3 e **Monte Cassino 41**, che contiene quattro opere di Beda: *De tabernaculo*; *De templo*; il commentario a Ezra e Neemia; il commentario a Tobia; le prime tre opere sono anche in Perugia 3. **Monte Cassino 41**, pp. 354, scritto a piena pagina, datato da Newton alla seconda metà del saec. XI, è un po' piccolo come prodotto dello scriptorio amiatino, 310 × 210 <240 × 135-145> ma è decorato con iniziali in stile amiatino. **Monte Cassino 93**, pp. 646 (che equivalgono a cc. 323), 370 × 270, anche questo saec. XI² (secondo Newton), contiene Girolamo sui profeti minori; la scrittura, il formato e il contenuto sono ciò che noi possiamo aspettarci in un codice amiatino. Dopo aver notato come i monaci di Monte Cassino non sembrano avere mai padroneggiato l'arte di preparare in modo appropriato la pergamena, Newton osserva che la scrittura sia di Monte Cassino 41 sia di Monte Cassino 93 non è sparita o sbiadita, come accaduto alla maggior parte dei prodotti di Monte Cassino del secolo undicesimo¹⁵⁶.

Altri codici amiatini si troveranno probabilmente nella collezione Barberini al Vaticano e altrove¹⁵⁷.

Per esempio, piacerebbe sapere come l'Evangelario Barberini, scritto in maiuscola Anglo-sassone di ottavo secolo, Barb. lat. 570 (*olim* XII.13; CLA 1.63), finisse a Palazzo Barberini. Al di là della Badia Amiatina, Francesco Barberini aveva poche altre fonti a disposizione che potessero fornire manoscritti così antichi.

Infatti, l'assenza di un manoscritto biblico dell'undicesimo secolo dal Monte Amiata è quasi un mistero. Se la Bibbia gigante contenente l'Ottateuco e i Re menzionata da Ughelli e Fatteschi potesse essere trovata, noi potremmo forse essere in grado di farci una chiara idea di che tipo di Bibbie giganti venissero qui prodotte¹⁵⁸. Per qualche tempo ho immaginato

156. C. Newton, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 8, pp. 120-1 (sui problemi con inchiostro e pergamena), p. 353 con la tavola 80 (di Monte Cassino 41, da paragonare con Perugia 3, c. 248) e p. 356 con tavola 93 (di Monte Cassino 93, da comparare con le tavole 4-6 qui edite). La pagina intera non è proposta in nessuna tavola.

157. Cfr. oltre, Appendice 3, pp. 284-6.

158. B. Klange Addabbo, *Fogli senesi inediti dei saec. XI e XII*, in *La miniatura italiana in età romanica e gotica*, Atti del I Congresso di Storia della miniatura italiana (Cortona 26-28 maggio 1978), a cura di G. Vailati Schoenburg Waldenburg, Firenze, Olschki, 1979, pp. 103-17, conduce l'at-

che la Bibbia barberiniana, **Barb. lat. 588** (*olim* XII.31), 575 X 340, una delle prime Bibbie giganti senza illustrazioni, potesse essere stata creata a Monte Amiata¹⁵⁹. Sappiamo che la biblioteca di Monte Amiata possedeva la nostra più grande Bibbia latina e che lo scriptorio era specializzato nella produzione di manoscritti giganti che erano anche più grandi della Bibbia Amiatina (505 × 340), come ad esempio Barb. lat. 591 (600 × 400) e Perugia 42 (510 × 360): viene naturale domandarsi se Monte Amiata possa essere la chiave per scoprire l'origine delle Bibbie giganti che cominciano ad apparire in Italia centrale durante il secolo XI¹⁶⁰. Fino ad ora gli studiosi non hanno adeguatamente preso in considerazione i codici giganti in generale, preferendo invece focalizzare la loro attenzione sulle Bibbie giganti miniate. Il fenomeno non è stato neanche inserito nel contesto della produzione di codici in Italia centrale nei secoli XI e XII. La strategia vincente per risolvere i vari problemi relativi alla paleografia e alla storia dell'arte sarebbe completare un progetto che venne varato circa trent'anni fa da Gustavo Vinay e Armando Petrucci su *Studi medievali*, per pubblicate una breve descrizione dei manoscritti dei secoli XI e XII conservati nelle biblioteche italiane¹⁶¹. Dopo i *Codices Latini Antiquiores* di Lowe (saec. V-VIII) e i tre volumi del *Katalog* di Bischoff sui manoscritti carolingi, non è necessario cominciare con i più antichi materiali in collezioni italiane non catalogate e non è né auspicabile né fattibile catalogare tutti i manoscritti tardo medievali (saec. XIII-XV) nelle biblioteche italiane. È invece necessario vedere velocemente e accuratamente quali manoscritti dell'un-

tenzione su un frammento di una Bibbia gigante che potrebbe essere stata prodotta a Monte Amiata: Archivio di Stato di Siena, fasc. B, cc. 18-19 (tavola 3).

159. Questo codice è discusso in L. Ayres, *Le Bibbie atlantiche: dalla riforma alla diffusione in Europa*, in *Le Bibbie* cit., pp. 30-3 ma non descritto, né vengono pubblicate foto, presumibilmente perché non era illustrata. Cfr. anche L. Ayres, *The Italian Giant Bibles: Aspects of their Touronian Ancestry and Early History*, in *The Early Medieval Bible*, a cura di R. Gameson, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 125-54.

160. Le condizioni a Roma durante il secolo XI non erano favorevoli per la produzione di codici. La tendenza di attribuire le Bibbie giganti a Roma (il Laterano?) è senza prove certe, poiché non vi sono evidenze che alcuna Bibbia venisse ivi prodotta o potesse essere prodotta lì. Per Roma durante il secolo XI, cfr. R. Krautheimer, *Roma, profilo di una città*, 312-1308, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1981 (ed. orig. Princeton 1980), pp. 179-203. Inoltre, risulta difficile percepire qualunque connessione tra «il movimento di riforma gregoriana», i cui obiettivi principali erano la ricchezza e il potere, con la produzione di bibbie giganti, una delle quali fu donata da Enrico IV (!) a Hirsau, Monaco Clm 13001.

161. Un eccellente inizio veniva attuato da Armando Petrucci con Lidia Avitabile, Maria Clara Di Franco, Viviana Jemolo, *Censimento dei codici dei secoli XI-XIII*, «Studi medievali», 9 (1968), pp. 1115-94 (per la Biblioteca Casanatense, la Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e la Biblioteca Nazionale Centrale), e il *Censimento dei codici dei secoli X-XII*, «Studi medievali», 11 (1970), pp. 1013-

dicesimo e del dodicesimo secolo si trovino nelle collezioni non catalogate alla Vaticana (come i Barberiniani), nei fondi Ashburnham o Conventi soppressi alla Laurenziana, e quali opere essi contengano. Il mandato sarebbe quello di stimare la produzione di codici di tutte le maggiori abbazie durante questo periodo. Quando io studio i codici Amiatini dell'undicesimo secolo mi piacerebbe poter esaminare cosa si produceva nello stesso periodo in altri centri in Toscana, come Sesto (vicino Lucca), Sant'Eugenio (presso Siena), Sant'Antimo, Camaldoli, Vallombrosa, Fonte Avellana ed altre abbazie meno famose, come Badia a Isola, i cui manoscritti sono alla Biblioteca comunale di Siena, e cosa veniva prodotto nei territori del pontefice romano al sud.

Come le statue di bronzo che erano recuperate al largo delle coste calabresi presso Riace qualche decennio fa, i codici della Badia Amiatina sono emersi dall'oblio. I manoscritti che erano all'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata durante il periodo tra l'800 e il 1100 circa, sono rimarchevoli per la loro qualità, la decorazione, il grande formato e i testi. Fortunatamente per noi, molti conservano espliciti collegamenti con l'abbazia, come il monogramma di Bonizo e casuali aggiunte di brevi testi legati alla storia dell'abbazia. Grazie a questi, l'abbazia benedettina di Monte Amiata può ora collocarsi in un posto d'onore accanto a Monte Cassino, Nonantola, Polirone e Bobbio come uno dei più importanti scrittori e una delle più importanti biblioteche nell'alto medioevo italiano¹⁶².

33 (per la Biblioteca Vallicelliana, la Biblioteca Comunale di Siena e il fondo dell'Archivio di San Pietro al Vaticano). Questo progetto era promosso da Gustavo Vinay e dovrebbe essere completato.

162. Non potevo rendermene conto allora, ma la mia avventura amiatina ha avuto inizio per caso negli anni Settanta, quanto collazionavo i più antichi manoscritti del *De Genesi ad litteram* di Agostino. Notai che Perugia 3, saec. XI, era stato copiato direttamente da un manoscritto superstito di nono secolo, San Marco 658, che doveva così essere presente nella biblioteca dove Perugia 3 era creato. Nel 1999, mentre esaminavo la tradizione manoscritta del commento sulla Genesi di Rabano Mauro, mi resi conto che Perugia 3 e Amiatino 3 dovevano essere stati creati nello stesso scriptorio, poiché i loro contenuti erano marcatamente simili. Poiché non vi erano ragioni per dubitare che Amiatino 3 era stato prodotto nell'abbazia dove era stato conservato per secoli, ho trovato casualmente la chiave d'accesso alla biblioteca e allo scriptorio della Badia Amiatina. Nel frattempo avevo notato che Bernhard Bischoff aveva attribuito il Codex Salmasianus e altri manoscritti carolingi alla 'Toscana meridionale' (dove Monte Amiata era il sito ovvio) e aveva discusso il manoscritto dell'undicesimo secolo Amiatino 3 in collegamento con un altro, Firenze 65.35. Poi ho trovato la lista in Barb. lat. 679.

La ricerca per la biblioteca di Monte Amiata a lungo dispersa è stata possibile solo grazie all'aiuto e alla gentilezza di molti amici, fra cui Anna Anzi, Elisabetta Cavallone, Lorenzo Magnoni e la piccola Emma, così come Giuseppina Dowgiallo, Garth Speight e la grande Giulia a Roma. La caccia ai codici non si sarebbe sviluppata come è avvenuto senza l'assistenza di molti studiosi e bibliotecari, dei quali posso qui ricordare solo alcuni. Senza Wilhelm Kurze, sarebbe stato difficile co-

CONCLUSIONE

La scoperta di molti codici di grandi dimensioni, lussuosi e miniati che, nell'undicesimo secolo, appartenevano alla biblioteca della ricca e potente abbazia di San Salvatore a Monte Amiata, solleva una importante domanda¹⁶³: è possibile scoprire in Toscana un'altra biblioteca altrettanto antica che sia appartenuta a una grande abbazia? L'obiettivo di questa nota è di spiegare come ciò sia altamente improbabile.

La Badia Amiatina era, evidentemente, l'unica fondazione monastica toscana di una certa importanza, fondata durante l'epoca longobarda, attiva, senza interruzione alcuna, fino al momento della sua soppressione avvenuta nel 1782. La Badia non fu distrutta da incendi o terremoti e nemmeno danneggiata da guerre o incursioni di Saraceni e Unni. A differenza della Badia a Isola o della Badia di Sant'Antimo, la Badia Amiatina non fu soppressa durante il Quattrocento. La politica della Badia e dei suoi abati non provocò mai sollevazioni popolari significative.

In Toscana non c'è mai stata un'altra abbazia regia ed imperiale che abbia avuto una storia altrettanto lunga e importante. La Badia Amiatina fu fondata nell'ottavo secolo da nobili longobardi provenienti dal Friuli con lo scopo di proteggere e controllare i confini della Tuscia meridionale dalle mire dello stato pontificio. Servì bene allo scopo e, ancora oggi, segna l'estremo confine meridionale della Toscana. Il suo archivio è uno dei più ricchi archivi monastici che restano dell'Italia altomedioevale. Le sue per-

minciare. Questo articolo è dedicato alla sua memoria con profondo apprezzamento per i suoi lavori nel campo della storia altomedievale italiana. Senza Mario Ascheri e i suoi molti suggerimenti, sarebbe stato impossibile andare avanti; il suo incoraggiamento è stato molto prezioso. Armando Petrucci è stata una costante fonte di consigli e aiuto. Alla Biblioteca Vaticana, lavorando indipendentemente da me, Antonio Manfredi aveva individuato un distinto gruppo di codici Amiatini e ha dato assistenza al di là del semplice dovere. Massimo Ceresa ha aperto la finestra della Biblioteca Barberini quando mi ha indirizzato verso i più vecchi cataloghi. Paolo Vian mi ha passato preziose informazioni sulla storia della collezione Barberini. Isabella Ceccopieri alla Biblioteca Casanatense ha aiutato a rintracciare le collocazioni per i codici amiatini che erano stati acquistati nel 1784, e Federico Pelle ha speso ore aiutandomi a cercare i dispersi codici. Alla Biblioteca Medicea Laurenziana, Franca Arduini, Angela Dillon Bussi, Giovanna Rao e Sabina Magrini erano di grande aiuto in molte occasioni. Nella biblioteca capitolare di Perugia, dove l'avventura cominciò nell'estate del 1979 per continuare in quella del 2000, Giovanni Battista Tiacci, Fernando Tibido e Leonetto Medici erano molto gentili e sempre veloci a fornire fotografie degli splendidi tesori che custodiscono. Donatella Nebbiai Della Guardia e Anne-Marie Turcan mi hanno gentilmente mandato note e informazioni dall'IRHT di Parigi. Per aver offerto commenti sulle prime bozze sono grato a George Hardin Brown, Anne-Marie Turcan, Mario Marrocchi e in particolare a Richard Sharpe e Armando Petrucci.

163. Queste righe furono scritte come conclusione all'articolo pubblicato su «Scriptorium» nel 2002 e qui presentato in traduzione italiana, ma non furono stampate; una versione più dettaglia-

gamene più antiche sono state pubblicate in una edizione monumentale da Wilhelm Kurze¹⁶⁴.

Oltre alla Bibbia Amiatina¹⁶⁵, la Badia Amiatina conservava molte reliquie ed altri oggetti sacri. I manoscritti della sua biblioteca non furono presi in considerazione fino ad oggi perché gli studi paleografici hanno avuto scarso sviluppo in Toscana negli ultimi secoli. Infatti, l'ultimo studioso che ha dato un contributo significativo alla paleografia in Toscana è stato Angelo Maria Bandini (1726-1803) che pubblicò i cataloghi della Biblioteca Laurenziana e lavorò come bibliotecario presso la corte del granduca Pietro Leopoldo (1765-1790)¹⁶⁶.

Antiche abbazie importanti quanto la Badia Amiatina furono: l'abbazia di San Salvatore sul Lago di Sesto vicino a Lucca, l'abbazia di Sant'Antimo vicino a Montalcino e l'abbazia di Sant'Eugenio a Siena.

In Toscana l'abbazia più antica e più ricca nell'altomedioevo sembra essere stata l'abbazia reale di San Salvatore, che si trovava circa 10 chilometri a sud-est di Lucca sulla riva del Lago di Sesto (Lago di Bientina), prosciugato nel tardo Settecento¹⁶⁷. Secondo Wilhelm Kurze, l'abbazia fu fondata tra il 680 e il 690 e fu attiva fino al 1513, quando le sue proprietà furono trasferite all'abbazia di S. Ponziano in Lucca, che oggi ospita il Liceo classico Carducci.

Anche se i codici di San Salvatore di Sesto fossero sopravvissuti fino alla soppressione del monastero nel 1810, probabilmente sarebbero comunque scomparsi, insieme a quelli di San Ponziano, a causa dell'incendio del 1822, che distrusse quasi tutti i codici medievali di Lucca, allora custoditi nella Biblioteca statale. In ogni caso, pochi codici sono menzionati nell'elenco dei libri di San Ponziano che fu compilato per la Congregazione

ta è stata pubblicata nel mio articolo, *The Fate of the Libraries of the Oldest Abbeys in Tuscany*, «Scriptorium», 59 (2005), pp. 203-8 e tavola 25.

164. CDA. Sulla storia della Badia Amiatina, si vedano *L'Amiata nel Medioevo* e anche gli articoli di Wilhelm Kurze ristampati in *Monasteri e nobiltà*, tutte opere citate alla nota 1.

165. Si veda il mio articolo, *The Codex Amiatinus* cit.

166. A. M. Bandini, *Dei principi e progressi della Real Biblioteca medico laurenziana: Ms. Laur. Acquisti e Doni 142*, a cura di R. Pintaudi, M. Tesi e A. R. Fantoni, Firenze, Edizioni Gonnelli, 1990, con una bibliografia delle sue pubblicazioni alle p. 295-302.

167. Per la storia dell'abbazia di Sesto, cfr. A. M. Onori, *L'abbazia di San Salvatore a Sesto e il lago di Bientina: Una signoria ecclesiastica, 1250-1300*, Firenze, Salimbeni, 1984; R. Pescaglini Monti, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, Atti del Convegno internazionale di storia medievale (Pescia 26-28 novembre 1981), Cesena, Centro storico benedettino italiano, 1985, pp. 160-4, e soprattutto Kurze, *Die Gründung des Salvatorklosters* cit., pp. 684-718 (trad. it. pp. 229-61).

dell'Indice nel 1600¹⁶⁸, conservato nel Vat. lat. 11274, cc. 435-440v: su c. 435, troviamo un codice del *De ciuitate dei* di Agostino scritto nel 1426; su c. 435v, troviamo la *Regula pastoralis* di Gregorio, un'opera intitolata 'Annotazioni sopra il ius ciuile ... libro antico' e anche le epistole di Cicerone; su c. 440v, le *Etymologiae* di Isidoro e i sermoni di François de Meyrannes, OFM († post 1328).

Sant'Antimo

Come la Badia Amiatina, l'antica abbazia benedettina di Sant'Antimo fu fondata nell'epoca longobarda per proteggere la Tuscia dalle aggressioni dello stato pontificio¹⁶⁹. L'abbazia, che si trova circa 8 km a sud di Montalcino e circa 20 km a nord della Badia Amiatina, fu fondata, forse, da Carlo Magno. Da pergamene che esistono tutt'oggi, sappiamo che fu sostenuta da Ludovico il Pio e Lotario. Dopo la soppressione decisa da Pio II nel 1464, Sant'Antimo divenne proprietà del vescovo di Montalcino. Un codice forse proveniente da Sant'Antimo è il codice Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Conv. soppr. I X 38, saec. XII, *Regula sancti Benedicti*¹⁷⁰; Forse anche la Bibbia atlantica (585 × 390), saec. XII ex., in due volumi della Biblioteca comunale in Montalcino, oggi in mostra nel Museo civico e diocesano, proviene da Sant'Antimo¹⁷¹.

Sant'Eugenio a Siena

L'abbazia dedicata a Sant'Eugenio fu per secoli la più ricca e la più potente nel senese¹⁷². Edificata sopra un sito etrusco, l'abbazia si trova su una

168. Sulle attività della Congregazione dell'Indice, cfr. M. Infelise, *I libri proibiti*, Bari, Letarza, 1999; V. Frajese, *La Congregazione dell'Indice negli anni della concorrenza con il Sant'Uffizio (1593-1603)*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 14 (2002), pp. 207-55; D. Fasanella, *I libri proibiti nei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, ibid., p. 257-343; e R. Rusconi, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice: Problemi e prospettive di una ricerca*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di E. Barbieri - D. Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 63-84.

169. Su Sant'Antimo, cfr. W. Kurze, *Sulla storia dell'abbazia toscana di S. Antimo nella valle dello Starcia*, in *Monasteri e nobiltà* cit., pp. 319-5, e B. Bonucci, *Contributo alla storia dell'Abbazia di Sant'Antimo*, «Bullettino senese di storia patria», 96 (1989), pp. 309-18.

170. Citato da Kehr, *Italia pontificia* cit., vol. 3, p. 247.

171. Cfr. *Le Bibbie atlantiche* cit., pp. 299-303.

172. Su Sant'Eugenio, cfr. gli articoli di A. Pantoni, *I Cassinesi a Siena tra S. Eugenio e s. Domenico, e un ciclo pittorico su S. Benedetto*, «Benedictina», 17 (1970), pp. 208-18, e Id., *Postille storico-artistiche sul S. Eugenio di Siena*, «Benedictina», 19 (1972), pp. 82-98; W. Kurze, *I monasteri nella diocesi di Siena fino al XII secolo*, in *Chiesa e vita religiosa a Siena dalle origini al grande giubileo*, Atti del convegno di studi (Siena, 25-27 ottobre 2000), a cura di A. Mirizio e P. Nardi, Siena, Edizioni Can-

collina circa 3 chilometri a sud della Porta San Marco (oggi la località si chiama Costafabbi). L'abbazia si affaccia sui fiumi Arbia e Sorra sulla strada verso Roselle e Grosseto. L'abbazia di Sant'Eugenio fu fondata dal gastaldo Warnefrit attorno al 730. La Badia a Isola (vicino a Monteriggioni) fu aggregata all'abbazia di Sant'Eugenio nel 1446. Nel 1449 l'abbazia entrò a fare parte della Congregazione di Santa Giustina a Padova¹⁷³. L'abbazia di Sant'Eugenio era ancora abbastanza ricca alla fine del Quattrocento per commissionare codici miniati ed altre opere d'arte a Benvenuto di Giovanni (1436– ante 1517)¹⁷⁴.

Nel 1786 i monaci di Sant'Eugenio si trasferirono nel monastero di San Domenico. L'abbazia venne soppressa nel 1810 e venduta alla famiglia Griccioli, che ne rimase in possesso fino al 1932, quando passò alla Figlie della Carità dell'Ordine di San Vincenzo. Cinque codici dell'abbazia di Sant'Eugenio che furono catalogati nel Quattrocento da monaci eruditi della Congregazione di Santa Giustina mostrano oggi *ex-libris* della congregazione¹⁷⁵. Fra i codici portati alla Biblioteca degli Intronati nel 1811 vi sono:

- Siena F III 3, saec. XI in., i profeti maggiori e minori, con una sottoscrizione databile al 1017, ma forse non autentica;
- Siena F III 13, saec. XI, omeliario;
- Siena F V 2, un codice composito, contenente (cc. 1-104, saec. X) gli Atti degli Apostoli e le Epistole Cattoliche, e anche (c. 105-190, saec. XI) l'opera di Agostino, *Tractatus in epistolam Ioannis*;
- Siena F V 8, saec. IX ex.- X in., le opere di Ambrogio, *Exameron*, *De paradiso*, *De Cain et Abel* et al.;
- Siena F V 21, saec. XI ex., Origene su Levitico.

tagalli, 2002, p. 53, A. Giorgi, *Fra la Massa e il vescovado, il piviere di Corsano*, in *Tra Siena e il Vescovado: l'area della Selva: beni culturali, ambientali e storici di un territorio*, a cura di M. Ascheri e V. De Dominicis, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1997, p. 120, nota 6, e M. Pellegrini, *Santa pastoralis dignitas: Poteri, funzioni e prestigio dei vescovi a Siena nell'altomedioevo*, in *Vescovo e città nell'alto Medioevo: Quadri generali e realtà toscane*, Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-17 maggio 1998), a cura di G. Francesconi, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2001, p. 269, nota 46 e p. 278, nota 82.

173. Sulla Congregazione di S. Giustina, cfr. G. Alzati, *La biblioteca di Santa Giustina di Padova: Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, «Medioevo e umanesimo», 48 (1982), e anche B. Collett, *Italian Benedictine Scholars and the Reformation: The Congregation of Santa Giustina of Padua*, Oxford, Oxford University Press, 1985.

174. M. C. Bandera Viani, *Benvenuto di Giovanni* Milano, Motta, 1999.

175. Annotazioni simili furono fatte da Cristoforo di Valsassina ed altri dalla Congregazione di S. Giustina in libri a Bobbio nel 1461 e anche a Polirone. Cfr. C. Corradini *et alii*, *Catalogo dei manoscritti Polironiani*, Bologna, Pàtron, 1998, vol. I, p. XXXVIII-LXXXIII e tavole 2-9.

I primi due codici, Siena **F III 3** e Siena **F III 13**, giunsero a Sant'Eugenio dalla Badia a Isola¹⁷⁶.

È difficile determinare se anche gli altri tre codici fossero a Sant'Eugenio durante l'undicesimo secolo. Dato che la loro scrittura non è omogenea, furono forse prodotti in diversi *scriptoria*, ma uno o più possono essere stati scritti a Sant'Eugenio. Quattro di questi codici portano segnature antiche:

25	F III 13
58	F V 2
60	F V 21
66	F III 3

Da questa numerazione si può supporre che, attorno al 1460, c'erano ancora almeno sessantasei codici nella biblioteca di Sant'Eugenio.

Non resta traccia del catalogo dei codici di Sant'Eugenio compilato dalla Congregazione di Santa Giustina attorno al 1460, ma l'elenco dei libri presenti a Sant'Eugenio preparato dalla Congregazione dell'Indice nel 1600 è conservato nel Vat. lat. 11266, c. 262-266¹⁷⁷. Molte delle voci in questo elenco si riferiscono a libri stampati, ma su c. 264-264^v compaiono anche diciotto codici. Tre di questi codici (Siena **F V 2**, Siena **F V 8**, Siena **F V 21**) presentano *ex-libris* della Congregazione di Santa Giustina. Anche Siena **I.V.21**, saec. XIV, che contiene una traduzione italiana della *Regula* di Benedetto, presenta una *ex-libris* di Santa Giustina. Siccome i due codici provenienti dalla Badia a Isola non appaiono sull'elenco del 1600, non c'è ragione di pensare che l'elenco riportasse tutti i codici che si trovavano ancora a Sant'Eugenio. Un altro codice, **F IX 13**, una compilazione di omelie e lettere, è descritto nei dettagli nelle cc. 265-266.

A giudicare dall'elenco dei diciotto codici, la collezione di opere che si trovava ancora a Sant'Eugenio all'inizio del Seicento era molto varia. Oltre a libri che ci aspetteremmo (i Vangeli, le opere di Gregorio ed Ambrogio e le regole monastiche), vi sono due traduzioni dal greco, le omelie su Matteo del Crisostomo e le omelie su Levitico di Origene. Inoltre, vi erano due libri in italiano, una traduzione della *Regula* di Benedetto e 'Dantis poetae

176. Per una discussione più dettagliata, cfr. il mio articolo, *The Fate of the Libraries* cit. Descritti brevemente in *Censimento dei codici dei secoli X-XII*, «Studi medievali», 11 (1970) p. 1080-6; non menzionati da P. Cammarosano, *Abbadia a Isola: Un monastero toscano nell'età romanica*, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1993.

177. M. Lebreton e L. Fiorani, *Codices Vaticani latini 11266-11326*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985, p. 4.

opera'. La più grande sorpresa è offerta, sicuramente, dall'opera poetica di Tibullo ('Poemata Tibulli').

CODICI MANOSCRITTI A SIENA DOPO LA SOPPRESSIONE

Quando la Badia Amiatina fu soppressa da Pietro Leopoldo nel 1782, agenti del Granduca portarono tre codici alla Biblioteca Laurenziana e vendettero gli altri a un librario di Viterbo, dove vennero acquistati per la nuova Biblioteca Casanatense. Quando il Granducato fu regalato alla sorella di Napoleone, Elisa Baciocchi (1799-1809), e le istituzioni monastiche del senese vennero chiuse, i loro codici e libri stampati non furono confiscati in modo sistematico. Evidentemente le collezioni monastiche arrivarono sul mercato librario locale in modo confuso, e solo pochi furono i volumi acquistati e portati alla Pinacoteca da Luigi de Angelis, che non agiva in un ambito istituzionale pubblico. Per fortuna, il de Angelis mise il suo nome in molti codici. In quel momento molti codici forse lasciarono Siena per i ricchi mercati di Parigi e Londra. Tuttavia, codici provenienti da Sant'Eugenio avrebbero potuto entrare a far parte di altre biblioteche senesi molto prima della soppressione del 1810. Nonostante la fama di grande città medievale che Siena detiene, i suoi più di duemila codici medievali conservati nella Biblioteca degli Intronati sono rimasti, a tutt'oggi, senza catalogo e praticamente sconosciuti. La storia delle biblioteche medievali senesi è ancora tutta da scrivere¹⁷⁸.

178. Una introduzione ai cataloghi medievali delle biblioteche senesi fu pubblicato da Beate Klange Addabbo, *Gli inventari delle antiche biblioteche senesi*, in *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento*, Atti del II Congresso di Storia della Miniatura Italiana, (Cortona, 24-26 settembre 1982), a cura di M. G. Ciardi Dupré Dal Poggetto, Firenze, Olschki, 1985, pp. 201-21. Cfr. anche le informazioni fornite da M. Curandai, *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, Firenze, Olschki, 1992-2000, vol. 6, pp. 311-3, vol. 8, pp. 101-2, vol. 10, pp. 221-2. Sono utili i documenti conservati in Siena E III 25, Inventari di parrocchie e monasteri della città di Siena negli anni di soppressione 1789-90.

APPENDICE I

L'ELENCO DEI CODICES AMIATINI DI FERDINANDO UGHELLI

Massimo Ceresa della Biblioteca Apostolica Vaticana gentilmente ha diretto la mia attenzione ai più antichi cataloghi della Biblioteca Barberini (Barb. lat. 3152-3178) e anche alle note personali di Ferdinando Ughelli (Barb. lat. 3204-3237), che servirono nella preparazione della *Italia sacra*.

In Barb. lat. 3229, cc. 409-416v, troviamo una lista di sedici manoscritti che evidentemente colpirono Ughelli (1595-1670) quando lavorava come giovane studioso nella biblioteca di Monte Amiata. Era particolarmente interessato alla *Historia tripartita* in Barb. lat. 581 e ai vari testi in Casanatense 1405 e Amiatino 3. Dato che l'elenco di manoscritti del Fatteschi è andato perduto e che non abbiamo cataloghi medievali della biblioteca dalla Badia Amiatina, questo documento è di straordinaria importanza. Venne compilato in due fasi: la prima, per le cc. 409-414 e poi, qualche tempo più tardi, cc. 415-416. Fornisco qui un estratto del documento, indicando i manoscritti che ho potuto identificare. Sembrerebbe che Barb. lat. 591 venisse menzionato due volte, prima al numero 8 e poi al 15. Quattro codici (4, 7, 11, 16) non sono ancora stati identificati e dunque sono descritti in dettaglio:

M.S. codices antiquissimi in pergamena *** coenobii S. Saluatoris Montis Amiatæ *** ord. Cisterciensis.

[1] Opera omnia Rabbani. In hoc uolumine continentur tot libri. Super Genes. Rabbani ... Super ecclesias. St. Ieronimi.

= **Amiatino 3**

[2] Opera omnia Beringarii. In hoc uolumine continentur multi libri.

Primus liber continet de potestate et primatu apostolicae sedis, patriarcharum coeterorumque primatum metropolitanorum, et de synodo celebranda, et uocatione ad synodum, de accusatis et accusatoribus, de expoliatis iniuste, de iudicibus et de omni honore competentibus ad dignitate et diuerso negotio et ministerio episcoporum. ...

Nonus decimus liber continet correptionem corporum et medicina animarum, et docet unumquemque sacerdotem etiam simplicem, quomodo uel qualiter unicuique succurrere uallet ordinatio, uel sine ordine : pauperi, diuiti, iuueni, seni, decrepito, sano, infirmo, in omni aetate in utroque sexu.

= **Barb. Lat. 1450**. La *collectio canonum* di Burcardo di Worms (965-1025) in venti libri, PL. 140.537-1058. Il sommario copiato da Ughelli è parte del lavoro, PL 140.539C-541B. La descrizione del ventesimo e conclusivo libro non venne copiata. L'attribuzione a Burcardo sul-

la c. 1 è abrasa, e dalla *Confessio Berengarii* del 1079 alla c. 4v in apparenza deriva l'errata attribuzione di Ughelli. Cfr. oltre, pp. 101-2.

[3] Opera Bedae. In hoc uolumine continentur diuersae expositiones eiusdem Bedae, uide licet super Apoca. ...

= **Barb. lat. 581**

[4] Opera Hieronimi Presbiteri. Hoc uolumen continet expositionem Hieronimi presbiteri supra Genesim, Exodum, Leuiticum, super librum Numeri, Deuteronomii, Iosue, Iudicum et Regum.

Manoscritto non identificato. Questo codice evidentemente era una Bibbia atlantica, contenente soltanto l'Ottateuco e i Re. Fatteschi probabilmente faceva riferimento allo stesso codice: «un Pentateuco in gran pergamena, con altri libri del Vecchio Testamento, ma non tutti.»

[5] Expositio sanctorum doctorum super omnibus epistolis Pauli Apostoli. Hoc uolumen continet omnes epistolas Pauli Apostoli. Epistola ad Romanos expositio a diuo Ambrosio Archiepiscopo. Epistolae ad Corinthios expositio a diuo Remigio episcopo ...

= **Barb. Lat. 580**, che contiene i commentari alle Epistole Paoline di Aimone di Auxerre.

[6] Beda super Lucam. Hoc uolumen continet expositionem Bedae super omnibus euangeliiis sancti Lucae euangelistae.

= **Casanatense 1880**

[7] Homelie omnes sancti Augustini episcopi. Homelie autem sunt istae:

De eo quod psalmista ait, *Quis est homo qui uult uitam et capit uidere dies bonos* [Ps 33.13]

Contra detractores de uersu Psalmi, *Sedens aduersus fratrem tuum loquebaris*. [Ps 49.20]

De eo quod ait apostolus, *Et scitis quae sit latitudo, altitudo, sublimitas et profundum*. [Eph 3.18]

De eo quod dominus ait, *Facite uobis amicos de mammona*. [Lc 16.9]

De eo quod apostolus ait, *Qui odit fratrem suum homicida est*. [1 Io 3.15]

De eo quod dominus ait, *Diligite inimicos uestros*. [Mt 5.44, Lc 6.27, 6.35]

De eo quod apostolus ait, *Radix omnium malorum est cupiditas*. [1 Tim 6.10]

De eo quod scriptum est, *Beatus qui post aurum non habuit*. [sic! Ps 31.8]

De eo quod apostolus ait, *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt*. [Eph 5.16]

De eo quod psalmista <ait>, *Expecta dominum uiriliter age*. [Ps 26.14]

De eo quod apostolus ait, *Confitemini ergo alterutrum peccata uestra*. [Iac 5.16]

De eo quod scriptum est, *Ne tardes conuerti ad dominum*. [Sir 5.8]

De eo quod scriptum est in Isaia, *Clama ne cesses*. [Is 58.1]

De martiribus quibus ait dominus, *Capillus de capite <uestro non peribit>*. [Lc 21.18]

De eo quod dicitur est dominus, *Infirmus fui et non uisitasti*. [cc. Mt 25.36]

De resurrectione domini et Alleluia.

De Helia et patientia Iob.

De gratia dei.

De elemosinis faciendis.

De die octauo infantium.

De Symone Phariseo.

De muliere quae lacrimis rigabat pedes domini. [cfr. Lc 7.38]

De solemnibus die ordinationis sancti Augustini.

De duobus modis paenitentiae.

De arbore fici et de muliere incurua. [cfr. Mt 21.19, 24.32, Lc 13.6]¹⁷⁹

¹⁷⁹ Un sermone di Agostino intitolato *De arbore fici et de muliere quae decem et octo annis in infirmitate sua detinebatur* [Lc 13.11] si trova in Amiatino 3, cc. 168-168v.

- De eo quod ait in euangelio, *Dimitte et dimittetur uobis*. [cfr. Mt 6.10, Lc 11.4]
 De eo quod dominus dicit, *Meum est aurum et argentum*. [cfr. Agg 2.9]
 De Daud et Golia.
 Heraclii presbiteri de lectione euangelica ubi Petrus ambulauit super aquas. [Mt 14.28]
 De eo quod de domino saluatore scriptum est, *Ascendi sicut uirgultu*. [cfr. Cant 3.6, Is 53.2]
 De eo quod scriptum est, *Cor meum et caro mea exultauit in domino*. [Ps 83.3]
 De eo quod dominus ait in euangelio, *Ego sum uia, ueritas et uita*. [Io 14.6]
 Sermo de eo quod scriptum est, *Qui amat animam suam <perdet eam>*. [Io 12.25]
 De amore hominis in homine.
 De misericordia in pauperes facienda.
 De poenitentia.
 De oratione dominica.
 De natiuitate sancti Iohannis baptistae.
 De grandi uase quod in excessu mentis ostensum est Petro. [Act 11.5]
 Quod Psalmista dicit, *Confitemini domino, quoniam bonus*. [Ps 105.1, 106.1, 117.1, 117.29, 135.1]
 De helemosinis faciendis.
 De diuite cuius ager, uberes, fructus attulit. [cfr. Lc 12.16]
 De muliere curua quam dominus sanauit. [v. *supra*]
 Manoscritto non identificato.

La collezione *Homiliae quinquaginta* dei sermoni di Agostino compilata da Cesario di Arles. V. la descrizione di Germain Morin, CCSL 103, pp. LXXXV-LXXXIV, e Pierre-Patrick Verbraken, *Etudes critiques sur les sermons authentiques de saint Augustin*, Steenbrugge 1976 («Instrumenta Patristica», 12), pp. 210-4.

[8] Expositio Diui Augustini super omnibus psalmis Daudicis.

= Barb. lat. 591. Ancora elencato al n. 15.

[c. 415] M.S. libri in membranis qui in monasterio S. Saluatoris Montis Amiatae asseruantur.

[9] Volumen grande de uita sanctorum et sanctarum. Scriptor harum uitarum penes uolumen non reperitur. Vitae sanctorum in libro descriptae sunt haec uidelicet...

= Amiatino 2, cc. 60-341v. Da questa descrizione sembrerebbe che nel secolo diciassettesimo le varie omelie che oggi sono in Amiatino 2, cc. 1-59, non erano presenti nel codice quando Ughelli lo studiò.

[10] In hoc uolumine reperiuntur haec infrascripte sanctorum uitae ... Sequuntur deinde monita et exempla sanctorum patrum de uirtute humilitatis.

= Barb. lat. 702

[11] Opera Diui Ieronimi Presbiteri. Continet hoc uolumen explicatio eiusdem Libri Prouerbiorum, in libris Canti. Canticorum, Sapientiae, Paralipomenon, Iob, Tobiae, Ester, Machabeorum, Actuum Apostolorum.

Liber lectionum per horas dei.

Non identificato. Evidentemente un lezionario per uso liturgico.

[12] Opera omnia Diui Gregorii Papae. In hoc uolumine continentur libri. ... de morali-bus Beati Iob.

= Barb. lat. 573

[13] Opera Theodori episcopi. In hoc uolumine continentur tot libri. ... Opera Diui Isidori Episcopi... Opera Amalarii Episcopi ...

= Casanatense 1405

[14] Expositio Sancti Cassiodori super Psalterium.

= Barb. lat. 582

[15] *Expositio sancti Augustini super psalterium.*

= **Barb. lat. 591**. Elencato sopra al numero 8.

[16] *Sermones beati Fulgentii in festiuitatibus sanctorum.*

Non identificato.

L'elenco di Ughelli conferma il mio sospetto che molti codices Amiatini, forse dozzine, sono ancora da scoprire, in Italia come altrove. Cfr. oltre, Appendice 3, pp. 92-3.

APPENDICE 2

GIANCOLOMBINO FATTESCHI E I CODICES AMIATINI

Nella prefazione alla sua storia dell'abbazia, mai data alla stampa, che venne composta alcuni anni dopo la soppressione, Fatteschi discuteva in dettaglio i manoscritti della Badia Amiatina. È evidente che egli amasse i suoi codici e le sue pergamene¹⁸⁰. In questa prefazione, il cui testo è presentato qui di seguito, Fatteschi discute Amiatino 1, Amiatino 2 e Amiatino 3 come Casanatense 1405 (indicati in grassetto).

Né la Badia Amiatina è ricca soltanto di somiglianti documenti di passati secoli ... ma possiede eziandio in materia di antichità codici preziosissimi, alcuni dei quali sono affatto singolari. Avevo io infatti scritto un'elenco con qualche osservazione, accennando gli autori e le materie trattate, consistenti per la maggior parte in libri Biblici, in opere di Santi Padri e d'altri scrittori ecclesiastici e profani. Ma tal elenco, lasciato nella biblioteca del Monastero per istruzione dei successori, onde i codici stessero uniti e non dispersi, senza farmene una copia, è perito nella soppressione del monastero, e non è stato possibile ritrovarlo per annunziare almeno le opere che vi erano registrate.

Scrisse Ughelli nei Vescovi di Chiusi, senza però produrre alcun documento, che Teobaldo vescovo di detta città ... procurò loro vari codici, e tra questi le opere tutte di Rabano Mauro, arcivescovo di Magonza, col quale aveva il vescovo Teobaldo stretta amicizia nel conversare insieme alla Corte degli Augusti Carolini ... Non saprei l'onde abbia cavata tal notizia l'Ughelli, da me non potuta riscontrare, benché convenga benissimo, che tanto il codice con porzione ben scarsa delle opere del celebre Rabano, [**Casanatense 1405**] quanto un'altro di questo più antico, [= **Amiatino 3**] siano provenuti per donazione fattali o dal vescovo medesimo o da altro potente Signore ... Comunque sia, il codice esiste, [= **Amiatino 3**] ne contiene soltanto qualche produzione dell'arcivescovo Moguntino, ma anche di altri Santi Padri. Come sono specialmente varie omelie di Origene sopra l'esodo ed il Levitico, altre di S. Agostino sopra il li-

180. L'opera del Fatteschi, *Memorie Istorico-Diplomatiche dell'antichissimo Monastero di San Salvatore del Monte Amiato nell'Agro Senese in Toscana*, è conservata in due manoscritti (non sembra che abbiamo la copia dell'originale di Fatteschi): Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessorianus 414. Donato da Fatteschi a Sisto Benigni, che scrisse «ex dono clarissimi auctoris». Benigni lo diede alla Biblioteca Sessoriana. Benigni era il potente abate che riportò i rimanenti Sessoriani a Santa Croce in Gerusalemme nel 1825.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 1131 (*olim* 1054). Copiato dall'originale, che non è il Sessorianus 414, da Valerio Ginanneschi all'età di 66 anni, che completò la prima parte in 37 giorni al 26 gennaio 1811 a Castelnuovo dell'Abate (presso Sant'Antimo) e la seconda porzione (sul periodo cistercense) in 35 giorni al 5 aprile 1811 a Castel del Piano.

bro dei Giudici, il commentario di S. Girolamo sull'Ecclesiasten, l'espansione di Beda il Venerabile su gli Atti degli Apostoli, ed altri trattatelli. Lo scritto di tal codice è bello e ben conservato, e pare per la maggior parte del secolo decimo, anziché dell'ottavo o del nono, conforme dovrebbe essere, quando l'acquisto, che fece la badia di tal Codice, fosse veramente passato per le mani del Vescovo Teobaldo di Chiusi, come scrisse l'Ughelli. Oltre a vari trattati riferiti, e quello insigne de laudibus S. Crucis di Rabano, contiene il Codice varie cronologie de Romani Pontefici e degl'Imperadori, cominciando la prima da S. Pietro conducendola in altra ripresa, fino ad Anastasio Papa IV, che fiorì nel MCLIV. Descrivonsi ancora i Giudici e Re d'Israele avanti e dopo la Cattività co' nomi dei Re Medi e Persiani; quindi degl'Imperadori Romani, dei Re Longobardi, Franchi e Tedeschi sino ad Arrigo successore di Corrado, vale a dire fino al DCCCCXVIII. Al margine di tali cronologie, ed anche nel corpo vi sono state inserite varie note riguardanti la nostra Badia, come della sua fondazione fatta dal Rachis, della Consacrazione della Chiesa seguita nel MXXXVI ed altre di piccola importanza, le quali però sono d'un carattere diverso e più recente del primo scritto.

Correva ancora tra i monaci Amiatini la tradizione, che altro bellissimo codice in pergamena stragrande di bel carattere, scritto nel secolo decimo, o al più tardi nell'undecimo, [= **Amiatino 2**] fosse stato anch'esso donato alla Badia da un vescovo di Chiusi, cose tutte che possono esser vere, benché ne manchi ogni prova. Contiene esso sul principio qualche esposizione di vari Santi Padri su alcuni testi del Nuovo Testamento, non pochi sermoni dei medesimi sopra alcune solennità dell'anno, ed empiono di poi il codice la vita e passione di molti Santi Martiri.

Ma il più antico, pregevolissimo codice della nostra Badia affatto singolare si è la famosa Bibbia intera [= **Amiatino 1**] col Vecchio e Nuovo Testamento, scritta in finissima pergamena stragrande, con un carattere onciale tutto maiuscolo e maestoso, la quale è sempre stata gelosamente custodita dai monaci, non tra la polvere, come per fare scomparire i monaci Amiatini scrisse qualcuno, ma in un armadio colle sacre reliquie, come era di antica costumanza, e molto più su la tradizione, che potesse essere stata scritta dal Pontefice S. Gregorio Magno. Fu essa ammirata da Pio Papa II nell'atto che per molti giorni onorò colla sua presenza la Badia Amiatina ...

Gli altri codici più antichi della nostra Badia è troppo presumibile che fossero stati scritti dagli stessi monaci portatissimi anche per la necessità alla calligrafia, specialmente nelle ore destinate dalla S. Regola benedettina al lavoro delle mani. Di questi i pregevoli sono un Pentateuco in gran pergamena, con altri libri del Vecchio Testamento, ma non tutti; [=?] due codici di sermoni ed omelie di più SS. Padri, [=?] i quali furono di giovamento nella nuova edizione dell'opere di S. Massimo, ordinata dal Sommo Pontefice Pio VI ed eseguita nel MDCCLXXXIV, giacché di questo santo varie omelie ritrovansi in detti due codici, conforme notò l'editore dell'opera sopraddetta. Vi è ancora altro codice, che contiene le opere del vescovo Amalario de diuinis officiis, [= **Casanatense 1405**] e tutti e tre questi codici sono reputati dell'undecimo e duodecimo secolo, lavoro in conseguenza di monaci neri, oltre a tanti altri dispersi, Dio sa dove.

L'annunziato Pentateuco, [=?] con altri codici scritti da monaci Cistercensi, dei quali occorrerà ragionare, fortunatamente sono capitati in mano del fu dotto non meno che zelante Bibliotecario della celebre Casanatense di Roma, Padre Maestro Odofredi, il quale li ha riposti nella stessa Biblioteca.

Tre manoscritti, databili, secondo il Fatteschi, tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo e da lui menzionati, non sono stati identificati. Forse dovrebbero essere nella Biblioteca Casanatense, ma per quanto ho potuto fin qui constatare, non vi sono. Il primo è « un Pentateuco in gran pergamena, con altri libri del Vecchio

Testamento, ma non tutti». C'è anche un omiliario in due volumi che venne usato da Bruno Bruni per la sua edizione delle opere di Massimo di Torino che fu pubblicato a Torino nel 1784 (riedito in PL 57).

Un utile bilancio della vita e delle opere del Fatteschi venne pubblicato da Severino Servanzi-Collio in un fascicolo, *Don Giovanni Colombino Fatteschi, Abate de' monaci Cisterciensi ed i suoi lavori letterari*, Macerata 1866, del quale la Biblioteca Vaticana possiede due copie (Casimiri IV 933/8; Ferraioli V 7256&10). A p. 15 l'autore riferisce come Fatteschi portasse i libri corali della Badia Amiatina all'abbazia di Santa Maria in Castagnola a Chiaravalle vicino Falconara (Jesi).

L'ordine Monastico deve essere grato al Padre Fatteschi non solo per i menzionati lavori, ma per aver portato dalla Provincia Toscana a questa della Marca in tempo della soppressione Leopoldina molti oggetti pregevoli, fra i quali meritano speciale menzione i libri Corali che portò nel Monastero di Chiaravalle di Jesi. Di questi si trova il Catalogo in calce d'uno dei volumi dell'Indice ragionato de' MM. SS. Conservati nella suddetta Biblioteca Sessoriana, il quale, come si è detto altra volta, venne con molta diligenza formato dall'erudito P. Abate Amatori. Questi libri corali composti di fogli assai grandi in pergamena sono arricchiti di miniature in fondo di oro. È da avvertirsi che il pittore, forse Monaco, vi lasciò figure o isolate, o disposte in bei gruppi con movenze da spiegare il senso del primo versetto del Salmo o quello di altra prece.

Il parroco di Santa Maria in Castagnola mi ha riferito che questi corali sono stati portati a Santa Croce in Gerusalemme molti decenni fa. Forse sono i cinque codici in mostra al museo oggi?

APPENDICE 3

I CODICI AMIATINI NON ANCORA LOCALIZZATI

Ora che sappiamo come rintracciare i codici Amiatini, molti altri riemergeranno. «Scoprire vale enormemente di più che riassumere»¹⁸¹. Tranne Amiatino 1-3, che furono portati alla Laurenziana, ciò che rimaneva alla Bibliotheca Amiatina alla soppressione nel 1782 finì da un venditore di libri a Viterbo, ma forse non tutti i manoscritti vennero acquistati per la Biblioteca Casanatense. Mercati più importanti esistevano a Parigi e a Londra. I codici che erano nella biblioteca di Santa Cecilia a Roma nel secolo XI furono ampiamente dispersi e finirono a Roma, Firenze, Cologny (presso Ginevra), Londra, Oxford, Città del Capo e New York¹⁸².

Nonostante diversi tentativi, rimangono non identificati alcuni manoscritti. Con l'aiuto della lista redatta da Ferdinando Ughelli possiamo elencare codici amiatini che sono ancora da identificare:

[4] Opera Hieronimi Presbiteri. Hoc uolumen continet expositionem Hieronimi presbiteri supra Genesim, Exodum, Leuiticum, super librum Numeri, Deuteronomii, Iosue, Iudicum et Regum.

[7] Homelie omnes sancti Augustini Episcopi.

[11] Opera Diui Ieronimi Presbiteri. Continet hoc uolumen explicatio eiusdem. Libri Prouerbiorum, in libris Canti, Canticorum, Sapientiae, Paralipomenon, Iob, Tobiae, Ester, Machabeorum, Actuum Apostolorum, Liber lectionum per horas dei.

[16] Sermones beati Fulgentii in festiuitatibus sanctorum.

A questi manoscritti 'perduti' possiamo aggiungere altri due dell'elenco di Fatteschi finora non identificati. Fatteschi menzionava l'omiliario in due volumi (con omelie attribuite a Massimo di Torino e a Bernardo di Clairvaux) che vennero usati da Bruno Bruni poco prima che la Badia Amiatina fosse soppressa. Se questa collezione in due volumi venisse un giorno ritrovata, sarebbe facile da identificare, perché è menzionata numerose volte nell'edizione di Bruni del 1784, riedita in PL 57. Nella sua *praefatio* Bruni menzionava i due manoscritti come:

De Lucensibus, deque monasterii sancti Saluatoris Montis Amiatiae monachorum *olim* Cisterciensium in agro Senensi codicibus, e quibus nonnihil est aliquando luminis consecuta nostra collectio, alias¹⁸³.

181. G. Billanovich, a cura di, *Pomposia monasterium modo in Italia primum: La biblioteca di Pomposia*, Padova, Antenore, 1994, p. 1.

182. Supino Martini, *Roma e l'area* cit., pp. 6 e 108-17.

183. PL 57.27-28.

Essi erano due codici molto grandi (*codices maximi*) e descritti in dettaglio da Friedrich Schönemann:

Codices Cistercienses Montis Amiatae, i. e. coenobii ueteris ordinis Cisterciensis s. Saluatoris in agro Senensi dittonis Clusinae. Duo hic reperti erant codices, de quibus ad Brunum relatum fuit, Maximi homilias et sermones aliquot continentes, membranacei, in-fol. max., saeculi XIII, quos in monitis non infrequenter commemorat¹⁸⁴.

I due codici Amiatini erano citati da Bruni nell'introduzione a numerose omelie: 11 (PL 57.243-244), 27 (PL 57.283-284), 34 (PL 57.295-298), 57 (PL 57.361-362), 58 (PL 57.363-364), 69 (PL 57.395-396) e 72 (PL 57.401-402). In quattro occasioni, comunque, Bruni riportava alcune informazioni specifiche che potrebbero aiutarci a identificare manoscritti attualmente utilizzati¹⁸⁵.

Ancora un altro manoscritto rimane da essere ritrovato. Nella *Italia sacra*, vol. 3, coll. 638-639, Ferdinando Ughelli cita una lettera che conferma la *locatio* di Traniano da papa Eugenio III nel 1153, «Romae, mense Iunii die 3», «Ego quidem D. Eugenius ... concedo tibi Vuicioni comiti de Montumano ... quartam integram partem unius Roccae quae dicitur Tranianum cum integra quinta parte domorum ... in territorio Clusinio ...» (Jaffé 9727; PL 180.1599-1600) che trovò in un antico manoscritto al Monte Amiata: «In manuscripto codice pergamenno eiusdem Abbatiae S. Saluatoris de hac re aliud quod sequitur, extat documentum». Il codice Amiatino che un tempo conteneva questo testo probabilmente è sopravvissuto.

I monaci amiatini avevano anche manoscritti di tutte le opere che hanno fornito brani per la compilazione del *Florilegium Amiatinum*, come le lettere di Gregorio e quelle di Gregorio come il *Liber scintillarum* e l'opera di Gennadio, *De ecclesiasticis dogmatibus*.

184. PL 57.206C. Riedito da K. Traugott Gottlob Schönemann, *Bibliotheca historico-literaria patrum latinorum*, Lipsia, Weidmann, 1792-94, vol. 2, p. 661.

185. *Homilia* 44, PL 57.325-6:

In praclaro codice monasterii Cisterciensis Montis Amiatae hanc praefert inscriptionem: *Dominica prima Quadragesimae sermo beati Maximi episcopi*.

Homilia 45, PL 57.327-328:

In Cisterciensi Montis Amiatae: *In dominica in Palmis sermo beati Maximi episcopi de psalmo XXI*.

Homilia 78, PL 57.417-418:

Monachi uero Cistercienses Montis Amiatae in octo lectiones homiliam diuiserunt, apposita inscriptione: *In natiuitate Bernardi abbatis*, et in codice S. Crucis in Ierusalem affixa hac altera: *In translatione S. Benedicti*.

Homilia 85, PL 57.445-446:

Differt etiam in titulo cod. Augiensis XV, qui tantum habet: *In festo sancti angeli*, a cod. Cisterciensi Montis Amiatae, in cuius fronte legitur: *In festo sancti Michaelis archangeli. In Euangelio: Accesserunt discipuli ad Iesum, dicentes, etc.: Quis putas maior est? etc. Homilia eiusdem beati Maximi episcopi*.

Sfortunatamente per noi, Almut Mutzenbecher, che preparava una nuova edizione dei sermoni di Massimo (CCSL 23), non ha affrontato la fatica erculeica di rintracciare molti manoscritti usati da Bruni. Cfr. A. Mutzenberger, *Zur Überlieferung des Maximus Taurinensis*, «Sacris erudiri», 6 (1954), pp. 343-72.

APPENDICE 4

IL COMMENTARIO A MATTEO ATTRIBUITO A REMIGIO

Nel suo studio sulle omelie e gli omiliari carolingi, Henri Barré concludeva discutendo un inedito commentario a Matteo (Stegmüller 5.7226) che era stato attribuito a lungo a Remigio di Auxerre († 908)¹⁸⁶. Nei manoscritti che Barré conosceva, l'opera era divisa in sezioni distinte, come se fosse un omiliario. Nel 1970, Reginald Grégoire pubblicò il commento alle Beatitudini (Mt 5.1-12) tratto dalla stessa opera, che aveva trovato in un manoscritto a Ivrea¹⁸⁷, e poi esaminò la tradizione manoscritta¹⁸⁸. Quindici omelie dallo stesso commentario furono pubblicate da Francesco Fontani, il bibliotecario della Biblioteca Riccardiana in Firenze, che le prese da due manoscritti che ancora esistono, Firenze, Biblioteca Riccardiana 224 e Monte Cassino 117¹⁸⁹; l'edizione del Fontani fu ripresa da Migne (PL 131.865-932).

Sebbene il commentario non sia mai stato pubblicato integralmente, si trova in dozzine di manoscritti copiati in Italia durante i secoli XI e XII. Alcuni sono stati elencati da Friedrich Stegmüller nel 1955 (vol. 5, n. 7226) ma nel 1989 un elenco più completo venne pubblicato da Colette Jeudy¹⁹⁰. Durante gli anni Ottanta Petrus Tax esaminò questo testo e lo trascrisse da uno dei più antichi manoscritti, Einsiedeln 181¹⁹¹.

Il commentario era il capolavoro di un esegeta che lavorava nel nono secolo¹⁹². Originariamente l'opera era un commentario, ma era già diviso per uso come una

186. H. Barré, *Les homéliaires carolingiens de l'école d'Auxerre*, «Studi e testi», 225 (1962), pp. 123-39.

187. R. Grégoire, *Un commentaire inédit sur les Béatitudes*, «Revue des études augustinienes», 16 (1970), pp. 147-58.

188. R. Grégoire, *Nouveau témoin du commentaire de Remi d'Auxerre sur S. Matthieu*, «Revue des études augustinienes», 16 (1970), pp. 283-7.

189. C. Fontani, *Nouae eruditorum deliciae*, Firenze, Allegrini, 1793, vol. 3, pp. 82-280.

190. C. Jeudy, *Remigii Autissiodorensis opera (Clavis)*, in *L'école carolingienne d'Auxerre de Murethach à Remi, 830-908*, a cura di D. Iogna-Prat, C. Jeudy e G. Lobrichon, Parigi, Beauchesne, 1989, pp. 467-71.

191. P. W. Tax, *Remigius of Auxerre's Psalm Commentary and the Matthew Commentary attributed to Him: Questions of Authenticity*, in *L'école carolingienne* cit., pp. 417-22.

192. Cfr. il mio articolo, *The Commentary on the Gospel of John prepared by Haimo of Auxerre*, «Revue Bénédictine», 115 (2005), pp. 61-111, e anche *The Commentary on the Gospel of Mark by Hai-*

serie di omelie in molti manoscritti. In due dei più antichi manoscritti, il commentario era attribuito ad Aimone di Auxerre, in altri a Remigio di Reims, *sanc-tus et archiepiscopus*. L'opera non è attribuita a 'Remigio di Auxerre' in nessun manoscritto.

La tradizione manoscritta di questo commentario è qui presentata perché può risultare che la Badia Amiatina fosse responsabile di aver messo in circolazione l'opera in Italia centrale durante il secolo XI. Sia Bergamo MA 635 sia Barcellona 548 potrebbero essere stati prodotti dallo scrittorio di Monte Amiata, che creò altri due codici della stessa opera, Barb. lat. 604 e Perugia 41. Un indice dei contenuti dell'omiliario era compilata da Bonizo al Monte Amiata nell'undicesimo secolo. In Barb. lat. 604, c. 2v, noi troviamo la seguente nota, scritta in caratteri greci: «Frater Bonizo indignus sacerdos et monachus ordinavit sic ista capitula». In Perugia 41, scritto anche a Monte Amiata, questo processo veniva portato ancora avanti, e nel manoscritto veniva copiato un indice cumulativo ai materiali nei commentari ai quattro Vangeli. Un estratto dal commentario si trova nel codice fiorentino Amiatino 2, cc. 5v-6.

INCIPIIT

Admonendi sumus ut spiritale opus spiritali intentione adgrediamur. Nam quicumque spiritale opus spiritali intentione non adgreditur, fructu sui laboris priuatur, unde scriptum est, *Vae, peccatori duabus uis ingredientis*. [Sir 2.14] Peccator *duabus uis* ingreditur, quando aliquis bonum opus duplici intentione facere conatur. Et item, *Ne induas uestem lana linoque contextam*. [Dt 22.11] Matheus publicanus cognomento Leui, Hebraeus ex Hebraeis, sicut in ordine primus ponitur, ita primus hebraeo sermone descripsit euangelium. ...

EXPLICIT

... Ac deinde post fidem et baptisma ad extremum subiunxit dicens, *Docentes seruare omnia*. [Mt 28.20] Et ne pauca aut uilia esse putarentur quae iussa sunt, ideo addidit, quaecumque mandauit, ut quicumque crediderint, et in trinitate baptizati fuerint, omnia faciant quae iussa sunt. Quanta enim merces piae conuersationis et quale pignus futurae beatitudinis maneat fides, et eis a domino tribuatur, etiam in hoc praesenti saeculo continuo manifestatur cum subditur, *Et ecce uobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*. [Mt 28.20] Libet huic testimonio conferre etiam illud quod Marcus in fine euangelii sui dicit, *Et dominus quidem Iesus postquam locutus est discipulis, abiit in caelum, et sedet a dextris dei*. [Mc 16.19] Et quia dominus Iesus deus est et homo, humanitate quam ex terra suscepit abiit in caelum, manet autem diuinitate cum sanctis in terra, quae caelum pariter replet et terram. In quibus uerbis apertissime monstratur quia non deerant sancti futuri usque ad consummationem saeculi, qui digni sint caelesti habitatione et mansionem. Et ideo non est dubium quia illi post istius uitae certamina simul cum domino regnabunt in caelis qui in hoc praesenti saeculo in hospitio sui cordis meruerunt eum habere mansorem.

CODICI MANOSCRITTI

Non ho esaminato i manoscritti in Italia meridionale, Spagna e Francia.

SAEC. IX

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 651, cc. 31v-128v, saec. X, Italia (Bischoff). Il nome «HAIMONIS» aggiunto da una mano contemporanea sopra la parola «RABBANI» nel titolo, «INCIPIIT EXPOSITIO RABBANI SVPER MATHEVM». Stegmüller giustamente elencò la versione del testo in questo manoscritto sotto una numerazione separata (7227,2) come una recensione distinta¹⁹³.

S. Gallo, Stiftsarchiv, Fabariensis XII, cc. 173-243v, saec. IX. Acefalo e incompleto; su Mt. 2.3-6.9 che corrisponde a Berna 831, cc. 20-79v¹⁹⁴.

SAEC. IX-X

Berna, Burgerbibliothek 831 (*olim* Zesiger 1), cc. 1-132, saec. IX-X, Italia settentrionale (Bischoff e Petrucci). Kat. 1.622. Sulla c. 1, 'Codex monasterii sancti Maximini archiepiscopi Treuerensis continens Haymonem super Matheum' di una mano di secolo XIV. Elencato nel catalogo di San Massimino del secolo XIV: «Item Herymo super Matheum in uno uolumine»¹⁹⁵. Incompleto; finisce a Mt 9,35.

SAEC. X

Ivrea, Biblioteca Capitolare, LXXVI (43), cc. 150, saec. X in., Italia settentrionale¹⁹⁶.

SAEC. XI

Barcellona, Biblioteca de Catalunya, 548, cc. 3-298v, saec. XI¹⁹⁷.

Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, 635 (*olim* Psi 1 sopra 23), cc. 3-264v, saec. XI.

Einsiedeln, Stiftsbibliothek, 181 (188), cc. 3-577, saec. XI¹, San Gallo.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 20.22, cc. 1-221, saec. XI¹.

Madrid, Biblioteca Nacional, 198, cc. 201, saec. XI¹ (nel catalogo, «saec. XI-XII»). Dalla cattedrale di Messina, poi nella biblioteca di Filippo V¹⁹⁸. Evidentemente creato in Toscana, forse a Monte Amiata. V. Garrison 1, pp. 64-8.

193. Dall'abbazia di S. Vivant de Vergy in Burgundia (Côte d'Or, presso Digione) e elencato in un catalogo inedito di secolo XI di codici da S. Vivant de Vergy, Vat. lat. 1981, c. 1: «Remigius de expositione euangel. In XL.» (Gottlieb 413) poi nella collezione del cardinale francese Jean Jouffroy (†1473), il cui manoscritto arrivò a formare parte della più antica collezione al Vaticano.

194. R. Jurot, *Katalog der Handschriften der Abtei Pfäfers im Stiftsarchiv St. Gallen*, Zurich, Urs Graf Verlag, 2002, p. 395, n. 14.

195. M. Keuffer, *Bücherei und Bücherwesen von St. Maximin im Mittelalter*, «Jahresbericht der Gesellschaft für nützliche Forschungen zu Trier» (1894-1899), p. 57, cit. da C. Jeudy, *L'œuvre de Remi d'Auxerre: Etat de la question*, in *L'école carolingienne* cit., p. 395, n. 14.

196. Questa la datazione proposta da M. Ferrari, *Libri e testi prima del Mille*, in *Storia della chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma, Viella, 1998, p. 526, e da S. Gavnelli, *Alle origini della Biblioteca capitolare*, p. 541, ma io credo che il manoscritto sia più antico. Cfr. anche p. 983.

197. Descritto in dettaglio da J. Villar, *L'expositio Remigii super Mattheum en el cod. 548 de la Biblioteca de Catalunya*, «Estudios Universitaris Catalans», 22 (1936), pp. 263-81.

198. R. Paz Remolar - J. Lopez de Toro et alii, *Inventario general de manuscritos de la Biblioteca Na-*

- Mantova, Biblioteca Comunale 342, cc. 236, saec. XI med. Evidentemente commissionato dall'abate Pietro di Polirone, 1070-1076. Sulla carta 3v, una splendida miniatura di «Petrus abbas» e San Matteo. Diviso in 92 sezioni.
- Perugia, Biblioteca Capitolare, 41, cc. 5-189v, saec. XI^I, Monte Amiata.
- Vaticano, Barb. lat. 604 (*olim* XIII.13), cc. 3-255v, saec. XI^I Monte Amiata. L'indice alle cc. 2-2v venne compilato da Bonizo al Monte Amiata.
- Vaticano, Barb. lat. 627 (*olim* XIII.36), cc. 1v-247v, saec. XI. Dal monastero di San Giovanni in Fiore in Calabria.
- Vaticano, Reg. lat. 2098, cc. 2v-243v, saec. XI. Da Santa Croce in Gerusalemme, Roma.
- Vaticano lat. 648, cc. 1-266v, saec. XI.
- Vaticano lat. 6762, cc. 5-280, saec. XI.

SAEC. XII

- Berlino, Theol. lat. fol. 564, cc. 2-299v, saec. XII 3/4. Dall'abbazia di San Pietro al Monte presso Civitate (Lecco)¹⁹⁹.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 306, cc. 1-94v, saec. XII (secondo la mia opinione). Contiene anche Beda su Marco (cc. 94v-127) e su Luca (cc. 127-186v). Da Vallombrosa²⁰⁰.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mugello 7, cc. 3-176, saec. XII (secondo la mia opinione). Con un indice (cc. 1v-2v). Dalla cattedrale di Castelfiorentino. Donato da Cosimo e Lorenzo de' Medici nel 1448 a un convento francescano nel Mugello.
- Grenoble 236 (314), cc. 1-190v, saec. XII. Dalla Grande Certosa. Evidentemente l'unico manoscritto di quest'opera oggi in Francia.
- Napoli, Biblioteca Nazionale, VI B 10, saec. XII. Acquisito per la cattedrale di Troia in Puglia dal vescovo Guglielmo II nel 1108-1137²⁰¹.
- Napoli, Biblioteca Nazionale, VI D 76, cc. 1v-236, saec. XII. Da San Domenico Maggiore a Napoli.
- Padova, Biblioteca Antoniana, 357 scacc. XVI, cc. 1-81v, saec. XII. Dal monastero francescano di Sant'Antonio di Padova ed elencato nel catalogo 1449.
- Pistoia, Archivio Capitolare, C.158, cc. 2-151v, saec. XII? (Zamponi)²⁰².
- Siena, Biblioteca Comunale F I 8, pp. 1-273, saec. XII 2/4²⁰³.

cional, Madrid, Ministerio de Educación Nacional, 1953, vol. 1, p. 157. Cfr. anche M. de la Torre - P. Longás, *Catálogo de códices latinos: Biblicos*, Madrid, Ministerio de Educación Nacional, 1935, vol. 1, p. 233.

199. E. Ziesche, *Ein Bibliothekskatalog des 12. Jahrhunderts aus Civitate, Provinz Como, in der Berliner Handschrift Theol. lat. Fol. 564, «Scriptorium»*, 28 (1974), pp. 277-80.

200. Frioli, *Lo scriptorium e la biblioteca* cit., pp. 541 e 551.

201. G. Braga - M. Palma, *I manoscritti di Guglielmo II, vescovo di Troia, alla Biblioteca Nazionale di Napoli: Primi risultati di una ricerca*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno di studio (Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di G. Avarucci - R. M. Borraccini Verducci - G. Borri, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999, p. 446 e p. 455; G. Braga, *I manoscritti di Guglielmo II: significato di una scoperta*, in *Le Bibbie* cit., pp. 215-7, parag. 29.

202. S. Zamponi, *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di G. Murano et alii, Firenze, SISMEL, 1998, pp. 57-8.

203. B. Klenge Addabbo, *Rapporti fra testo scritto e contenuto figurato nel codice romanico: Il caso del ms. F I 8 della Biblioteca comunale degli Intronati di Siena* (Remigii Remensis in Matheum), in *Il codice miniato. Rapporti tra codice, testo e figurazione*, Atti del III Convegno di storia della miniatura, Fi-

SAEC. XIV

Casale Monferrato, Biblioteca del Seminario d 2, cc. 1-232 ν , saec. XIV-XV.

SAEC. XV

Vaticano, Ottob. lat. 3294, saec. XV.

Vaticano, Urb. lat. 89, saec. XV.

renze, Olschki, 1992, pp. 85-91: «saec. XII». Cfr. anche B. Klange Addabbo, *Codici miniati della Biblioteca comunale degli Intronati*, Siena, Edisiena, 19872, pp. 52-62. Di Franco, *Censimento dei codici dei secoli X-XII* cit., p. 1077.

APPENDICE 5

IL COMMENTARIO DI AIMONE ALLE EPISTOLE DI PAOLO

Il commento alle epistole di Paolo che venne predisposto da Aimone di Auxerre (PL 117.363-938; Stegmüller 3101-3114; 7231-7255) si conserva in molti manoscritti dei secoli XI e XII prodotti in Italia centrale (Toscana e territori pontifici), gran parte dei quali sono decorati. Come il commento a Matteo attribuito a Remigio, anche quello di Aimone su Paolo venne forse messo in circolazione in Italia centrale da Monte Amiata, dove Barb. lat. 580 fu creato. L'opera spesso circolava sotto il nome di Remigio e fu apprezzata nella città di Roma, dove numerose copie in *romanesca* furono realizzate nel secolo XI.

Il seguente elenco non ha pretese di esaustività²⁰⁴:

MANOSCRITTI IN CAROLINA

- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 14.2, saec. XII. Comincia con il commento ai Romani dell'Ambrosiaster, come in Barb. lat. 580.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 24.1, saec. XII.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 24.2, saec. XIII.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 24.3, saec. XV.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 244, saec. XII.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 265, saec. XIII.
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 275, saec. XII.
- Mantova, Biblioteca Comunale 639, saec. XI.
- Oxford, Biblioteca Bodleian, Canonici pat. Lat. 149 (SC 19135), saec. XII¹ 205.
- Oxford, Biblioteca del Balliol College, 183, saec. XI ex., 398 × 267, 38/40 linee in due colonne. Al monastero di San Lorenzo fuori le mura a Roma nel 1136, a giudicare dall'accessione alla c. 207v²⁰⁶.

204. Una copia del commento di Haimo su Paolo era anche nella biblioteca di Camaldoli: Magheri Cataluccio-Fossa, *Biblioteca e cultura* cit.

205. Pächt-Alexander, *Illuminated Manuscripts* cit., vol. 2, p. 5, 44 e tav. V/44.

206. J. J. G. Alexander - E. Temple, *Illuminated Manuscripts in Oxford College Libraries, The University Archives and the Taylor Institution*, Oxford, Clarendon Press, 1985, p. 91, parag. 874 e tav. LXII/874. R. A. B. Mynors, *Catalogue of the Manuscripts of Balliol College Oxford*, Oxford, Clarendon Press, 1963, pp. 185-6.

Parigi, Bibliothèque nationale de France, lat. 1762, saec. XI²²⁰⁷.

Parigi, Bibliothèque nationale de France, lat. 2453, saec. XII¹. 400 × 295²⁰⁸.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 580, cc. 64-328, saec. XI¹, Monte Amiata. Inizia con il commento dell'Ambrosiaster ai Romani, come in Firenze plut. 14.2.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 278, saec. XII.

MANOSCRITTI IN ROMANESCA

I commenti di Aimone alle epistole di Paolo godevano di grande popolarità a Roma e dintorni nel secolo XI, come sappiamo dalle molte copie dell'opera scritte in romanese («the Farfa type» di Lindsay) che sopravvivono²⁰⁹:

Oxford, Biblioteca Bodleian, Add. D.104 (28719), scritto nell'anno 1067, evidentemente a (o per?) Santa Cecilia a Roma. Un manoscritto gigante, 508 × 350, 46-47 linee in due colonne. Con iniziali zoomorfe²¹⁰.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 653, saec. XI. Da un monastero dedicato a Benedetto e Scolastica (Subiaco?).

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5736, cc. 1-2 e 57-58, saec. XI², Santa Cecilia (Supino). Frammento.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio di San Pietro C 102, saec. XI med., Roma (?) (Supino).

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio di San Pietro C 103, saec. X-XI, San Pietro (Supino).

I commenti di Haimo su Paolo raggiunsero anche l'Italia meridionale; per i manoscritti in Beneventana, Oslo Schøyen 71, saec. XII¹, Napoli IV B 3, Napoli IV B 11, e altri, v. Dominique Iogna-Prat, *L'œuvre d'Haymon d'Auxerre: État de la question*, in *L'école carolingienne d'Auxerre de Murethach à Remi*, 830-908, a cura di D. Iogna-Prat, C. Jeudy e G. Lobrichon, Parigi, Beauchesne, 1989, pp. 174-5.

207. C. Avril - Y. Zaluska, *Manuscrits enluminés d'origine italienne, VI^e-XII^e siècle*, Parigi, BnF, 1980, vol. 1, p. 28, paragr. 50 e tav. XV/50. Con annotazioni del Petrarca.

208. Avril-Zaluska, *Manuscrits enluminés* cit., p. 41, paragr. 68 e tavv. XXVI e XXVII.

209. Per questi manoscritti, cfr. Supino Martini, *Roma e l'area* cit.

210. L. Ayres, *Sources for the Renewal in Manuscript Illumination at Santa Cecilia in Trastevere in the Early Romanesque Period*, in *Scrinium Berolinense: Tilo Brandis zum 65. Geburtstag*, a cura di P. Jörg Becker et alii, Berlino, Reichert, 2000, pp. 29-42 e tavv. 2-3. Pächt-Alexander, *Illuminated Manuscripts* cit., vol. 2, p. 2, paragr. 9 e tav. I/9.

POSTSCRIPTUM

Nel maggio 2002, ad articolo ultimato, Franca Trasselli (ICCU di Roma) ha gentilmente orientato la mia attenzione ad un ulteriore importante manoscritto dalla Badia Amiatina, **Barb. lat. 523** (*olim* XI.166) saec. XIII (?), Francia (?), un codice di bassa qualità (235 × 170) contenente un martirologio (cc. 1-81) e la *Regula sancti Benedicti* (cc. 81v-121v), diviso in brevi sezioni per lettura ad alta voce. Nel codice si trova anche una nota a ricordo di un importante benefattore (1298): «Hodie III Idus Augusti obiit domina Stephania de filiabus comitum de Parrano uxor Peolionis uiccomitis de uiccomitibus ... specialis benefactrix huius monasterii ... MCCLXXXVIII» alla c. 49. La professione di fratello Gabriele «de Abbatia sancti Saluatoris accolitus ... in hoc loco qui uocatur sanctus Saluator in monte Ameato» alla c. 69. La nota (V id. Nov.) «eodem die aparitio sancti Saluatoris in monte Ameato» alla c. 70. La nota (XVII kal. Dec) «Eodem die dedicatio ecclesiae Saluatoris de monte Amiato» alla c. 72. Un riferimento a Pontigny (presso Auxerre) alla c. 72v e una menzione di san Galgano alla c. 77. Questo manoscritto potrebbe essere pervenuto alla Badia Amiatina con i cistercensi, giunti da Citeaux nel 1228 per prendere il controllo dell'abbazia.

Mentre corregevo le bozze dell'articolo, mi imbattei in altri due codici amiatini, **Barb. lat. 1450** (*olim* XXV.30), cc. 166, scritto in due colonne di 46 linee, 380 × 255 <290 × 170>, saec. XI: è probabilmente anche questo un prodotto dello scriptorio della Badia Amiatina. Il manoscritto contiene la *collectio canonum* di Burcardo di Worms (965-1025) in venti libri (PL 140.537-1058), ma il testo termina alla c. 164v al libro 19, capitolo 42 (PL 140.990B). Ho trovato il manoscritto grazie alla descrizione di C. Pelster, *Das Dekret Bischof Burkhardts von Worms (1000-1025) in Vatikanischen Hss.*, in *Miscellanea Giovanni Mercati* 2, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946 («Studi e Testi» 122), pp. 145-6, che notò la provenienza da un abbazia cistercense dedicata a San Salvatore.

Diverse *additiones* sono apportate da mani amiatine familiari nella moda locale, alla c. 162v e alle ultime due carte e al ventunesimo e ultimo quaternione, cc. 165-166v, che erano rimasti bianchi, dove si legge:

alla c. 162v (prima colonna): «Epistola decretalis Gregorius papa. Quam sit necessarium monasteriorum quieti ... ocase repperiri», Gregorio, ep. 15, PL 77.918A-Bm seguito da (seconda colonna) «interdicimus igitur ... deuotione perficiant», ep. 41, PL 77.579B-580B, e Vniuersi episcopi respondere, libertati monachorum gaudemus. ... et diacones quattuor», Appendice, ep. 7 PL 77.1342C.

Alla c. 165, «Ex decretis Zachariae papae. Zacharias episcopus seruus seruorum dei reuerentissimo et sanctissimo fratri Theodoro episcopo ecclesiae Ticensis. Pittacium quod nobis ... lucreis, ipso praestante domino deo et saluatore nostro Iesu Christo, qui uiuit et regnat in s.s. Amen», papa Zaccaria, Ep. 20, PL 89.957B-958A; aggiunta più tardi, di altra mano, «Vrbanus papa secundus. Due, inquit, leges sunt, una publica, altera privata ... non estis sub lege», Urbano II,

Ep. 278 (1088-1099), PL 151.535B-D (completa). Non sono stato in grado di identificare il testo liturgico alle cc. 165^v-166.

Alla c. 166^v una nota dell'anno 1230: «Anno domini MCCXXX secundo VI nonas Nouembris negotantes de Potantino et Letus fecerunt fidelitatem abbati sancti Saluatoris, praesentibus domno Michaelle cellario, domno Saluio, domno Lamberto, domno Manfredo, Ildibrando laico castri abbatiae». Non sono stato in grado di identificare la lettera attribuita a Girolamo alla c. 166^v: «Beatissimo papae Damaso Hieronimus ... Inter alias quae scripsistis et illud annectere placuit uero ratione oblationum quas a fidelibus afferri cotidie cernimus ... sibi manducant et bibunt».

Il manoscritto non fu mai completato. Le iniziali non colorate erano tratteggiate all'inizio di ogni libro (specialmente c. 4^v) ma non vennero riempite.

Barb. lat. 1450 è il secondo codice nella lista di Ughelli (v. sopra, Appendice 1, p. 85-6).

Barb. lat. 538 (*olim* XI.181), cc. 59, scritto in 22 linee a piena pagina, 245 × 190 <195 × 115>, saec. XI, non fu scritto a Monte Amiata. Forse è un codice lucchese finito alla Badia Amiatina. La mano che copiò la *Confessio Berengarii* (PL 148.811C-D) in Barb. lat. 1450, c. 4^v, scrisse lo stesso testo in Barb. lat. 538, c. 59^v! alla c. 1, «Caroli Strozuae Thomae filii 1636». Per l'origine lucchese dell'unica *collectio canonum* in questo manoscritto, v. M. Fornasari, *Collectio canonum Barberiniana*, in «Apollinaris: Commentarius Iuris Canonici» 36 (1963), pp. 127-41 e pp. 214-97 (edizione).

La scoperta di questi manoscritti nel fondo Barberini conferma la mia ipotesi che altri codici Amiatini verranno alla luce.

(traduzione di Mario Marrocchi)